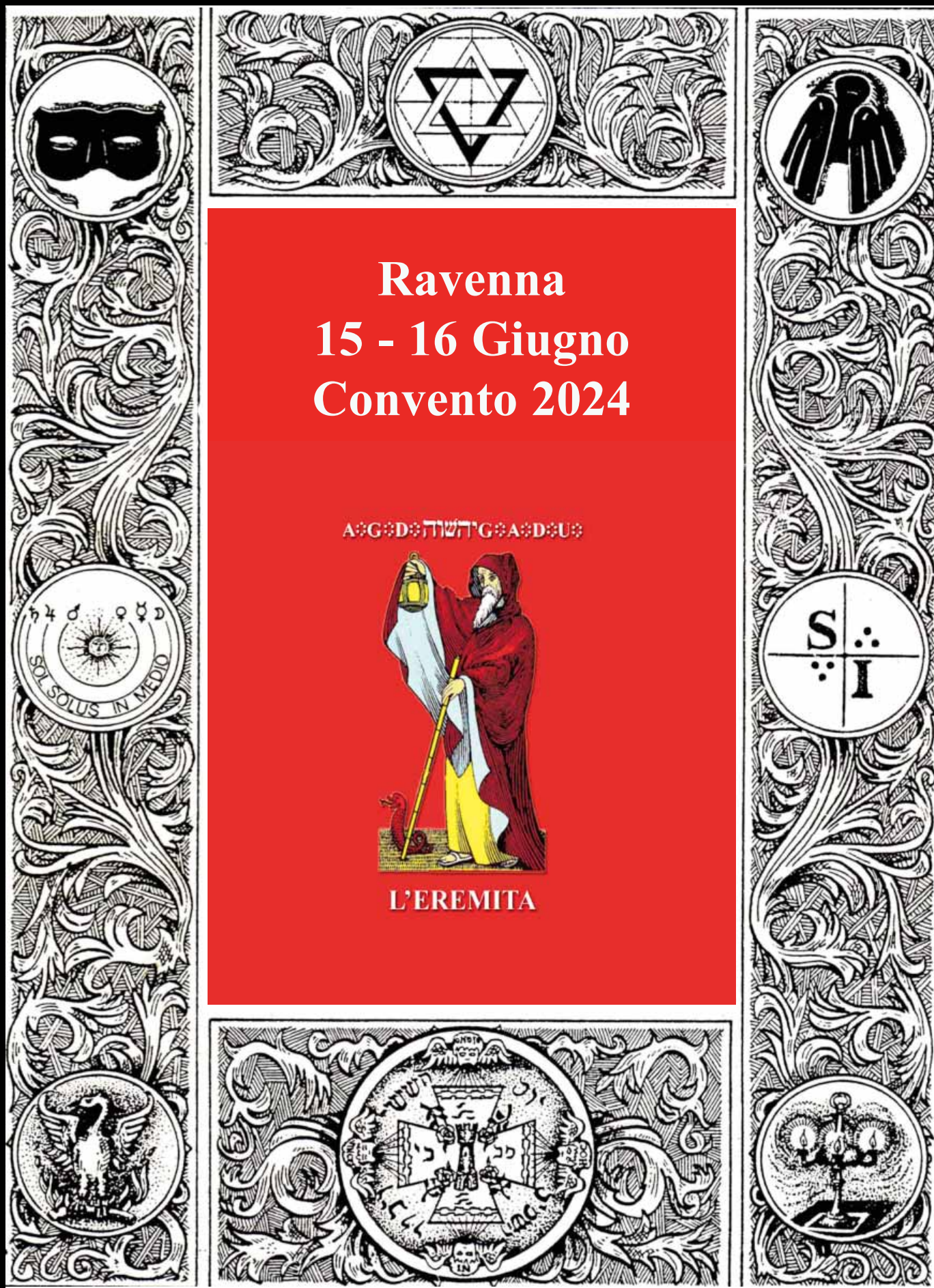
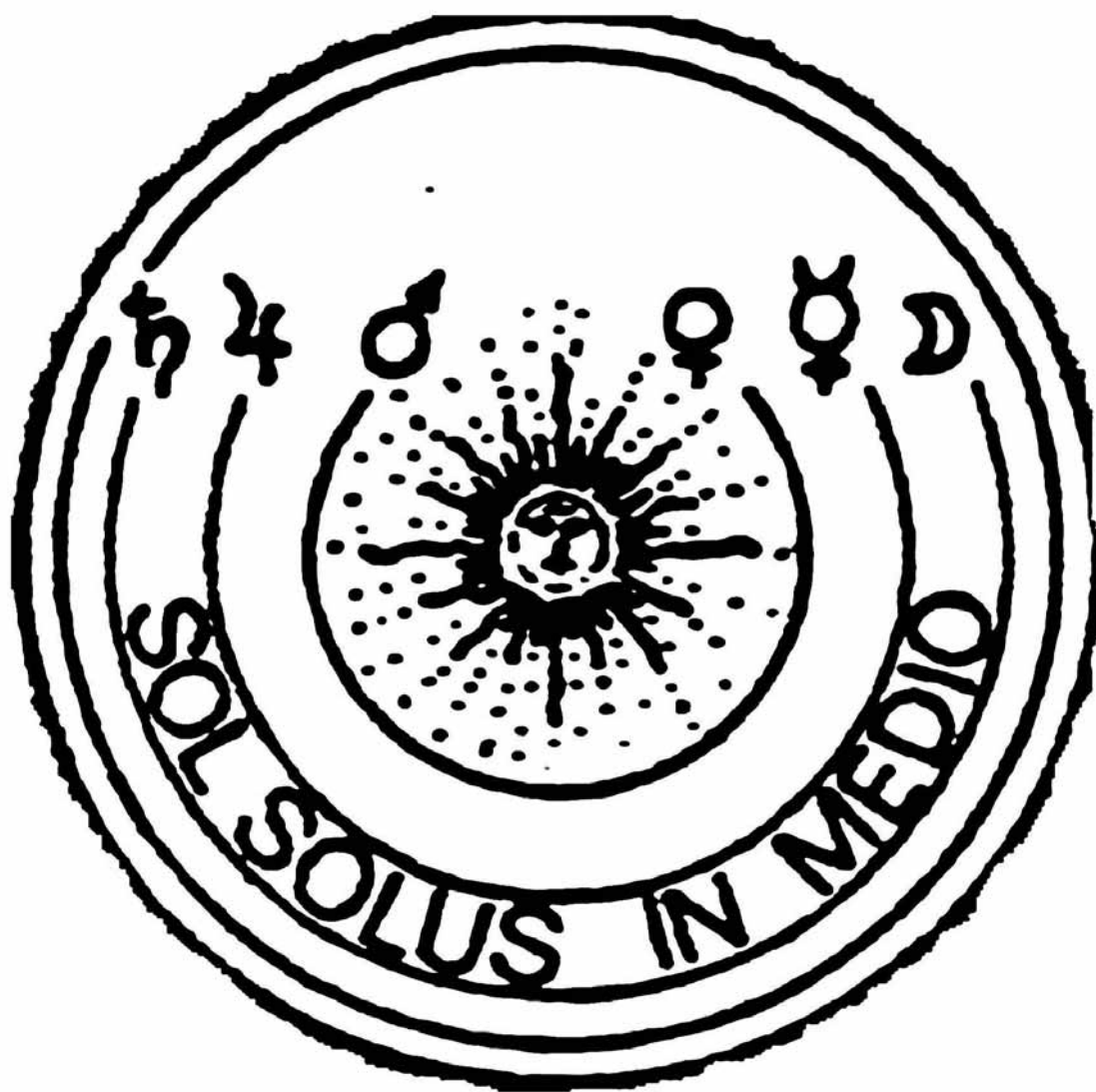




La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio





In questa pubblicazione collegata al SOLSTIZIO D'ESTATE, vengono riprodotte le relazioni presentate durante il **Convento annuale** (2024), a Ravenna.

Si è cercato di prendere in esame, nei limiti delle personali possibilità d'indagine, alcuni argomenti che fanno parte delle simbologie e dei suggerimenti formativi di base del nostro percorso Martinista, tenendo conto che questo è pervaso da ipotesi e da tesi esoteriche, mistiche, più o meno criptate.

Gli argomenti di riferimento sono stati i seguenti:

- **I LUMI** - Come una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte.
- **LA MASCHERA** - Mediante la maschera la tua personalità mondana scompare.
- **IL MANTELLO** - L'uomo dopo essersi isolato nello studio di sé stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità.
- **VUOI TU CONOSCERE E ATTENDERE?** – Progetto per tentare di camminare verso la reintegrazione.





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - DISSERTAZIONI SUI QUATTRO TEMI PREVISTI</i>	<i>- pag. 5</i>
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - I LUMI</i>	<i>- pag.16</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - ARGOMENTI DEL CONVENTO</i>	<i>- pag.18</i>
<i>PREMA - S::I::I:: - I LUMI</i>	<i>- pag.20</i>
<i>SHINTO - S::I::I:: - CENNI SU ALCUNI ARGOMENTI DEL CONVENTO</i>	<i>- pag.22</i>
<i>AKASHA - S::I:: - IL MANTELLO</i>	<i>- pag.27</i>
<i>DEVI - S::I:: - VUOI TU CONOSCERE E ATTENDERE?</i>	<i>- pag.31</i>
<i>DIANA - S::I:: - CONOSCERE E ATTENDERE</i>	<i>- pag.33</i>
<i>IAO - S::I:: - BUCO NERO</i>	<i>- pag.35</i>
<i>LADY PORTHIA - S::I:: - PICCOLI PASSI... VENTUNO ANNI DOPO</i>	<i>- pag.39</i>
<i>MORGON - S::I:: - MASCHERA</i>	<i>- pag.41</i>
<i>OBEN - S::I:: - LA VIA MARTINISTA - ALCUNE RIFLESSIONI SUI TEMI DEL CONVENTO 2024</i>	<i>- pag.43</i>
<i>PROMETHEUS - S::I:: - IN ATTESA DELLA CONOSCENZA</i>	<i>- pag.47</i>
<i>BENYAMĪN - I::I:: - TRILUME</i>	<i>- pag.51</i>
<i>DAVIDE - I::I:: - TRILUME</i>	<i>- pag.56</i>
<i>GINOSTRA - I::I:: - DELLE MASCHERE E DEI MANTELLI</i>	<i>- pag.61</i>
<i>RAGUEL - I::I:: - VUOI TU CONOSCERE E ATTENDERE?</i>	<i>- pag.63</i>
<i>RAIMUNDUS - A::I:: - MASCHERA</i>	<i>- pag.65</i>
<i>APIS - S::I::G::I:: - O::M:: DI LIONE - SALUTO</i>	<i>- pag.67</i>

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Dissertazioni sui quattro temi previsti

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::

Prima di dare seguito alla mia dissertazione, ritengo doveroso ricordare a me stesso e a tutti, una frase attribuita a Gustav Mahler: *“La tradizione è custodire il fuoco, non adorarne le ceneri”*.

Riguardo ai temi di quest'anno, credo che un argomento centrale della nostra via possa essere individuato in ciò che intuiamo come rapporto tra l'uomo e Dio (o comunque lo vogliamo chiamare) ma che nella sua totale trascendenza sfugge all'intelletto ordinario. Un Martinista però, potrebbe tentare di avvertire quell'essenza divina elevando il proprio stato di coscienza mediante una sorta di illuminazione interiore al termine di un cammino per lo più misterico, tramite cui tenderebbe a raggiungere la reintegrazione spirituale negli stati originali.

Ad ogni modo, non esisterebbe una sola opzione per provarci. Questo ci viene precisato allorché fossimo stati posti “spiritualmente” al centro di una croce. Infatti, da quella posizione statica di Conoscenza di sé, poi dovremmo trovare nella nostra interiorità, l'intuizione e la comprensione tra molteplici possibilità, per continuare a procedere su un'eventuale, ulteriore, via esclusivamente personale.

In un caso, ad esempio, potrebbe trattarsi di un insolito processo di qualità sovrarazionale, diretto e immediato, dovuto all'illuminazione straordinaria, proveniente da Dio che condurrebbe l'uomo a facoltà spirituali superiori, unitamente al ritorno dell'essenza animica ai livelli più vicini al suo Creatore. Sarebbe quindi un processo di completa, assoluta, presa di coscienza di sé che non necessiterebbe di alcuna scuola formativa ma che è difficilissimo se non impossibile da descrivere. Forse, lo comprendono solo coloro che hanno vissuto una

tale esperienza (per altro affatto frequente). Un'altra via più nota, indiretta questa, per conseguire risultati simili, sarebbe costituita dalle tracce, dalle vestigia, che la Luce ha lasciato nella creazione della natura e che consistono nel principio di analogia tra aspetti diversi della realtà, ossia nella connessione occulta tra qualità appartenenti a contesti in apparenza dissimili o slegati tra loro; ad esempio, tra il metallo rame e il pianeta Venere anche identificabile come divinità e archetipo della bellezza o dell'amore, in cui l'uno assurge a simbolo dell'altro.

L'analogia potrebbe valere anche come rapporto del grande con il piccolo. Se sempre ad esempio, l'universo costituisse il macrocosmo contenente in sé ogni parte, l'uomo a sua volta, rappresenterebbe un microcosmo che conterrebbe il tutto in miniatura.

In tal modo, l'analogia potrebbe rendere maggiormente intuibili i fenomeni apparentemente privi di collegamento e di ordine, pervenendo a una sintesi unitaria come nel caso di quella formulata nel testo della tavola di Smeraldo.

L'umanità, generalmente nei secoli, mantenendo gli obiettivi sopra accennati, prendendo in considerazione particolare la seconda via in funzione dei livelli culturali e spirituali raggiunti nelle differenti comunità, ha messo a punto quelli che grossolanamente definiamo: percorsi iniziatici tradizionali. Questo, anche per tentare di decifrare un numero enorme di lasciti provenienti da ogni parte e tempo, tramite dottrine mistico-religiose, filosofiche, alle quali si affiancarono teorie astrologiche dalle molteplici origini, elementi della filosofia di ispirazione platonica e pitagorica, credenze gnostiche, antiche procedure magiche egizie, filoni kabbalistici, ecc.

Le finalità erano e sono per lo più comuni; ovvero: conoscere sé stessi, sia in ambito psico-fisico, che metafisico (le nostre particolari meditazioni strutturate, con conseguenti possibili contemplazioni, da esercitare con volontà, concentrazione, “a freddo”, cioè fluidamente come semplici osservatori, senza condizionamenti emotivi, passionali e senza pregiudizi, ne sono un tipico esem-



n.93
Solstizio d'Estate 2024
CONVENTO

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>
Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIW>





pio di modalità esecutiva, sperimentata da secoli); poi per quanto possibile, tentare umilmente d'indagare scintille dell'ineffabile progetto divino.

È auspicabile che la storia, le origini, le vie e gli obiettivi di reintegrazione spirituale, contemplati dall'Ordine Martinista, siano stati ben acquisiti da tutti i nostri appartenenti (ovviamente, mi riferisco come sempre, al nostro Ordine, originale e poi contemporaneamente universale nella sua nuova veste, sin dal 1923) ma è probabile che anche altri soggetti esterni, possano averne intuito qualche cosa.

Quindi, non mi dilungherò in racconti, spiegazioni, tramite cui si è già dissertato più volte ma cercherò di affrontare per quanto mi sarà possibile, gli argomenti proposti per questo Convento.

Inizierei col focalizzare l'attenzione su quanto accade durante le riunioni rituali e collettive, allorché un **Trilume** sia presente sul tavolo del Fratello Superiore Incognito Iniziatore, ovvero in una posizione che è usualmente definita "all'Oriente".

Si presenta con i tre bracci delle luci sullo stesso piano orizzontale, formando un triangolo equilatero con il vertice rivolto, a sua volta, ad Occidente oppure ad Oriente, a seconda del grado in cui ci si riunisce e dei vari momenti liturgici.

Un tale delta tenderebbe a rappresentare già di per sé, una completa perfezione simbolica.

Così, spesso, viene associato alla Trinità divina e come ho già accennato in altre occasioni, lo si ritrova anche in varie raffigurazioni dell'ambito religioso. Ad esempio, lo si vede in aureola sulla testa di Dio o tra le sue mani.

Concettualmente, avendone disquisito più volte negli anni, nel Cristianesimo lo si identifica nella Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, che sono tre senza perdere la loro unità, perché sono consustanziali, ovvero: tre aspetti, stati e funzioni di una stessa sostanza.

Però, se un Triangolo evoca l'idea della Trinità, sarà opportuno tenere presente che questa non è una concezione propria della sola religione cristiana.

Solo ad esempio, riporto alcuni semplici

schemi che le nostre Sorelle, Fratelli, studiosi, conoscono bene e che ho già utilizzato in altri scritti.

Nella Trimurti indù: Brama (creatore); Visnù (conservatore); Shiva (distruttore).

In Egitto possiamo citare:

- la Triade composta da Phtah, dalla sua sposa Sechmet e dal loro figlio Nefertum;
- la Triade osiridea: Osiride, Iside, Oro;
- la Triade tebana: Amon, Mut, Chonsu;

In Persia: Ahura Mazda o Ormazd, il saggio Signore, Vohu Manah, il buon pensiero, Asha Vahishta, la più perfetta giustizia.

Si potrebbe continuare con molti altri esempi di "trinità" presenti nella maggior parte delle religioni.

Da un punto di vista alchemico, potremmo avere riferimenti alla triade: Zolfo, Mercurio e Sale e quindi a tutto ciò che sia attinente alla "Grande Opera". Ovvero, sarebbe l'itinerario di lavorazione e di trasformazione della "materia prima" (identificabile come quel sostrato fondamentale da cui si sarebbe originata la composizione della realtà materiale nei suoi più diversi aspetti e che gli antichi filosofi greci chiamavano *archè*), finalizzato a realizzare la pietra filosofale (la sostanza catalizzatrice, simbolo dell'alchimia, capace di risanare la corruzione della materia e dello spirito). Tale percorso, consisterebbe in diversi passaggi che condurrebbero gradualmente alla metamorfosi personale e spirituale dell'alchimista; a tali passaggi corrispondono nella proiezione fisica, secondo la tradizione ermetica-alchemica, altrettanti processi di laboratorio, caratterizzati da specifici cambiamenti di colore e da metafore riguardanti un percorso iniziatico di individuazione.

Riferendoci alla tradizione kabbalistica, questo trilume con un vertice rivolto, per lo meno in prima istanza, verso l'Occidente, potrebbe essere associato anche alle tre *Sephirot*: *Chokhmah*, *Binah* e *Daat*, del

Mondo dell'emanazione, sintetizzando così simbolicamente alcuni concetti come quelli di: Intuizione, Comprensione, Conoscenza. Secondo i nostri *Vademecum*, da questa triplice, simbolica, disposizione luminosa,





emanerebbe una sola e unica Verità proveniente da sorgenti differenti e apparentemente opposte.

Così, il primo problema che si porrebbe ad un adepto, sarebbe quello di tentare d'intuire che cosa si voglia suggerire con una tale affermazione.

Forse, prima di ogni cosa, potrebbe intravedere che per la percezione di un normale essere umano, a differenza di ciò che proviene costantemente, in modo unico, dal piano divino, non esisterebbe una sola Verità.

Infatti, qualsiasi acquisizione che possa svelarsi nella personale interiorità, risulterebbe squisitamente soggettiva, ovvero filtrata dal proprio punto di vista, secondo il proprio modo di pensare e di sentire, riflettente idee e sentimenti propri, preferenze individuali, derivati dal proprio stato dell'essere e dalle esperienze vissute. Quindi, appare evidente che con queste premesse, nessuno può arrogarsi il diritto di affermare in assoluto, quale sia tale Verità escludendo quella degli altri.

Lo scopo di un cammino iniziatico come il nostro, sarebbe quello di evolvere spiritualmente, abbandonando i condizionamenti passionali, unitamente a quelli della superstizione e delle consuetudini derivate da questa, per tentare di raggiungere il piano di una Conoscenza più elevata.

È ovviamente un cammino solitario ma riuscendo a portarlo ad un compimento efficace (ognuno arriverà solo dove gli sarà possibile), una comunione di iniziati (seppure ognuno sia differente per stato dell'essere e per facoltà specifiche) interagirebbe in modo inevitabile e positivo con l'umanità, contribuendo ad una sua eventuale evoluzione corale.

Per altro, non deve essere mai rifiutata ottusamente la Scienza intesa come un sistema di conoscenze ottenute attraverso un'attività di ricerca prevalentemente organizzata con procedimenti metodici e rigorosi; però, non ci si dovrebbe neppure appoggiare esclusivamente, senza particolari facoltà intuitive, su un tipo di Fede fondata sull'accettazione di una realtà ipotetica, la quale non risulterebbe affatto immediatamente evi-

dente, per cui verrebbe accolta come vera, nonostante l'oscurità che, di solito, avvolge la mente e l'anima di qualsiasi essere umano,

ritenendo "possibile" (così, solo in funzione di stimoli emotivi, passionali) ciò che ancora non sia stato sperimentato o non si conosca personalmente a seguito di intuizione e comprensione.

Quindi, anche attraverso la Scienza, si potrebbe o meglio si dovrebbe riuscire a intravedere l'Unità, a fronte del contrasto parziale o totale tra i caratteri distintivi di due o più cose, tra entità, ecc. Questo, per mezzo di quella sintesi mentale che riesce a conciliare l'eventuale identificazione di ogni aspetto della realtà, tra la materia (intesa senza una particolare presenza e l'efficacia di un qualsiasi momento superiore di carattere spirituale) e le concezioni filosofiche che riconoscono nelle idee, il principio e l'oggetto della Conoscenza; così, il tutto sarebbe riassunto in una complessa ed armonica possibilità di concezione unitaria del vero.

I tre lumi, come accennavo sopra, nella loro differente posizione, sembrerebbero indicare, ad esempio dal punto di vista kabbalistico, sia l'emanazione spirituale dal mondo dei livelli più elevati (vertice rivolto verso Oriente), che la conseguente Conoscenza di ciò che da essa deriva proiettandosi verso i mondi discendenti (vertice ad Occidente).

Riuscendo ad acquisire scintille di Conoscenza, nel tentativo d'incedere con finalità di reintegrazione negli stati spirituali, originali, poi, un'eventuale indagine sulla complessità dei rapporti esistenziali in Natura, potrebbe risultare meno misteriosa e forse in qualche misura decifrabile.

Però, sarà indispensabile avere progressiva coscienza di ciò che i colori alchemici più noti (il nero, il bianco, il rosso) su cui poggiano i lumi, vorrebbero, potrebbero, suggerire.

Si potrebbe intuire una sorta di ordinamento di importanza scalare, a discendere, se si partisse dal piano luminoso, per continuare affievolendosi la luce, attraverso il rosso ed il bianco, in modo da arrivare al nero dove ognuno avrà la necessità di comprendere di cosa si





tratti, prima di tentare la risalita.

Le nostre meditazioni, sono uno degli strumenti che utilizziamo per indagare soprattutto questo ambito che, secondo un nome dato dalla tradizione egizia, potrebbe condurci a significati come “terra nera” (*alkimiya* in arabo) evocando quella inondata dal Nilo. Da qui, si potrebbe dedurre una possibile etimologia del termine Alchimia.

Però, limitandoci alla parola “*nigredo*” (vocabolo di origine latina) si tenderebbe ad indicare un colore associabile alla fase del Nero nella Grande Opera.

Quindi, sarebbe l’ambito in cui si prevede l’azione della putrefazione e della decomposizione.

Da quel punto di vista tradizionale, sarebbe il primo momento, il più cruciale, in cui si suggerisce di “far morire” tutti gli ingredienti alchemici, macerandoli e cuocendoli a lungo in una massa di materia uniforme, nera, al fine di farla ritornare al suo stadio primitivo, cioè alla condizione del caos originario da cui avrebbe avuto origine tutta la creazione.

Tramite questa modalità d’osservazione, i nostri vademecum tendono a portarci ad intuire almeno i principi di una gerarchia spirituale della Creazione che troverebbe analogiche convergenze sia con le sezioni della struttura corporea umana, che con le facoltà, le potenze, le energie, ecc. che caratterizzerebbero: la Natura, l’Uomo e Dio, invitandoci a rivisitare anche ciò che abbiamo indagato nel precedente Convento, in Autunno, in merito al concetto Provvidenza, alle sue interazioni con ciò che esiste in generale e in particolare con l’umanità.

A proposito di indagare e di ricercare, per provare e riuscirci, sappiamo che è necessario ritagliarci uno spazio, un tempo, un modo adatto ad ognuno.

Ecco che ci viene in aiuto anche il simbolo della **Maschera**.

Però, come per ogni altro suggerimento che possiamo desumere dai nostri vademecum, prima di ogni tentativo, occorre essenzialmente volgere la mente e il cuore (due polarità spirituali) a Dio.

Per usufruire dei suggerimenti finalizzati alla reintegrazione spirituale, è ovviamente

necessario amarlo senza pericolose riserve. Questo amore è un elemento fondamentale per camminare correttamente: è il Fuoco

indispensabile dell’Opera.

Il Silenzio interiore ed esteriore è un’indispensabile conquista che si svela essere propedeutica ad ogni altra; per questo, sin dai primi passi, vengono suggeriti, sia gli esercizi di concentrazione della volontà “a freddo”, che le meditazioni strutturate. La loro efficace utilizzazione consiste soprattutto nel rispondere ai tanti perché riguardanti le personali emozioni, manifestatesi in vari momenti della propria vita.

Scoperte le vere origini causali, si noterà che i condizionamenti passionali, le chiacchiere, la distrazione, la brama, ecc. cominceranno ad affievolirsi tendendo a tacitarsi. È indispensabile infatti, riuscirci e poi a stabilizzare i risultati, a seguito di scelte specifiche.

Solo grazie al Silenzio, ci si può aprire all’Essere: alla Totalità. Ogni distrazione può essere motivo di grossolano fallimento con reazioni di ricaduta anche abnormi. Riuscire a praticare il silenzio, è una costante prevista in ogni Via Iniziatica.

D’altronde per “conoscere”, è prima necessario conoscere Sé stessi. È indispensabile sapere chi siamo. Ovvero, prendere vera coscienza di chi sia veramente colui che pensa, che legge, che scrive, che osserva, che soffre, che gioisce, ecc. e soprattutto perché viva quelle situazioni.

Solo essendone capaci, è possibile confezionare anche una maschera in funzione della quale, con cosciente controllo, si può offrire all’esterno una nuova personalità mondana. Così, diventando sconosciuti, in mezzo ad altri sconosciuti, il silenzio conquistato non verrà turbato dagli stimoli ai quali si era costretti nella vita quotidiana, fra persone che in tal modo, da quel momento di vera nuova sapienza, interagiranno solo con la maschera.

Però occorre non ingannarsi. Infatti, la maschera è un mezzo ambiguo, dietro il quale (se non è stato disciolto tutto nel nostro *Athanor*), la verità potrebbe nascondersi. Se accadesse, la staremmo utilizzando non certo per salvaguardare la nostra intimità, ma per non





vedere la realtà, per sfuggire da essa, per non conoscerci.

Ci si illuderebbe di camminare secondo i propri progetti spirituali ma questi non sarebbero altro che illusioni per continuare a non vedere, mentre si seguirebbe ottusamente il ritmo della vita, subendo le esigenze materiali; in tal modo si evidenzia come il problema della maschera "sbagliata", consista proprio nel rapporto incompreso tra essere e apparire.

Un associato (ma non solo) nella prima fase della ricerca interiore si ritroverà ad interagire con quanto sia legato al divenire, alla nascita, al desiderio, a ciò che è legato strettamente alle passioni ed all'immaginazione.

Come già accennato, in ambito ermetico-alchemico si indica tale fase come quella della "Nigredo", del nero. Qui, se lo si vuole veramente, le immagini spariscono, si fluidificano e le passioni si sciolgono. Si è portati ad uno stato di visitazione interiore (meditazioni ed interrogazioni di sé) che può anche essere angoscioso.

L'ego "fasullo" viene progressivamente abbandonato e così si ha paura di perdersi. L'Io cerca di attaccarsi a tutto ciò che può garantirgli sopravvivenza.

A tale scopo, per non affrontarsi, Lui cerca la distrazione, la chiacchiera, il confronto, le solite furbizie così care non solo ai profani.

Questa è una fase molto delicata ma va compiuta fino in fondo. Ci si accorge di non avere appigli, nessun sostegno, però se non si demorde, quello che viene dall'esterno non passa perché è impedito dalla maschera anche se ancora non è perfetta e neppure molto efficace. Le cose a cui si era attaccati, tendono a perdere di significato ma anche le certezze vengono meno e le opinioni non hanno più importanza. Tutto appare vuoto e privo di senso.

In questa fase è molto importante mantenere un impegno costante, dal momento che anche i Maestri non possono, non devono essere di grande aiuto se non nel suggerire come consolidare il personale impegno nel tentare di sciogliere le cristallizzazioni psichiche legate alla corporeità affinché avvenga contemporaneamente

la coagulazione dello spirito.

Forse da parte di ognuno, si pensava che il proprio Io fosse luminoso e splendente ma invece, per lo più, si scopre che non lo è affatto.

Inoltre, anche trovandosi in mezzo a tanta gente, un Martinista non ha nulla chiedere agli altri. È da sé stesso, nel suo auspicabile completo isolamento, che deve trarre i principi del suo camminare verso la Conoscenza, con l'obiettivo della reintegrazione spirituale in funzione della quale, si "diviene una sola cosa". Ovvero, scompare la dualità e rimane semplicemente la personale, autentica natura, per lo più ineffabile.

Quindi, per imparare ad essere sé stessi, occorre smetterla di aspettarsi qualche cosa, un aiuto dagli altri, salvo il caso di veramente assoluto bisogno.

Acquisendo con la maschera la caratteristica di sconosciuti, ci si ritroverà nella particolare condizione di libertà di coscienza dai condizionamenti altrui ma proprio per questo, ognuno sarà completamente responsabile delle proprie azioni. In tal modo, si potrà forse intuire che tramite questa indipendenza su cui nessuno potrà più intervenire per limitarla, l'esercizio cosciente, consapevole della volontà, consentirà di instaurare un nuovo rapporto con il Destino e la Provvidenza.

In merito all'eventuale cambiamento direzionale del Destino è opportuno accennare che le Sorelle e i Fratelli, i quali hanno approfondito gli studi astrologici, possono aver sperimentato come le personali possibilità di decrittazione delle mappe stellari finalizzate alla Conoscenza psicofisica non solo dei singoli soggetti, all'interno delle ineffabili ciclicità della creazione, siano strettamente correlate alla loro intima evoluzione animica, quindi alla loro emancipazione dai condizionamenti materiali. In questo caso, dovranno tentare di intuire e comprendere i mutamenti delle direzioni programmate, anche secondo ciò che in Oriente viene definito come ciclo karmico.

Però tornando alla libertà, è evidente che in tal modo, ognuno sarà anche completamente responsabile di fronte alla propria





coscienza, delle colpe conseguenti agli errori che commetterà.

Utilizzando correttamente la maschera, mentre l'evoluzione spirituale tendesse a manifestarsi, potrebbe svilupparsi una particolare forma di empatia. Così, in questa forma di sconosciuti e senza più rigurgiti egoici tendenti ad esibirsi per ricavarne vantaggi, si potrebbe interagire con altri aiutandoli nelle loro necessità per il loro bene ma rimanendo nel più completo anonimato.

Forse in tal modo, si potrà anche capire meglio perché un Iniziato, probabilmente nel tentativo di indicare come ricercare il proprio Sé, possa aver suggerito l'esempio del "Testimone", in analogia con le dissertazioni degli Alchimisti che con tale termine indicavano una modalità importante del loro insegnamento, in funzione del quale, il Sé avrebbe vari nomi perché non può mai essere definito in modo esaustivo. Se si comprendesse questo, forse si riuscirebbe evitare di cadere in un frequente errore non solo di questa modernità, a causa del quale si potrebbe essere portati a supporre che nominando una cosa o supponendo di averne un chiaro concetto, la si conosca veramente.

Giunti a questo punto, non credo si possa evitare di osservare i vari argomenti senza prendere in considerazione anche l'aspetto mistico e ancora di più, quello kabbalistico.

Quindi, per prima cosa, mi permetterò di appoggiarmi umilmente sulle ipotesi degli aspetti riguardanti i livelli animici (*Nefesh*, *Ruach* e *Neshamah* ma ce ne sono altri) che interagirebbero con dieci attributi corrispondenti alle dieci *Sephirot* celesti, dalle quali essi si formerebbero.

Queste ultime sono suddivise in due categorie: precisamente, tre "matrici" e sette "multipli," vale a dire: *Chokhmah*, *Binah* e *Daat* (se evitiamo di coinvolgere *Keter* estremamente elevato, dal punto di vista spirituale), poi *Chessed*, *Gevurah*, *Tiferet* e tutte le altre sino a *Malkut*.

Così nell'anima umana, si ipotizzerebbe una divisione in due parti, *sekhel* e *middot*.

Sekhel attributi intellettuali comprenderebbero *Chokhmah*, *Binah* e *Daat* (ovvero: *Cha-*

BaD; sono dette "matrici" e fonte delle *middot*) mentre le *middot* sarebbero ascrivibili all'amore, al timore, alla soggezione, alla

glorificazione di Dio, ecc.

Poi vorrei accennare anche ai "*beinonim*" (intermedi). Si tratterebbe di individui non certo a livello di santità (*tzaddik*) ma neppure di quello di un malvagio (*rasha*).

Sarebbero analogici a qualsiasi vero ricercatore spirituale rintracciabile sulla nostra via, il quale nella maggior parte del tempo in cui cercherebbe di avvicinarsi alla Luce, continuerebbe purtroppo a provare l'impulso per soddisfare a volte, anche le personali passioni più o meno cupide, che lo sovrastano continuamente; ad ogni modo, i suoi buoni pensieri, parole e azioni sarebbero o dovrebbero essere almeno eguali per importanza, alle sue trasgressioni.

Infine, vorrei tenere presente anche la molteplice struttura animica e le possibili origini delle influenze sulle varie componenti, tra le quali, sarebbe opportuno prestare attenzione alle *kelipot* (*quelpot*), "bucce", "gusci" o "involucri" e al *sitra achra*, "Altra Parte", l'opposto della santità, il quale interagirebbe con l'anima carnale risiedente nel sangue".

Da questa sorgerebbero le personali caratteristiche poco luminose, come ad esempio: rabbia ed orgoglio, che proverrebbero dall'elemento del Fuoco, la brama del piacere dall'elemento dell'Acqua, la frivolezza, la millanteria e i discorsi oziosi dall'elemento dell'Aria, ignavia e malinconia dall'elemento della Terra.

Ho utilizzato queste premesse per suggerire che un'opzione, un'esigenza, per avvolgersi simbolicamente nel **Mantello spirituale**, come pure le motivazioni per farlo, forse non sarebbero affatto grossolanamente semplici.

Credo che per orientarsi ad intuirlo meglio, sia opportuno prendere prima a riferimento quello materiale (dal latino *mantellum* "velo") al fine di usufruire di un'analogia semplice e conosciuta; sappiamo che si tratta di un indumento senza maniche, di varia lunghezza, in alcuni casi munito di cappuccio, che si indossa sulle spalle e si aggancia all'altezza del collo.





È una protezione sopra gli abiti, per proteggersi dal freddo, dalla pioggia o dal vento. Era un antico simbolo di prestigio, anche riccamente decorato. L'investitura delle maggiori cariche si effettuò con il dono del mantello che servì anche a distinguere gli ordini cavallereschi. In tal modo, si distinguevano visivamente le classi più elevate dalla gente semplice, che non poteva permetterselo.

Da qui anche gli esempi emblematici di carità, come nei casi di San Martino e di San Francesco che donando il loro mantello al povero, si abbassavano simbolicamente al livello del ricevente; osservando altri casi, nel momento in cui si fosse accolta una persona sotto al proprio mantello, voleva dire darle la propria protezione. Oppure ancora, da un punto di vista sempre differente da quello materiale, possiamo trovare l'evangelista Matteo che nel passo 5:40, recita: "...e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello..."

Emerge in tal modo, anche un simbolo di relazione, di attenzione all'altro, di cura e di dono.

Non a caso, nel nostro Ordine, tutti i figlioletti sono collocati sotto la protezione spirituale, energetica, del proprio Iniziatore che accogliendoli, si assume anche una tale, importante, incombenza; questo, sino a quando tramite una precisa cerimonia, saranno da lui stesso dichiarati autonomi al centro di una croce.

Rimanendo ancora per qualche istante negli esempi, possiamo ricordare che gli antichi greci e romani erano noti per indossare mantelli. Uomini e donne greci indossavano l'*himation*. I romani indossarono in seguito il mantello in stile greco, il *pallium*. Esso era quadrangolare e poggiava sulle spalle, non diversamente dall'*himation*.

Nel folklore e nelle fiabe, i mantelli dell'invisibilità e della forza sono per lo più oggetti magici che si trovano in varie occasioni. Ad esempio, nella saga di Re Artù, nel racconto di Pollicino, nel racconto tedesco delle dodici principesse danzanti, nell'epica originale dei Nibelunghi, ecc.

In senso figurato, un mantello può essere qualsiasi elemento che nasconda qualcosa;

quindi se lo necessita, anche un'arma.

Ad ogni modo, poteva essere anche magico; quindi, una sorta di scudo per difendersi da

demoni e spiriti. A tal proposito, per ciò che ci riguarda, non dimentichiamo mai il collegamento con il simbolo del nostro Ordine che si presenta con una fusione tra l'esagramma (tra le varie possibilità, ad esempio, in ebraico *Māḡēn Dāwīd* scudo di Davide) e la croce. Inoltre, per estensione, questo elemento difensivo tenderebbe a costituire anche una similitudine con l'Ègida (nel lessico quotidiano, egida significa "protezione, difesa, riparo"), ovvero lo scudo di Zeus immaginato come una nube tempestosa (forse un cerchio di nubi che si addensava sulla testa di Zeus al momento del tuono divino) oppure con un tipo di protezione indossato da Atena. Quest'ultimo però, era rigido di pelle, più simile ad una corazza attornata dalle spiritualità di: Lotta, Paura, Forza e Inseguimento.

Nel nostro caso, in premessa, il vademecum avverte che ognuno di noi, solo dopo essersi isolato nello studio di sé stesso, coltivata la forza della volontà, sperimentate le meditazioni ed eventualmente contemplato ciò che si sia manifestato nella mente, ha qualche possibilità di pervenire a creare la propria nuova personalità.

Però per avere qualche speranza di riuscita, per fissare stabilmente ogni cosa, occorre sapersi isolare, sia dalle interazioni esterne, che da quelle interiori, affatto luminose. Con questo intento, un primo passo è riconducibile a quanto si è già accennato in merito alla maschera, ma è necessario conseguire tanto altro, mente si rivolge straordinaria attenzione alle interazioni con l'ambito metafisico che solo un iniziato il quale cammini correttamente, è in grado di percepire consapevolmente.

Così, le cosiddette forze fatali, ovvero quelle che ad esempio alcune Sorelle e Fratelli si sforzano d'indagare anche approfondendo il punto di vista attinente agli studi astrologici, continueranno ad agire in funzione del programma divino della creazione. Infatti, questo influenza pesantemente la condizione psi-





co-fisica di ognuno e quindi l'Io, unitamente all'anima carnale che a questo si collega. È normale che avvenga tutto questo, proprio perché quelle forze sono state generate per interagire in eterno con i viventi e con le personalità esistenti nel mondo dell'azione e degli effetti (*Asiyah*), in cui trova collocazione *Malkhut* con il livello delle anime umane, non solo quelle dei profani, equiparate ai "talloni del Messia", che sono proprio i talloni dei piedi, se comparati con il cervello e la testa. Per tale motivo, se la volontà unita alla purezza interiore saranno ancora inidonee al compito, ciò che non sarà stato definitivamente fissato, tenderà purtroppo ad essere forzato per ritornare verso la grossolanità spirituale da cui era partito, annullando così l'eventuale parte di percorso fatto verso la reintegrazione. Diversamente, nel caso che le *kelipot* siano state rimosse o trasformate, la personalità collegata al complesso animico, essendo stata avviata a ridursi in prima istanza, nel suo stato primordiale (prima materia) che altro non è se non l'autentico Sé (il Principio il Mezzo ed il Fine dell'Opera), ci si potrebbe ritrovare a riconoscere la propria autentica natura e non quel composto di illusioni, abitudini, che siamo abituati a scambiare e chiamare impropriamente Io. In tal modo, si avrebbe l'opportunità di avvolgersi spiritualmente in quel mantello misterioso il quale come parte indissolubile di sé stessi, rende colui che ci riesce, interagendo anche con la Provvidenza, ad essere in grado di variare poco o tanto, il personale progetto esistenziale da quello previsto come fatale. Queste diversificazioni potrebbero divenire sempre più stabili con la messa in opera delle scelte personali che configureranno un nuovo destino di cui si avrebbe progressivamente sempre più coscienza ma senza dimenticare che l'ineffabile progetto fatale, divino, anche se si tenderà ad allontanarsene, continuerà comunque ad operare come base di fondo.

Mantenendo costantemente prudenza e umiltà, nella silenziosa calma della propria coscienza risvegliata, si diventerà progressivamente anche insensibili agli attacchi provenienti dall'oscurità dell'ambito metafisico

e di conseguenza, anche a quelli suoi speculari, collegati alla sfera materiale.

Si prenderà quindi coscienza della qualità che costituisce l'essenza non solo protettiva del mantello e dell'esigenza di curarlo; ovvero di curare continuamente la personale qualità animica per mantenerlo conseguentemente stabile, efficiente.

Questo è forse il simbolo più profondo dell'Ordine e come recita il nostro Vademecum, il suo studio è lasciato alle cure della perseveranza e del lavoro personale di colui che voglia veramente dirigersi verso la riconquista della reintegrazione spirituale nei livelli originali.

A questo punto per un eventuale progetto finalizzato a tentare di camminare verso tale reintegrazione, suppongo sia scontato che venga chiesto e ci si chieda: **"vuoi tu veramente conoscere e attendere?"**

Ho già accennato sopra qualche cosa in merito, sia dal punto di vista ermetico-alchemico, che da quello kabbalistico, senza scordare l'astrologico ma poi anche altro.

Ad ogni modo, per tentare di risponderci, sarà forse opportuno, riprendere in considerazione anche il concetto di ciò che si genererebbe dalla corporeità sottile legata alla volontà e alla mente-pensiero, ossia quel fuoco necessario affinché si possa conoscere il proprio Essere.

Ripeterò ora alcuni punti di vista e varie analogie. Prima di tutto sarebbe necessario (come si è già visto) sciogliere la vecchia personalità dell'uomo o della donna (cioè il Sole e la Luna) nel "Testimone": nel Sé emergente. Grazie a questo abbandono alla propria natura originaria (abbandono auspicabilmente totale), la personalità, la cristallizzazione, le frustrazioni, ecc. tenderebbero a sparire e a dissolversi. Ciò che emergerebbe, si congelerebbe e si unirebbe inseparabilmente col Sé.

Infatti, solo il Sé potrebbe ridurre l'ego nel Sé stesso.

Per realizzare l'opera, c'è solo bisogno del Sé che è l'origine di tutte le cose; forse è per questo gli ermetisti lo chiamavano Materia Prima. Sarebbe la Materia con cui Dio avrebbe composto tutti gli esseri.





Quindi la scintilla divina sarebbe sempre in ogni essere umano.

Di conseguenza, le operazioni del: *Solve et Coagula*, avverrebbero contemporaneamente. La soluzione della vecchia personalità indicherebbe lo sciogliere le cristallizzazioni legate alla corporeità ed avverrebbe contemporaneamente alla coagulazione dello spirito. Sarebbe un unico movimento.

Mi riferisco a quando, durante i personali momenti rituali, ci si ritrovasse calmi e rilassati, abbandonando la tracotanza, i desideri, le cristallizzazioni, lasciando ogni attaccamento. In tali occasioni, ognuno avrà sperimentato che istantaneamente e spontaneamente il Sé si manifesta e si coagula.

Si potrebbe affermare anche che quando si riconoscesse la personale, intima e vera natura (*Coagula*), le cristallizzazioni si scioglierebbero (*Solve*) spontaneamente.

Così, muovendosi chiaramente verso la reintegrazione spirituale, il riunirsi con sé stessi potrebbe condurre a “divenire una sola cosa”; sparirebbe cioè la dualità, e rimarrebbe semplicemente la personale, autentica, indescrivibile, natura che sarebbe indicata dal proprio Sé, simbolo della Totalità e dell'Unità.

Avverrebbe infatti che immergendo tutta la propria individualità nel Sé, l'ego si trasformerebbe manifestando la propria origine divina.

Tutto ciò potrebbe, dovrebbe, portarci a riprendere nuovamente in esame le analogie con alcuni aspetti animici contemplati in ambito kabbalistico.

Ho già accennato sopra a tre forme e livelli spirituali: *Nefesh*, *Ruach* e *Neshamah* interagenti con i dieci attributi, corrispondenti alle dieci *Sephirot* celesti.

Il *Sekhel* ovvero gli attributi intellettuali dell'anima che costituiscono la facoltà di intuire un qualsiasi oggetto o qualsiasi altra cosa, è detto *Chokhmah*.

Quando un essere umano ed in particolare un Martinista trasformi una tale potenzialità in azione, cioè, mediti al fine di tentare di capire la verità e la profondità di quanto possa aver intuito, questi attributi sono ciò che viene chiamato *Binah*.

Allorché l'intelletto dell'anima razionale, nel

contemplare profondamente sé stessa, si immerga poi inevitabilmente anche nel tentativo d'intuizione di quella che i mistici defi-

niscono la grandezza di Dio e quindi, di come Egli riempia tale anima e poi tutti i mondi, ricomprendendo tutto in Sé essendo tutto praticamente nulla di fronte a Lui, allora è probabile che si risvegli nella mente e nel pensiero di chi stia meditando, un'emozione di esaltato stupore, sentendosi infimi innanzi a quella grandezza che non manifesta termine o limiti spaziali e temporali.

Oltre all'inevitabile timore di Dio nel cuore, si potrebbe sperimentare la sensazione di un amore intenso, di desiderio, coinvolgendo l'anima ad anelare l'intima reintegrazione sempre più vicina alla Luce.

Questa potrebbe essere la cosiddetta “dissoluzione dell'anima” (*kelot hanefesh*) di cui parlano le Scritture: “...*La mia anima desidera ardentemente e si protende...*, *La mia anima è assetata di Dio ... La mia anima è assetata di Te*”.

Tale sete sembrerebbe derivare dall'elemento del Fuoco nell'anima Divina (una possibile analogia con il simbolo igneo dell'Ermetismo). Il Fuoco verrebbe individuato nel cuore, mentre la fonte dell'elemento Acqua e dell'umidità sarebbe nel cervello, riferendosi alla facoltà di *Chokhmah* che è detta “l'acqua” dell'anima Divina.

Daat implicherebbe attaccamento ed unione.

Ciò significa che, secondo questi punti di vista, l'individuo vincolerebbe la propria mente con un legame stabile e forte alla grandezza incommensurabile dell'Origine luminosa, fissando il suo pensiero su di Essa, senza distogliere la sua mente (così come suggeriscono di fare i nostri *Vademecum*), altrimenti senza vincolare la mente e fissare il pensiero con fermezza e perseveranza, si riuscirà a generare solo vane fantasie (esperienza che immagino non pochi abbiano già vissuto).

Perciò *Daat* sarebbe il fondamento delle *middot* (già accennate sopra come ascrivibili all'amore, al timore, alla soggezione, alla glorificazione di Dio, ecc.) e la fonte





della loro vitalità. Tale *Sephirah* (nascosta) interagirebbe tramite i cosiddetti mistici sentieri, con *Chessed* e *Gevurah*, spesso associate anche a concetti di amore e timore.

Volendo dirigermi verso la conclusione di quanto ho accennato sino ad ora, è implicito notare che ho dissertato su tutti questi concetti per tentare di avvicinarmi ad una possibile risposta riguardante il quesito inerente all'esistenza di un vero desiderio di Conoscenza, di consapevolezza, di comprensione di Verità, e quindi anche di fatti o di informazioni ottenute attraverso l'esperienza o l'apprendimento (a posteriori), oppure tramite l'introspezione (a priori). D'altronde, "Conoscenza" è un termine che può assumere significati differenti a seconda del contesto in cui lo si affronta ma per noi è scontato che si tratti di qualcosa di diverso dalla semplice informazione mutuabile anche dagli studi più o meno complessi.

Mentre l'informazione può esistere indipendentemente da chi la possa utilizzare, essendo spesso anche conservata su un qualche tipo di supporto (cartaceo, informatico, musicale, artistico, ecc.), purtroppo spesso, quando si afferma di aver acquisito una Conoscenza, in realtà si starebbe solo utilizzando le informazioni che la compongono insieme alle correlazioni che intercorrono fra di loro, ma la Conoscenza vera e propria si avrebbe solo in presenza di un utilizzatore che ricollegghi tutto all'esperienza personale. In sintesi, la Conoscenza esisterebbe solo quando un'intelligenza (si ritorna al *CaBaD* kabbalistico) fosse in grado di possederla e di utilizzarla.

Cambiando punto di vista, sarà utile anche ricordare che lo studio della Conoscenza in filosofia è per lo più affidato all'epistemologia (che si interessa come esperienza o scienza orientata ai metodi ed alle condizioni della Conoscenza) ed alla gnoseologia (che si ritrova nella tradizione filosofica classica e riguarda i problemi a priori della Conoscenza in senso universale).

Ovviamente in una tale ricerca, non è da sottovalutare l'importanza delle condizioni necessarie anche se non sufficienti, affinché un'affermazione in merito ad un concetto,

possa rientrare nella Conoscenza. Questo anche perché non esistono accordi universali su ciò che possa costituire la Conoscenza, la

certezza e la Verità. Si tratta di questioni ancora dibattute dai filosofi, dagli studiosi di scienze sociali, dagli storici, dai religiosi, dagli esoteristi, ecc.

Il problema principale che si evidenzia regolarmente, è: come avere la certezza che le personali convinzioni costituiscano effettivamente una "Conoscenza"? Quand'è che si avrebbe vera Conoscenza?

Sia la certezza, che l'evidenza, sono caratteristiche epistemiche appartenenti nient'altro che alla convinzione stessa. In altre parole, per avere garanzia che una certa Conoscenza sia giustificata, cioè che corrisponda al vero, questa non dovrebbe essere arbitraria, né casuale né irrazionale, altrimenti in funzione ciò che ad ogni soggetto apparisse certo, la Conoscenza verrebbe svuotata da ogni eventuale significato razionale. In tal caso, conoscere potrebbe significare soltanto "percepire" o "sentire" istintivamente, indipendentemente da ogni criterio oggettivo di riscontro.

Rimanendo in ambito filosofico, il problema della divergenza tra soggettività e oggettività, tra verità e certezza, è affrontato dettagliatamente ad esempio, dalla "teoria della giustificazione", tramite cui ci si interrogava sulla contrapposizione tra sensi e intelletto, o tra verità e opinione.

In effetti, si tratta di un problema col quale si sono cimentati dapprima gli antichi greci e poi i filosofi a loro successivi.

Per quanto ci riguarda, mi permetto di suggerire di ritornare a prendere in considerazione quanto ho già accennato sopra in merito al punto di vista ermetico, oltre a quello kabbalistico. Ovvero che ci si dovrebbe focalizzare sull'auspicabile ritorno dell'essenza animica nei livelli più vicini al suo Creatore. Ne conseguirebbe quindi un processo di completa, assoluta, presa di coscienza di sé.

Così, forse, espandendo tale coscienza, si potrebbe intravedere che per la percezione di un normale essere umano, a differenza di ciò che proviene costantemente, in modo unico, dal piano divino, non porterebbe ad





acquisire una sola Verità, la quale in tal modo, risulterebbe come scintille della stessa, in forme squisitamente soggettive, ovvero sempre filtrate dal proprio punto di vista, secondo il proprio modo di pensare e di sentire, riflettente idee e sentimenti propri, preferenze individuali, derivati dal proprio stato dell'essere e dalle esperienze vissute. Quindi, appare evidente che con queste premesse, nessuno potrà risponderci supponendo di poter affermare in assoluto, quale sia tale Verità escludendo quelle scintille che sarebbero state acquisite dagli altri.

Lo scopo di un cammino iniziatico come il nostro, sarebbe quello di far evolvere il Sé, abbandonando i condizionamenti passionali e le consuetudini derivate da questi, per tentare di raggiungere il piano di una Conoscenza più elevata, ove tentare di reintegrarsi in uno stato spirituale, originale.

Grazie per avermi prestato attenzione.

Vi abbraccio ritualmente e vi auguraro buon lavoro.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





LUMI

Come una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte

ATHANASIUS S::I::I::

Il simbolo, forse più evidente, più visibile e più attraente, per la collocazione in cui è posto e forse, perché con un certo infantilismo sono attratto dal colore delle forme luminose, è il Trilume.

Posto sul tavolo del Superiore Incognito Iniziatore e sul tappeto a sormontare i tre colori alchemici, il Trilume è il simbolo che più mi rapisce ed affascina. Forse perché la fiamma, nel suo ardere, esprime la Vita; forse per l'odore della cera che emana effluvio dolce di chiesa, il quale ispira il Culto del Divino e spinge il pensiero in caduta sub cosciente; o forse, ancora, per lo stillare della cera in gocce sul candeliere a cui dava forme diverse o, ancora, per il fumo che si sparge in volute che rapiscono lo sguardo.

Poi, le parole del Maestro, nel richiamare il Rituale, destano dal torpore indotto dal bagliore e dal fulgore delle tre luci distinte.

Pensare al principio del Ternario, all'individualità distinta di tre elementi che si innestano in uno stadio evolutivo a cui si ambisce, non vive nella superficie del sensibile (Ventre-stadio emozionale ed irrazionale, Cuore-stadio animico e spirituale e Testa-Razionalità e discernimento) o, ancora alle tre fasi della Vita (infanzia, giovinezza e maturità) o, ancora, alla Bellezza, alla Forza ed alla Saggezza come abusato e forse poco penetrato richiamo ad altri percorsi iniziatici.

Nel Trilume, ove le luci sono poste tutte sul medesimo piano senza alcuna prevalenza, un Lume potrebbe esprimere la fisicità, le forze della natura e la materialità; l'altro lume rac-

coglierebbe la parte spirituale ed il terzo Lume rappresenterebbe la forza Divina. Tutte e tre le Luci, nell'inscindibile luminosità che emanano, portano dalla ricerca alla conoscenza, mediante un percorso progressivo in cui la parte spirituale e la parte razionale consentono di tentare di conoscere il creato nella sua fisicità e di avvicinarci all'Assoluto.

Ho riflettuto sul simbolismo del Ternario, nei limiti dei miei strumenti; così, mi sono reso convinto (forse sbagliando) che tutto deve armonizzarsi e che gli elementi, nella loro unicità ed individualità, non rappresentano nulla al di fuori della loro conciliazione e complementarietà e che solo dallo sviluppo del tutto è possibile l'ascesi. La Legge dell'Equilibrio e dell'Armonia, della Stabilità e della Simmetria.

Perché si decide e si sente il richiamo di un insegnamento iniziatico: perché tendiamo o, quanto meno, dobbiamo tendere all'Armonia. Questo è ciò che desideriamo nella consapevolezza, di base, che solo un percorso di equilibrio ci potrà fare recuperare, senza essere tracotanti, ma, anzi, con la prudenza della misura, la Luce che è in noi, ma che abbiamo nascosto.

In ogni ambito iniziatico, in ogni contesto di pratica esoterica, si abusa, forse troppo e troppo spesso, dell'assioma LUCE CONOSCENZA VERITA'.

Invero, si riconosce grande valore alla Luce in contrapposizione alla tenebra; la parte luminosa che fa riflettere la conoscenza; ovvero, il bene in antitesi al buio che rappresenta il male, l'assenza di sapere e di conoscenza. Ma la conoscenza profonda non appartiene al mondo del sensibile e la ricerca di essa è riconducibile a stati dell'Essere diversi, propriamente sottili, intesi come non filtrati dai sensi e involgenti la sfera spirituale e, per ciò, solo intuibili in sprazzi di luminosità.

Ma come è possibile percepire senza l'uso dei sensi?

In tale chiave va riletta ed interpretata la parabola del nato cieco, in Giovanni 9, 1-41 ove il recupero delle capacità visive appare come miracolo, ovvero prodigio da interpretare solo in chiave esoterica.

Su tale base, si innesta il richiamo del Cri-





sto laddove ammonisce: <<Se foste ciechi allora non avreste alcun peccato; ma poiché dite: "noi vediamo" allora il vostro peccato rimane>>.

Chi è cieco può accedere alla conoscenza, mentre chi crede di avere l'uso della vista è, in realtà, bloccato in un ambito sensoriale che lo pone distante dalla conoscenza spirituale, oltre a relegarlo nella prigione dell'Ego presuntuoso.

È molto sottile il discrimine: vedere è conoscere, solo se si ha la consapevolezza di essere ciechi, solo se, in tale consapevolezza, ci si libera dall'illusorio imposto dai sensi, solo se la conoscenza sensibile viene abbandonata come una zavorra che ci tiene ancorati alla materialità di questo mondo.

Ma che percorso dobbiamo seguire per abbandonare la percezione sensoriale? La conoscenza esoterica passa per la consapevolezza di vivere in una realtà parziaria, la cui visione è distorta.

Come penetrare la parte esteriore che ci tiene imprigionati in un carcere dalle cui sbarre traspare, tuttavia, la Luce? La parabola del nato cieco è da insegnamento.

Ed il Martinista, quindi, cosa cerca? In cosa è diverso dagli altri? E del Trilume che uso si può fare?

La dottrina è un richiamo insieme alla catechesi pura, e l'uso dei simboli è di aiuto, come soprattutto nel caso del Trilume, ma la Verità è forse più vicina di quanto crediamo e non vi è alcuna meta da raggiungere. La strada stessa è la Conoscenza e nulla è fuori da noi.

Probabilmente, l'essere come il nato cieco, che non è mai stato corrotto dall'inganno dei sensi ed è senza alcuna esperienza, consente di trovare la verità nelle domande che ci si pone. Non si conosce l'alba, non si conosce il tramonto, eppure allorquando ci si limita a domandare, allora nella stessa domanda si coglie il senso della vita: l'anelito malinconico e nostalgico per la casa da cui siamo partiti ad a cui dobbiamo fare ritorno.

La Luce che promana dal Trilume è, forse in tal senso, nella ricerca di essa e non nella proiezione che di essa abbiamo costruito illu-

soriamente, attraverso la conoscenza sensibile. E così, da nato cieco, ogni uomo, consapevole dello stato in cui è decaduto, con l'iniziazione, anzi con ogni iniziazione, si avvia sulla strada verso la Verità che è, per essa stessa, illuminata dal Trilume, armonia di Luci promananti da diverse fonti, dalla ricerca e nella medesima ricerca l'iniziato trova la conoscenza.

ATHANASIUS S:::I:::I:::





Argomenti del Convento

MENKAURA S::I::I::

Care sorelle, cari fratelli

Spero vivamente che questi tempi così complessi e difficili servano da occasione per rivedere il nostro percorso tradizionale sin dalle sue fondamenta e che tale sguardo sia giovevole a tutti noi.

È noto come in Cina il termine crisi si possa leggere anche come opportunità e questo risulta un concetto apprezzabile per affrontare con saggezza i tanti problemi che ci assillano.

Ecco perché trovo particolarmente felice la scelta dei quattro argomenti di questo Convento, argomenti che ci rammentano proprio le basi del nostro percorso iniziatico.

È indubbio che oggi, ancora più di ieri, sia fondamentale difendere le nostre povere menti, assalite da ogni parte dagli *spin doctors*, attraverso un sapiente utilizzo della maschera e del mantello.

In pratica ciò vuol significare che ogni contatto con il mondo esterno e in prima istanza con i *social networks*, dovrebbe essere ridotto al minimo e comunque dovrebbe essere sempre monitorato dal nostro cervello con speciale attenzione.

In altre parole, nell'epoca dei *feelings* noi dobbiamo invece utilizzare prevalentemente le *sephirot* superiori, così come ci insegnano i Saggi chassidici.

Anche l'accesso alle notizie, ormai quasi sempre indistinguibili dalla propaganda, deve essere mantenuto al minimo necessario per la vita di tutti i giorni e nulla più.

Soprattutto non bisogna farsi spaventare.

Non siamo noi a guidare la barca e ciò potrebbe spaventarci, ma al timone c'è *Hashem* non la politica, la finanza o altri soggetti umani, perciò, è inutile aver paura del

futuro.

Insomma, nell'epoca del fracasso, come la definiva Padre Pio, dobbiamo fare silenzio intorno a noi e, soprattutto, dentro di noi, al fine di tentare di percepire i messaggi interiori normalmente soffocati dalla confusione generata dalla materia e di percepire anche quelli che giungono dall'alto, dalle sfere superiori, che ci guideranno sul cammino della reintegrazione.

Solo da questa condizione di relativa calma interiore può nascere il tentativo di procedere su questo cammino, cioè su quella strada che il Martinismo ha ereditato dalle più nobili Vie spirituali, anticamente presenti in tutte e tre le religioni abramitiche, quelle stesse Vie che sono state felicemente riassunte nella nostra ricerca il cui scopo è fondamentalmente di scoprire i tratti Eterni e di Verità che si nascondono dietro simboli apparentemente diversi, ma sicuramente uguali nella sostanza.

E non potrebbe accadere diversamente.

La nostra via è quella della *Kabbalah* cristiana che scorre a volte parallela e a volte sovrapposta a quella ebraica e a quella Sufi.

Ma dove si dirige questo cammino di reintegrazione, Splendore Unico che si forma e si condensa dalle Tre Luci del Trilume?

La ricerca dell'Unicità e la nostra reintegrazione in essa.

Dagli esercizi spirituali della mistica Cristiana di cui è tipica la preghiera esicasta, alle meditazioni *Yichudim* dei Kabbalisti, al *Dhikr* dei Sufi, lo scopo è sempre quello di attraversare il velo della materia per raggiungere ciò che si cela nel mondo dello Spirito.

Anche la semplice meditazione mediante la ripetizione dello *Shema Israel* costituisce la gloriosa affermazione dell'Unicità in quanto *Echad* è la stessa radice di *Yichud*, l'Uno.

Così scrive Nehunya ben HaKanah un saggio rabbino, Tanna della seconda generazione:

«Per favore, oh Forte: custodisci come la "pupilla" coloro che cercano la Tua Unità (*Yichudekha*)».





Tutti coloro che umilmente percorrono il cammino dell'Unicità, pur partendo da luoghi spirituali diversi, si incontreranno un giorno sulla vetta della Montagna.

E tra costoro certo non possiamo dimenticare i gloriosi maestri Sufi, per i quali il *tawhīd* (unicità) costituisce il principio alla base del concetto dell'unità e unicità di Dio.

Il primo dei Pilastri dell'Islam è la *shahāda* (*lā ilāha illā Allāh* - non vi è divinità all'infuori di Allāh), che altro non è se non un'enunciazione del *tawhīd*.

La ripetizione continua di tale formula rappresenta un momento centrale della mistica Sufi.

Nel *tawhīd* è enunciata la fede che Dio sia Eterno, Unico, Creatore *ex nihilo* di ogni cosa che, senza di lui, non può assolutamente sopravvivere, ovvero di quella concezione panenteistica che per chi non voglia impegnarsi in una definizione di carattere religioso ha molti tratti in comune con le idee neoplatoniche.

Per il resto rallegriamoci.

In un momento difficile per il mondo noi ci impegniamo a percorrere un sentiero di Verità che, senza settarismi e fanatismi, ci porta per mano a scoprire tante cose che portiamo nascoste dentro di noi e a vivere senza enfasi eccessiva gli eventi esterni che, per un Martinista, poco possono condizionare quella parte di noi che si collega ad una

parte alta di *Hashem*.

Con la speranza che la *Shechinah* sia sempre su tutti noi vi saluto con un quadruplice fraterno abbraccio.

MENKAURA S::I::I::





I LUMI

Come una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte

PREMA S::I::I::

Antefatto

Non vedi. Sei nel buio.

Forse non riesci a vedere perché continui a brancolare nel buio.

Forse non capisci il significato di quello che succede?

Forse non capisci il perché di quello che ti accade?

Se non sai leggere fra le righe degli eventi, sei allo sbando, non capisci come mai sei in questo incubo e come puoi uscirne.

Poi si cerca e si trova

Qui si sta parlando all'uomo/donna nudi, ma non nudi perché spogliati dai vestiti, nudi perché dire la verità di sé, se si parla di attitudini, di invisibile e Divinità vuol dire denudarsi.

Gli occhi dell'iniziando vedono la fiammella di tre candele.

Gli si chiede di vedere un'unica luce che proviene però da tre fonti diverse.

Candele-fiammelle-Luce.

Non gli si chiede di unire le tre fiammelle in una sola ma di vedere un'unica luce.

Gli si chiede di superare la provenienza e di osservare il risultato. (Il dito e la luna?)

Gli occhi vedono la luce emanata delle tre fiammelle.

La capacità di superare le tre fiammelle e di vedere il risultato finale, la luce, apre la mente a nuove scoperte.

Questa la luce inonda tutto intorno a noi, ma il vaso che deve riceverla, non deve già esse-

re pieno di catrame ma deve essere pulito e organizzato e attento, perché ogni occasione è buona per essere illuminati.

Come diceva il fratello alchimista, avviene tutto all'improvviso.

Poi si cerca di capire come

Il mondo è un tutto che vibra intorno a noi.

Il mondo è fatto della stessa materia della quale siamo fatti noi.

Noi siamo il mondo. *Veramente* una piccola, piccola, parte di mondo.

La visione di noi stessi deve essere modificata per poter vedere l'insieme.

Dobbiamo ridurre noi stessi per vedere ciò che c'è d'altro.

Dobbiamo auto-analizzarci, conoscerci, amarci (senza esagerare).

Così si diviene iniziati.

Così si cambia la vibrazione.

Poi si cerca di capire quanto.

Là fuori, oltre l'atmosfera celeste si trovano più stelle (solo stelle, non pianeti) di quanti granellini di sabbia ci siano sulla terra.

Qui dentro, se entriamo nell'atomo, al suo interno è come se ci fossero delle galassie in movimento.

Tutto si muove e vibra seguendo schemi che non possiamo capire ma che sono ipotizzabili e misurabili.

La verità che noi cerchiamo, se la vogliamo guardare seriamente e con occhi disincantati, ci riduce come importanza a meno di polvere di cenere.

Però se risaliamo *alla nostra dimensione* e vediamo quello di cui siamo capaci, nelle opere materiali, come in quelle immateriali, possiamo certamente considerarci importanti.

Se non fosse che

abbiamo la tendenza a farci del male, non consideriamo che gli altri esseri viventi abbiano gli stessi diritti che abbiamo noi, non vogliamo rispettare le vite altrui, cer-





chiamo se possibile l'immortalità, la ricchezza non viene utilizzata per il bene dell'umanità, rispettiamo raramente il bene comune, ecc. ecc.

Ritorno nel tema

La verità viene a noi, così come la scienza scopre sempre cose nuove.

Ogni giorno, una verità compare davanti ai nostri occhi e ognuno di noi, con i suoi limiti è chiamato a vederla e capirla.

Dobbiamo guardare intorno a noi e cercare di capire, di leggere, di associare, di ignorare, di indagare, di guardarci dentro, perché, dentro di noi c'è la possibilità di vedere tutto l'universo.

Ma la cosa più importante...

Quale è il fine di questa ricerca?

Perché stai facendo questa strada?

Ti sta dando questa strada quello che speravi?

Hai utilizzato tutta la tua libertà per percorrere questo cammino?

Sei felice?

Ma la verità... per me.

Ognuno di noi parte e poi trova la strada giusta per sé stesso.

Bisogna almeno intravedere il fine di tutto questo cammino.

Non ho mai creduto che la strada sia irta e piena di spine che lacerano lo spirito e la carne, ma credo che ogni conquista sia anche generata dalla capacità di mettersi nei panni altrui.

Comprendere.

Ma senza allargarci troppo, sarebbe per noi ampiamente sufficiente che riuscissimo a rendere la nostra famiglia, nonni, fratelli, cugini, moglie/marito, figli, nipoti, amici, conoscenti, incontri casuali, felici di averci conosciuti e di aver ricevuto da noi un seme di felicità del vivere.

PREMA S:::I:::I:::





Cenni su alcuni argomenti del Convento.

Ovvero, il cammino dell'Uomo di desiderio per arrivare alla reintegrazione con il Divino

SHINTO S::I::I::

La maschera è lo strumento per far scomparire la propria personalità mondana, permettere il completo isolamento e ad imparare ad essere sé stessi, essere sconosciuti agli altri e ad un livello più profondo, essere sconosciuti alla propria manifestazione egoica; essere incogniti, soli con la propria coscienza. Il mantello è una manifestazione della personale essenza, ci si avvolge per essere protetti dopo essersi isolati e per poter ricreare la propria personalità spirituale, tentando di arrivare alla conoscenza del proprio sé con meditazioni, riflessioni e studio per la propria costruzione; ovvero: conoscere ed attendere che il Fuoco dello Spirito plasmi il Sé.

Quindi, tendere ad immergersi finalmente nella reintegrazione con l'Assoluto. Questo è il cammino, personale, del Martinista.

Il nostro cammino si predispone in modo attivo. Si è chiamati a compiere una trasmutazione della personalità, a trasformare la "passività" tipica di un profano che vive per lo più in modo reattivo rispetto a ciò che lo circonda.

Questo è un vero e proprio cambio di prospettiva a cui il Martinista è chiamato al momento della propria iniziazione.

All'adepto sul nostro cammino, è chiesto un continuo lavoro interiore, utile al proprio perfezionamento e ad una vera e propria opera di sgrossatura del proprio IO; questo sarebbe una modalità per proiettarsi verso l'acquisizione di stati coscienziali via via superiori.

Il martinista deve abituarsi ad essere solo, nudo nella propria identità; la vera identità,

non è quella creata dalle manifestazioni dell'Io.

Utilizzando parole come: Io, Ego, e Sé, forse sarà opportuno disquisirne un poco, prendendo a prestito anche i punti di vista di vari ricercatori. L'Ego manifestato non è il Sé reale.

Si deve bruciare l'ego alla fiamma del Trilume ed attendere che la Luce penetri e crei il rivestimento, fino al superamento del necessario mantello di protezione.

Dobbiamo destrutturarci per poi ricrearci.

Destrutturare l'Ego e lasciare emergere il Sé. Tutto questo è da compiersi in modo attivo, non aspettando passivamente il personale cambiamento interiore per tentare di conquistare la reintegrazione.

Il Martinista deve essere un "uomo verticale", dovrebbe aspirare sempre all'alto, seguire la via verticale della propria croce, non fermarsi solo a vivere il quotidiano orizzontale, secondo il simbolo ben spiegato ad esempio anche in altri ambiti, dallo stesso René Guénon nella sua opera, fondamentale: *Le Symbolisme de la Croix*, (Les Editions Vêga, 175, Boulevard Saint-Germain, Paris 6. 1931): "... È opportuno, a questo punto, ricordare almeno sommariamente la distinzione fondamentale tra il Sé e l'« io », o tra la « personalità » e l'« individualità »...

. Il « Sé » è il principio trascendente e permanente di cui l'essere manifestato, per esempio l'essere umano, non è che una modificazione transitoria e contingente, modificazione che, comunque, non può minimamente influenzare il principio... Il « Sé » è dunque il principio in virtù del quale esistono, ciascuno nel proprio dominio (che può essere chiamato un grado di esistenza), tutti gli stati dell'essere; e ciò deve intendersi non solo degli stati manifestati (individuali come lo stato umano o sopraindividuali, cioè, in altri termini, formali o informali) ma anche – quantunque la parola « esistere » diventi allora impropria – degli stati non manifestati, comprendenti tutte le possibilità non suscettibili, per loro natura, di alcuna manifestazione, unitamente con le stesse possibilità di manifestazione in modo principale; quanto al « Sé », esso è per





virtù propria, non avendo e non potendo avere, nell'unità totale e indivisibile della sua natura intima, alcun principio che gli sia esteriore... Gli stati di non manifestazione sono essenzialmente extra-individuali, quindi non possono assolutamente essere individualizzati, analogamente al «Sé» principale da cui non si possono separare; gli stati di manifestazione, invece, sono in parte individuali e in parte « non individuali », secondo la già citata differenza che corrisponde alla distinzione tra manifestazione formale e manifestazione informale". È necessario trovare la giusta via che consenta la risalita dal labirinto della mente, fino alla soglia della libertà dello spirito, e poi superarla. Occorre passare dalla causa inferiore della vita quotidiana, alla causa superiore; ovvero, passare prioritariamente dalla razionalità alla intuizione, per arrivare alla Luce. Per questo, può essere opportuno partire sempre dalla meditazione.

La meditazione è un mezzo per raggiungere la liberazione dello spirito, spesso incatenato dai draghi della mente. È un percorso di ricerca interiore verso ciò che si è veramente.

Per tentare di raggiungere tale obiettivo, è necessario calmare la mente. Far risalire il cuore. Ma non mi soffermerò sulle "tecniche" di meditazione, non è questo il fine del presente lavoro.

Ad ogni modo, è bene tenere presente come la meditazione sia considerata uno strumento molto efficace per ottenere sempre più presa di coscienza di sé stessi, al fine da consentire quella sorta di liberazione spirituale che si intuisce essere connessa all'emersione del sé.

Tutto questo possiamo considerarlo come la via iniziatica propriamente detta.

Ricordandoci però, che per arrivare al contatto con il mondo sottile, non bastano segni particolari e sigilli magici; piuttosto, serve attivare una "via del cuore", una via che si aggrappi anche all'emozionale, all'uso del pathos, all'auspicabile, progressiva, conoscenza spirituale, unitamente a quanto questo comporta in merito a: ricerca, studio, riflessione, silenzio, discernimento,

ascolto e espressione interiore personale.

Per attivare tale via, non serve un particolare intelletto, piuttosto, è indispensabile una intelligenza vasta e sottile; ad esempio, quella che Hildegarda di Bingen chiamava "Le sottili orecchie dei sensi interiori" e che altri chiamavano "intendimento sottile".

Questa intelligenza spirituale riceve le ispirazioni divine e la grazia di comprensione delle cose nascoste, in funzione della sua perseveranza nel quotidiano esercizio di meditazione e preghiera, sempre con lo stesso desiderio di contatto, con la ragione del silenzio, mantenendo il segreto del proprio incedere dietro la maschera.

Come affermato dal nostro Maestro Louise Claude De Saint Martin, l'Uomo di desiderio ha da compiere un'Opera che: "... va ben al di là delle operazioni teurgiche con le quali accade che lo Spirito si attacca a noi, veglia su di noi, ed esercita la saggezza e le virtù senza che noi siamo né saggi né virtuosi, poiché allora questo Spirito ci è unito...".

Ma il percorrere strade ascendenti non mette assolutamente al riparo da repentine ricadute, anzi... più si splende e più sono nette e definite le ombre che proiettiamo. Ad ogni nuova acquisizione coscienziale potrebbe corrispondere accidentalmente (e spesso purtroppo corrisponde) un inspessimento del nostro Ego che in talune occasioni, diviene tanto ingombrante da serbarci cattive sorprese. Sorprese che come sempre, sono legate soprattutto al nostro materialismo profano, il quale ci fa tornare sulla via orizzontale perché vinti da metalli come: il delirio di potenza, la pigrizia, l'abitudine e l'ozio.

Fabre D'Olivet in "La langue hébraïque restituée" (pubblicata nel 1815, composta da una Grammatica ebraica, un Vocabolario radicale dell'Ebraico e una traduzione dei primi dieci capitoli del Libro della Genesi), a proposito della relazione tra Ego e materia, stimolava l'attenzione parlando del serpente biblico (in ebraico Nahkàsh): «... Nahkàsh potrebbe caratterizzare propriamente quel sentimento interiore e profondo che lega l'essere alla sua stessa esistenza





individuale e che gli fa desiderare ardentemente di conservarla e di estenderla. Questo nome è stato sfortunatamente tradotto nella versione degli ellenisti con quello di serpente; ma forse non ha mai avuto esattamente questo significato, neppure nel linguaggio più volgare. L'ebraico ha due o tre parole, completamente diverse da quella, per designare un serpente. *Nahkàsh* è piuttosto, se posso esprimermi così, quell'egoismo radicale che porta l'essere a mettersi al centro e rapportare tutto a lui. Sembrerebbe attribuito a Mosè il concetto per il quale questo sentimento costituisca la passione travolgente dell'animalità elementare, la molla segreta o il fermento che Dio avrebbe donato alla natura. Così, *Nahkàsh* non sarebbe affatto un essere distinto, bensì un impulso centrale dato alla materia, una molla nascosta, un fermento agente nella profondità delle cose...». Poiché ogni tanto questo personaggio viene citato da qualcuno, mi permetto di ricordare che Fabre d'Olivet, nato a Ganges nel 1767, fu membro del Club dei Giacobini durante la Rivoluzione francese. Fondò il giornale politico "L'invisibile" sostenendo di poter assistere ai lavori del Corpo Legislativo grazie ad un anello magico che gli conferiva il potere dell'invisibilità. Occultista sui generis e colto filologo, pubblicò un romanzo in stile trovadorico, Un romanzo cosmogonico in cui descrisse gli usi degli abitanti di Atlantide e un trattato sui giochi di società. Fu condannato per aver cospirato contro Napoleone ma fu salvato per l'intervento del senatore Lenoir-Laroche. Compose delle liriche in dialetto della Linguadoca, attribuite per finzione a un poeta medievale. Si innamorò di una ragazza che morì prematuramente e che poi gli apparve ripetutamente come fantasma durante i sogni. Occupò la carica di funzionario del Ministero della Guerra, curò un sordomuto con l'ipnotismo. Fondò il culto teodossico universale. Cercò invano la sua amata defunta pensando che si fosse reincarnata in un'altra donna. Morì improvvisamente a Parigi nel 1825 colpito da un colpo apoplettico mentre celebrava un rito. Saint-Yves d'Alveydre diffuse la leggenda che si fosse suicidato con un pugnale

rituale per celebrare un sacrificio cosmico. Le sue spoglie riposano nel cimitero del Père-Lachaise, lo stesso dove è sepolto Jim

Morrison, il cantante del gruppo musicale The Doors che prese il nome dal libro di Aldous Huxley del 1954 "Le porte della Percezione". Oggi la tomba di Jim Morrison è meta del pellegrinaggio di fan e turisti, mentre quella di Fabre d'Olivet appare quasi abbandonata e ricoperta di erbacce, eppure forse questo personaggio, seppure con tutta la prudenza necessaria, meriterebbe diversa considerazione.

Ad ogni modo, questo discorso sull'egoismo/*Nahkàsh* ha origini antiche. Anche il compianto De Guaita nel suo "Discorso Iniziatico" scriveva: "...Invece di vivere felice nella sostanza materna della Natura divina e nell'Unità del Verbo – Adamo, incitato da *Nahkàsh* (l'egoismo), volle conoscere ed afferrare la Natura in sé stessa [...] Egli si immerge imprudentemente in questo baratro, vi cerca luce, vita autonoma ed onnipotente; ma non vi trova che tenebre angosciose... Egli s'immerge in un nulla avido d'essere, che aspira la sua vita e di cui egli diviene la larva divorata incessantemente..."

È dunque nei momenti cosiddetti di transizione, che *Nahkàsh*, l'egoismo, accresce sé stesso in maniera esponenziale e se non appropriatamente preparati, siamo di lui facile preda.

Attirati dalla Luce, veniamo guidati altrove dalla sua negazione.

È a questo punto che dovremmo tornare alla nostra fase di destrutturazione del proprio io, ovvero trovare una *nigredo* che ci sia di insegnamento.

L'abbandonare un percorso, perché si è convinti che nulla si sia prodotto sulla propria coscienza, è un atteggiamento tipico di chi non è ancora pronto a praticare tali sentieri e non è ancora in grado di percepire i profondi insegnamenti che da essi potrebbero arrivare. Allora si compie un "suicidio iniziatico", sentendosi più attratti dal "concreto", dal "tangibile", dal "materiale"... in definitiva da *Nahkàsh*. Così, si ripiomba nella normale profanità, allontanandosi repentinamente dal cammino ormai resosi impraticabile a





causa della propria natura: *“è l'orbo che si acceca definitivamente perché convinto che non raggiungerà mai la Luce... che pure intravede”*.

Le forze centrifughe e disgregatrici fanno perno e leva proprio sulle prominente egoiche non opportunamente rilevate e smussate.

Ritornando per comodità, a Guenon di cui sopra, nei suoi scritti troviamo anche che: *“...nell'iniziazione è di fondamentale importanza un collegamento ad una Organizzazione Tradizionale, la quale non può, beninteso, dispensare in alcun modo dal lavoro interiore che ognuno deve compiere da se stesso [...] Bisogna capire che coloro che sono stati costituiti depositari della Conoscenza Iniziatica, non possono comunicarla come farebbe un professore al suo alunno; si tratta qui di una cosa che è propriamente incommunicabile, poiché sono Stati dell' Essere da realizzare interiormente...”*

Appare coerente con quanto suggerito dal metodo del nostro Ordine. Quindi, nella via iniziatica occorre sviluppare la Virtualità che essa costituisce, ma è altresì necessario che questa virtualità preesista.

Perché ciò avvenga, affinché le possibilità spirituali dell'essere non rimangano semplici potenzialità ma divengano virtualità pronte a svilupparsi in atti, attraverso i diversi stadi della realizzazione iniziatica, è necessaria sicuramente una vibrazione iniziale, un Fiat Lux, a cui l'atto dell'iniziazione corrisponde certamente.

È fondamentale anche la trasmissione di una influenza spirituale. Per cui, l'appartenere ad una organizzazione veramente tradizionale, assicura fonte ed intensità di tale trasmissione. Però, è di primaria importanza il lavoro individuale, unico in grado di trasformare tale influenza spirituale in vibrazione vivificante. Così ci si potrebbe svelare capaci di divenire agenti ordinatori proprio di quel caos da cui proveniamo, capaci in estrema sintesi, di trasformarci da uomini in adepti del culto delle Virtù e della Verità.

Senza tale lavoro, costante, metodico e incessante, l'iniziato è unicamente in grado di rag-

giungere lo stato iniziale del proprio percorso formativo. È appunto quello dell'iniziazione virtuale, mentre il lavoro interiore che ne

consegue concerne proprio l'iniziazione effettiva. Insomma giusto per continuare con Guenon: *“...questa iniziazione virtuale è dunque l'iniziazione intesa nel significato più stretto del termine, vale a dire come una “entrata”, il che beninteso non significa minimamente che essa possa essere considerata come qualche cosa di sufficiente a sé stessa, ma solo come punto di partenza...”*.

È un punto di partenza di un personale, solitario, tortuoso lungo viaggio, alla ricerca del proprio sé, che sarà sempre con noi stessi senza lasciarci mai. Oltre la manifestazione dell'io.

Si potrebbe riassumere tutto in un sintetico: *entrare nella via è l'iniziazione virtuale, seguire la via è l'iniziazione effettiva*.

Nessuno potrà percorrere con successo la via iniziatica effettiva se non possiede la Mentalità Tradizionale, così come è descritta dal compianto Gran Maestro, il Fratello Sebastiano Caracciolo, S::I::I::I:::

“...La mentalità tradizionale porta sempre a collegare i fenomeni del microcosmo con quelli corrispondenti del macrocosmo in armonia con il principio della simbiosi tra i due poli del cosmo; ed è sempre la mentalità tradizionale che ci fa comprendere come il mondo di quaggiù venga mosso dal mondo di lassù e viceversa. Senza tale mentalità non possiamo comprendere l'essenza e i meccanismi del rito e il legame inscindibile tra l'ordine divino e l'ordine umano.

Nessuno può acquisire la mentalità tradizionale se non è capace di cogliere il principio dell'Unità nella Diversità e di vivere in armonia con tale principio” (tratto da “Conoscenza” – Anno XXXII N. 4/5 luglio-ottobre 1995, Rassegna bimestrale dell'Accademia di Studi Gnostici)

“Ma l'uomo è la spiegazione di tutti gli enigmi “Dello spirito delle cose”, (Friedrich Hegel, Fenomenologia dello spirito)

Per arrivare alla reintegrazione con il Divino, l'ascesi dell'uomo di desiderio è solitaria, individuale, spesso eroica e solare





ed è una via tutt'altro che passiva; chiede al cuore di essere attore principale ma attraversa il pensiero e la volontà. È una scelta volontaria, dettata dalla facoltà del libero arbitrio, fondamentale dote umana. Forte deve essere il desiderio di volere.

Gli uomini seguono vie diverse ma sono uniti nel desiderio della ricerca della stessa Fonte.

SHINTO S:::I:::I:::





Il Mantello

AKASHA S::I::

Tra i pochi simboli usati nell'ordine Martinista, quello che mi si presenta meno semplice da comprendere, è il mantello. È facile da scambiare con quello della maschera e ancora più facilmente si può sottovalutarne le possibilità d'acquisizione cosciente.

La maschera è forse più semplice da intuire, perché siamo abituati, già dall'infanzia, ad utilizzarne inconsapevolmente varie tipologie. Infatti, essendo condizionati dall'ambiente che ci circonda, è normale per una prudente sopravvivenza psichica e fisica, cercare di non mostrarsi come si è realmente; purtroppo questo, fino ad arrivare al punto che prolungando questo accorgimento nel tempo, non si abbia più consapevolezza di quello che si sia veramente nel nostro intimo. Non solo si finge esteriormente, ma non sapendo più chi e cosa si è, si cammina nella vita con una collezione di maschere con le quali si finisce spesso per identificarsi, fingendo anche con sé stessi.

Per questo, quando nell'Ordine s'incontra questo simbolo particolare, è abbastanza naturale tentare superficialmente di comprenderlo, dato che anche se non si abbia la cognizione del proprio essere, ci si rende conto che in qualche modo, tramite l'uso di quello ci si può nascondere. Però, col tempo, si comprende che costruirsi il tipo di maschera che ci viene realmente richiesto, non è affatto facile, dato che per tentare di riuscirci correttamente, è richiesta progressivamente la massima consapevolezza di sé stessi, depurata dai personali condizionamenti emotivi e passionali.

Per quanto riguarda il mantello, essendo dal punto di vista materiale, profano, solo un capo d'abbigliamento, inizialmente potrebbe essere inteso come qualcosa simile alla maschera, tendente solo ad un'interazione con l'esterno. Invece, non sembrerebbe proprio essere il

significato più corretto da attribuire a questo simbolo. Probabilmente si tende ad osservarlo tenendo conto che non solo nella società odierna, è proprio con il vestito che si vorrebbe mostrare al mondo esterno, un personale status sociale. In tedesco c'è il detto: *"Kleider machen Leute... i vestiti fanno gli uomini"*; cioè secondo questo motto, sarebbero i vestiti che mostrerebbero chi sei. Gli indumenti però, similmente alla maschera, possono essere falsi, prestati, rubati; cioè non corrispondenti affatto a quello che si è.

Quindi, non è il concetto materiale legato alla morale comune, quello che si attribuisce al nostro mantello. Infatti, si legge nel Vademecum che quando si verrà attaccati dalle forze fatali che si pensava di essere stati in grado di dominare, bisogna saper ripiegare questo mantello misterioso intorno a sé stessi. Non è quindi qualcosa di materiale che si mostra, ma altro insito in noi; ovvero, uno strumento attivo strettamente legato alla nostra essenza, al nostro stato dell'essere.

La propria personalità è auspicabilmente ricreata mediante la pratica delle meditazioni tendenti alla ricerca di conoscenza di sé stessi; tutto questo stando al sicuro, dietro la propria maschera, celati al mondo esterno.

Tramite tale metodo, si combattono anche tutte le false maschere in cui ci era identificati, ingannando sé stessi. Si abbattono e decostruiscono tutte quelle croste che avvolgono l'essenza animica. Ce le siamo create in questa vita e forse anche in ipotetiche vite precedenti.

Sono croste dure, spesso difficili da riconoscere e da togliere. Ad esempio, nella mistica ebraica vengono chiamate *Qlippot*. Sono difficili da togliere forse anche perché sono diventate care alla persona che ha imparato a sopravvivere attraverso esse.

Ma se tutto quello che si mostra è la maschera, cos'è allora il mantello?

È una cosa unica?

È "solo" una protezione o anche altro?

Come riesco a crearmi questo mantello se non so cosa sia?

Si tratta di qualcosa che ci si crea o che si





realizza autonomamente, mentre si tenta di progredire applicando i suggerimenti metodologici dell'Ordine?

Vari percorsi iniziatici usano il simbolo del mantello, ognuno probabilmente con significati intrinseci, diversi, ma comunque un po' tutti potrebbero dare un'ulteriore idea del concetto di mantello.

Per esempio, il mantello dell'ordine dei Templari si riferiva ai monaci cistercensi e solo i fratelli cavalieri, provenienti dalla nobiltà, avevano il diritto di mettersi quello bianco. Questo era un simbolo di purezza e di castità del corpo. Fratelli di altri ceti sociali indossavano mantelli di materiale e colore diversi. Questo non necessariamente aveva una connotazione negativa, ma distingueva chiaramente uno dall'altro.

Anche i Sufi usano un mantello che chiamano *Khirqā*, che alle volte viene conferito durante l'iniziazione dal maestro all'allievo, oppure più tardi. Procedendo in quel percorso, la tipologia del manto può cambiare; se uno diventa maestro, gli viene dato un altro tipo di *Khirqā* per identificarlo come colui che abbia il potere di trasmissione. Alcuni Sufi portano il loro mantello originale e non lo sostituiscono mai con uno nuovo, ma lo cuciono con rattoppi vari. Così dopo anni, si trovano con un mantello pieno di varie pezze cucite su di esso.

Una storia molto interessante tratta dal Sufismo e legata al mantello, è quella del maestro che per aiutare un suo allievo a superare le sue imperfezioni, in disparte senza altri occhi indiscreti, gli metteva addosso il suo mantello in modo che qualcosa del suo stato si trasmettesse su di lui. In questo modo, l'allievo veniva facilitato nel lavoro per il suo perfezionamento aumentando anche il livello spirituale che probabilmente lo aiutava a vedere meglio e ad avere la forza di lavorare sulle proprie necessità.

Sia in italiano, che in inglese, per conferire il potere a qualcuno, si può dire che è stato investito del potere.

Investire vuol proprio dire coprire, circondare con una veste. Questo potere non è una maschera, ma è qualcosa che copre il corpo, lo circonda, probabilmente come il nostro mantello. Rispecchia una particolare caratteristica della persona; qualcosa che è, quindi,

non che desidererebbe essere.

Però, ricoprirsi con il mantello non può essere una finzione, perché il falso viene scoperto

anche con poco impegno, riscontrando facilmente se alla persona dovessero mancare oggettivamente i requisiti indispensabili per indossare quell'indumento. Di norma, il mantello è stato concesso o per diritto di nascita o perché è stato conferito da qualcun altro che avendone titolo per farlo, ha riconosciuto in un soggetto gli attributi che gli legittimano la possibilità di riceverlo.

La maschera nel nostro caso specifico, ha il fine di favorire la ricostruzione della nostra personalità; tramite una finzione esteriore è pensata per permetterci di ottenere attraverso una sorta di protezione, il silenzio dai rumori non solo esterni. Il mantello non è mai finzione. Il mantello è sempre vero, è sempre sincero, anche e soprattutto nella sua imperfezione.

Certamente ci sono individui particolarmente evoluti che scoprono subito se quello che vedono è una maschera o un Sé autentico, e quindi in caso di velatura, cosa si nasconde dietro la maschera.

Questo sembrerebbe valere soprattutto per i soggetti più elevati spiritualmente; di solito, vedono, percepiscono, quello che l'individuo non è ancora in grado di intuire e comprendere di sé stesso.

Ma il nostro mantello non necessariamente viene percepito da fuori, non è qualcosa che si mostra. È uno strumento molto intimo del quale però non si ha subito consapevolezza.

Il Sufi che gira con il suo *Khirqā* e mette le toppe, sa di avere dei buchi nel mantello e prova a chiuderli, ma l'individuo imperfetto che gira con il suo mantello sdrucito non ne ha coscienza, gira con buchi ovunque e risulta indifeso; a volte è anche ridicolo come il re della favola famosa, nella quale il personaggio vorrebbe mostrare i suoi vestiti nuovi ma in realtà è nudo.

Questa inconsapevolezza del proprio stato d'essere, rende chiunque vulnerabile anche nelle interazioni con l'ambito metafisico. Il pavoneggiarsi con supponenza, convinti di essere speciali e potenti, rende ridicoli; accade in particolare, quando questa prete-





sa non è giustificata, nei confronti soprattutto di una intelligenza spirituale che sa benissimo dove colpire. Forse perché non è affatto scontato che in quella realtà possano esistere maschere, mentre sembrerebbe assodata l'energia dei mantelli. Personalmente, trovo piacevole consultare la lingua ebraica relativamente a qualche parola in modo da scoprire interessanti interpretazioni e significati che possono aiutare a comprendere meglio certi concetti. Ad esempio, ho individuato due parole riguardanti il mantello che trovo particolarmente indicative per tentare di comprendere come lo si possa legare a un piano spirituale. *Adderet* per esempio, oltre che al mantello potrebbe riferirsi anche ai concetti di magnificenza e gloria. La prima e l'ultima lettera della parola sono anche la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto. Nella mistica ebraica, si immagina che la creazione è stata fatta con le lettere contenute nella *Torah*. A volte, *ET* תט viene anche interpretato come Dio, contenente in sé tutta la creazione. Se poi si prendono le due lettere centrali, si può trovare una parola che si rifà alla radice *Dar/Dur* che vuol dire, sia abitare, dimorare, che comandare, governare, sottomettere. Si potrebbe interpretare questo come un "abitare in Dio, tornare allo stato d'origine in cui si governava da co-creatore come nella Genesi".

A questo forse si arriverebbe sottomettendo, governando, sulla propria bassa natura, ovvero, non avendo più buchi nel mantello, giungendo così a uno stato di gloria e di magnificenza, essendo riusciti a reintegrarsi con il divino.

Un'altra parola di un certo interesse, riferita a qualche cosa di avvolgente, è *Gelom* גלום. Prendendo solo le prime tre lettere, si potrebbe però avere la parola che significa esilio *Galú*. Esilio da cosa? Forse dalla stessa *Mem* מ (ultima lettera di questa parola), che è una delle tre Lettere Madri, le quali sono essenziali nella mistica. Una delle tante interpretazioni della *Mem* è che si riferisce all'acqua e al mare *Jam* ים.

Jam viene interpretato anche come la stessa *Torah*, che a sua volta rappresenta simbolicamente Dio. Si potrebbe immaginare una situazione di esiliati da Dio, dall'acqua spirituale che nutre. Avvolgendosi con qualche

cosa di errato o in modo sbagliato, ci si toglierebbe da soli quella sicurezza di un'irrigazione con le acque spirituali; non si avrebbe più la possibilità di assorbire la Luce divina, di ascoltare la Parola divina che è stata comunicata attraverso la *Torah*, non si accederebbe più a questa fonte con un mantello non luminoso.

Ho trovato interessante accennare a queste due parole perché illustrano come si possano avere due risultati completamente diversi, attraverso differenti tipi di mantello; uno che lega a Dio, ai suoi piani superiori e uno che ci esclude, ci taglia fuori da questo collegamento.

La maschera è quello che si vuole mostrare verso il mondo esterno. Il mantello sembrerebbe strettamente legato al proprio stato animico e al Sé interiore. Il mantello, comunque si presenti (integro o purtroppo lesionato) è sempre autentico, è sempre vero. Non si può fingere quello che non si è. Ad esempio, non si può essere veramente degli Iniziatori se, a prescindere dall'essere stati ritualmente investiti di questo potere, dovere, responsabilità, trasmissione della tradizione, il personale stato dell'essere non dovesse consentire una corretta costruzione di un "magico" mantello di Luce con cui proteggere sé stessi e per quanto possibile, i propri figliolotti.

Non ci si può chiamare puri, se puri non si è e si subisce ogni attacco, sia spirituale, che fisico, perché non si ha lavorato abbastanza su di sé per trasformare ed elevare gli aspetti animici della propria bassa natura. La conoscenza del Sé emergente, la scoperta del proprio essere dietro la maschera, è il lavoro preliminare finalizzato anche a poter poi prendere consapevolezza di cosa sia il proprio mantello e di come lo si possa utilizzare. Solo così, quando ci si ritrovasse attaccati (e prima o poi accadrà sempre per tutti; è necessario non dimenticarlo), si potrebbe comprendere come difendersi, anche solo avvolgendosi nel mantello.

Tutto questo però, richiede un lavoro costante che forse può durare tutta una vita. In alcune occasioni liturgiche, nell'Ordine si pronuncia parte del Salmo 1: "*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non*





siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo". Anche in tali frangenti, si può vedere un'attinenza del lavoro necessario per dotarsi di un mantello.

Fino a quando non si avrà padronanza e conoscenza del mantello, sarà imprudente o addirittura dannoso pensare che ci si possa muovere ovunque senza conseguenze; in particolare, anche o soprattutto negli ambienti lontani della luce divina, tra gli empi. Infatti, le influenze spirituali non luminose entreranno nella nostra sfera esistenziale, attraverso i buchi presenti nel mantello. Così, invece di riuscire a renderci stabili sul nostro cammino, queste energie non pure tenderanno a deviarci inducendoci ad indirizzarci verso ambiti sempre meno illuminati.

Inizialmente il mantello spirituale, semplicemente naturale, comune a quello di ogni essere vivente è però influenzato da tutte le passioni; quindi, non è ancora in grado di proteggere la persona che è cieca in merito ai propri difetti. Se però, lavorando sul proprio essere, si esce da questo esilio iniziale, creando attraverso la purificazione e la trasformazione le condizioni per lasciare emergere il Sé, si hanno anche quelle per essere dotati di un mantello luminoso. Allora è possibile che si ricominci a bere di nuovo quell'acqua spirituale che è la

Mem, la quale con il suo potere nutrizionale e la sua fertilità ci potrebbe riportare verso l'alto, verso la reintegrazione con l'ambito luminoso, dimorando infine, di nuovo, in quegli stati spirituali originali; così come sembrerebbe essere previsto dal progetto divino, iniziale, per l'essere umano.

AKASHA S:::I:::





Vuoi tu conoscere e attendere?

**Progetto per tentare di camminare verso
la reintegrazione.**

DEVI S:::I:::

“Vuoi tu conoscere e attendere” è una domanda che potrebbe sembrare banale se non la si trovasse all’interno di un rituale, oltretutto di iniziazione, e quindi in un momento di passaggio delicato, profondo, ripetuta ben più di una volta e quindi sottolineata nella sua intenzione. Dapprincipio ci si potrebbe ritrovare come trasportati passivamente in quella che è tutta la dinamica propria dell’iniziazione, presi emotivamente dalla solennità del momento; oppure si potrebbe addirittura prendere superficialmente quanto accade, dando poco peso o poca importanza alle parole che vengono pronunciate, alle azioni che vengono compiute e ai pensieri che circolano all’interno di questo passaggio fra maestro e discepolo.

Sarebbe comunque bene, nel caso non si fosse riusciti ad essere totalmente lucidi e presenti durante l’atto in sé, meditare (anche più di una volta) su quanto accaduto. In questo caso, lo studio del vademecum potrebbe risultare utile e permetterebbe di scoprire chiavi di lettura che possono essere effettivamente “nascoste” ad una prima analisi più in superficie. A tal scopo, la domanda su cui verte questa relazione è un punto fondamentale di tutto un percorso di lavoro interiore. Non è raro infatti che l’ego (il quale ci accompagna più di quanto si pensi, dato che è un fattore che si tende a svalutare e a non prendere in considerazione anche quando mette in moto alcuni meccanismi del tutto riconoscibili, se solo vi ci si soffermasse a pensare) pretenda risultati immediati e straordinari. Da un punto di vista materiale è quindi molto legato alla parte animale presente in ogni essere umano; infatti, i risultati conseguenti alla sua azione, sono favorevoli

al benessere della vita in questo mondo. Così, quando non vi siano immediati miglioramenti tangibili nella propria vita (affettiva, lavorativa, sociale o quant’altro) il primo impulso potrebbe essere quello di pensare che il percorso non serva a niente e non abbia senso o non “funzioni”, come si trattasse di qualcosa che debba portare ad un effetto preciso e specifico nella propria quotidianità materiale. Tuttavia se si capovolgesse questo punto di vista si potrebbe provare a scoprire che non siamo noi che dobbiamo ricevere adorazione dai piani sottili. Questo potrebbe rivelarsi un punto cruciale nel proprio cammino: diventare consapevoli che non siamo noi a doverci aspettare qualcosa, bensì essere i primi a dare e a darsi, incondizionatamente, a quella Sorgente cui tutti affermiamo più o meno superficialmente o addirittura millantiamo di voler ritornare.

Se ci si pensa attentamente, si potrebbe notare nella propria interiorità che l’atteggiamento iniziale è di pretesa. Costruendo un’immagine mentale, il pensiero profano potrebbe essere visto come un attirare verso il basso le energie sottili affinché soddisfino i bisogni o i desideri di questa vita. Quello cui è volto l’Iniziato, è invece di tentare di migliorare sé stesso per rendersi degno di avvicinarsi (seppur nei suoi ovvi limiti) a ciò che è in l’alto. Il miglioramento di sé stessi è dunque una condizione imprescindibile dal percorso stesso, eppure se ci si fa caso, potrebbe essere strettamente correlato con la prima meditazione del Sedir, ovvero il desiderio di potenza. Tutto il cammino infatti, apparentemente luminoso e illuminato, potrebbe nascondere diverse insidie e diversi punti di caduta, laddove meno ce li si aspetta; proprio perché non si tratta di qualcosa di affatto facile. È anzi un percorso lungo, a volte frustrante, e decisamente volto ad insegnare anche solo come “effetto collaterale” il valore dell’attesa. Valore che non dovrebbe mai essere sottovalutato poiché il tempo lineare cui è soggetto il mondo in cui viviamo, non segue necessariamente le stesse regole dei piani sottili. E proprio per questo motivo, il miglioramento di sé stessi e la propria purificazione non devono avvenire in un’ottica di mera vanità o di richiesta di riconosci-



n.93
Solstizio d'Estate 2024
CONVENTO

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIw>





menti da parte di esterni, ma solo ed esclusivamente per mettersi al servizio di qualcosa che si percepisce più grande di noi. A volte è talmente vicino da sentirlo dentro, altre volte talmente lontano da pensare che non si riuscirà mai ad avvicinarvisi. Ciò potrebbe avvenire perché la nostra conoscenza è decisamente limitata e ancora non siamo in grado di capire cosa il nostro cervello è capace di fare. Al momento, quello che ci è dato sapere dal punto di vista scientifico, è che non stiamo utilizzando tutte le facoltà di cui forse siamo dotati. Ma soprattutto, il nostro cervello non è attualmente programmato per attingere a tutti i ricordi di cui entra in possesso. Eppure tutte le esperienze che vengono fatte, le situazioni vissute, il bagaglio che ogni essere vivente costruisce nel corso della sua vita, è possibile che siano presenti da qualche parte, come se fossero stati registrati; semplicemente dal punto di vista razionale potrebbe non essere più possibile recuperarli consapevolmente. Già solo in questo modo, si può evincere quanta strada si deve ancora percorrere per arrivare alla conoscenza della verità e dunque quanto sia importante sapere attendere. E si sottolinea l'espressione "sapere attendere" poiché non si tratta di un'attesa passiva e priva di intento, bensì di una scelta consapevole nel mettere in pratica e allenare alcune virtù come la pazienza, la costanza e la perseveranza, attraverso un continuo lavoro fatto di meditazione e riflessione sul proprio mondo interiore. Si tratta di uno studio di diverse materie di stampo esoterico, atte a facilitare la comprensione di cose che altrimenti risulterebbero totalmente inconcepibili e che potrebbero anche far da tramite fra i diversi mondi, come lingue decodificabili di messaggi a volte un po' nascosti. È un lavoro tangibile su sé stessi, sul proprio tritico di: pensieri, parole, azioni nel concreto, nella vita quotidiana, definendo forse non la nostra essenza più profonda (in quanto celata sotto veli e gusci costruiti da noi stessi a fronte di svariate situazioni della vita e/o caratteristiche personali che ci contraddistinguono) ma sicuramente il nostro stato dell'essere, il livello conscio e consapevole di chi siamo in quanto individui su questo piano materiale.

Quello che dovrebbe auspicabilmente avvenire, è il totale superamento dell'ego per permettere alla propria essenza divina di manifestarsi in noi, finalmente libera dai condizionamenti a cui molto probabilmente noi stessi l'abbiamo forzata. Solo in questo modo, forse, si potrebbe allora riconoscere una nostra connessione con tutto. Tutto quello che è stato creato, oppure no. E secondo questa teoria, forse, la via della reintegrazione non sarebbe solo del singolo, quindi "mia" ma collettiva, forse di tutta l'umanità. Si potrebbe allora forse percepire che quando diversi testi e diverse culture collegano sopra e sotto, macrocosmo e microcosmo, il mondo materiale e il mondo spirituale; il nostro lavoro dovrebbe essere consapevolmente inserito in questo contesto. Quindi, è sicuramente un lavoro umile, svolto da una goccia nell'oceano, probabilmente uno su miliardi. E al contempo niente affatto influente, bensì fondamentale. Secondo gli scienziati la parte più stupefacente della storia del pianeta terra è la sua improbabilità. Tutto si è fluìto fino ad ora, e ancora fluirà anche quando noi non potremo più documentarlo, attraverso cose piccolissime, impensabili. Secondo alcuni casuali, secondo altri no. Non sappiamo quanto sarà lunga la nostra attesa e non sappiamo neanche se abbia veramente importanza saperlo. Addirittura forse non sarà importante neanche per la nostra vita, ma per quella di qualcun altro potrebbe fare la differenza, grazie ad una piccola ispirazione che abbiamo trasmesso. Quello che forse sarebbe importante per avanzare nel percorso, è concentrarsi sul contributo che noi possiamo effettivamente portare; senza giudizio, quindi esente dallo scoramento di non valere niente, ma con l'umiltà unita alla consapevolezza di apportare un piccolo cambiamento. Forse facendo scoccare una piccola scintilla: proprio quel qualcosa che serve ad avvicinarsi ancora un pochino di più a quella fonte inesauribile che può venire identificato come il Grande Architetto Dell'Universo, verso cui, se si è capito un minimo il percorso intrapreso, aneliamo tendere.

DEVI S:::I:::





Conoscere e attendere

DIANA S::I::

Considero il percorso martinista come un'esperienza personale molto positiva.

In tutti questi anni, mi sono ritagliata una specie di spazio interiore, in cui percepisco di aver raggiunto una particolare libertà.

La materia in cui viviamo, il mondo che ci circonda, sono entrambi immersi in un continuo alternarsi di situazioni positive e negative, per lo più confuse.

Così, non solo per un iniziato, è normale tentare di riuscire ad emergere da questo caos, di risolvere i problemi continui che si presentano senza tregua; quelli che ad esempio, dal punto di vista fisico, si possono accennare come: economici, affettivi, di salute, ecc. In ciò, si cerca di raggiungere un equilibrio momentaneo, ma precario, prima che una ulteriore difficoltà si presenti in modo inevitabile.

Rispetto ad un progetto esistenziale che si sviluppa da milioni di anni, queste, forse, sono semplicemente delle prove per verificare se siamo in grado di seguire le regole della natura, in modo da riuscire a sopravvivere nel suo contesto, cercando d'affrontare e di prevenire situazioni che se lasciate fluire incontrollate, potrebbero diventare distruttive, almeno per noi. Quindi per tutti, appare ineludibile sapersi adattare, ma per degli iniziati, risulta indispensabile essere anche coscientemente consapevoli di cosa stia accadendo dentro e fuori sé stessi.

Le regole naturali sono per lo più, di tipo predatorio; sopravvive il più furbo, il più forte o soprattutto chi si adatta meglio. Chi ha più risorse di versatilità, non solo fisiche, ha maggiori possibilità di riuscita.

Questo è un sistema esistenziale che nella forma materiale, coinvolge tutti gli esseri del nostro pianeta. Però, vivere solo per sopravvivere, porta prima o poi, inevitabilmente per chiunque, ad una crisi di qualche tipo.

Ad ogni modo, chi cammina sul nostro sen-

tiero di ricerca spirituale, intuisce, percepisce, che esiste qualcosa che va oltre la natura fisica. Per questo siamo alla sua ricerca.

I suggerimenti formativi dell'Ordine, in merito alle modalità da utilizzare correttamente per tentare di trovare ciò che affermiamo di cercare, ci pongono subito sull'avviso, riguardo all'esigenza di interrogarci per essere veramente sicuri di "voler conoscere", anche se forse non sappiamo oppure non vogliamo sapere con chiarezza, cosa possa voler significare un tale termine.

Poi, si aggiunge anche altro che può apparire ancora più misterioso, soprattutto se è inteso come conseguenza al primo quesito; ovvero se si è disposti a "voler attendere".

Sono interrogativi rivolti a chi ha una mentalità ancora solo normale, oggettivamente profana. Così, potrebbe risultare evidente per chiunque, la difficoltà di avere finalità differenti da quelle imposte solo dalle esigenze fisiche.

Sovente, si intende la volontà di voler capire, di voler conoscere, solo rivolta a cercare una situazione psicofisica diversa, una nuova apertura, in cui la vita abbia un senso più ampio, meno predatorio. Però, anche così non si va oltre alle esigenze materiali che guarda caso concepisco il tempo solo in modo lineare.

In altri casi, si persevera nella ricerca e ci si ritrova inevitabilmente in un continuo contrasto tra varie esigenze (quelle materiali ma non solo), o meglio in una lotta con la propria coscienza. Infatti, per tentare di conoscere, è indispensabile evidenziare a sé stessi i problemi interiori, le catene che imprigionano, i traumi che bloccano.

Non a caso, abbiamo a disposizione le nostre quattordici meditazioni strutturate, da utilizzare però in modo rituale, avendo preventivamente ricercato tramite le modalità previste, un contatto con i maestri eggregorici.

Se la si intraprende con convinzione, se avviene l'interazione con l'ambito metafisico, allora non si torna più indietro e il tempo non ha più lo stesso significato; è una ricerca continua sino alla fine della vita





terrena, ma il dubbio che si insinua sempre, è sempre lo stesso: “farò bene o farò male?”

Esiste però una sensazione tangibile; riguarda la convinzione che sia stata affermata una scelta, che si sia stabilito una specie di “patto spirituale” nel dichiarare di voler migliorare come essere umano.

Il patto prevede di non cercare di fare sempre i “furbi”, di non cercare di scappare da sé stessi, di non rinunciare a pulirsi dalla tossicità delle scorie interiori.

È comunque sempre presente la paura di perdere gli eventuali momentanei privilegi materiali, quelli che consentono la nostra esistenza vitale; oppure di non essere all'altezza di certe aspettative di pulizia interiore, di dover pagare certe penali o di dover fare particolari sacrifici.

Eppure se avessimo indagato almeno un pochino le discipline tradizionali, avremmo potuto osservare che nel dinamismo di una carta natale, astrologica, si manifestano periodi che possono essere molto positivi, ma poi, ad esempio, sono i transiti che determinano l'accendersi continuo di certe dinamiche. Una situazione in aspetto positivo, diventerà poi problematica e viceversa, per cui certe criticità esistenziali dovranno prima o poi essere risolte, ma assolutamente prima nella personale interiorità.

Nel nostro percorso non ci sono costrizioni, la scelta per le soluzioni sono molto personali. Esiste un dialogo continuo con sé stessi e più ci si libera dai nodi, dalle pastoie che ci avvolgono, più diventa palese un senso di respiro, di legge-

rezza che nessuno ci potrà più togliere, qualsiasi possa essere il contesto plumbeo della nostra esistenza.

Per riuscirci però, occorre prima conoscersi interiormente ma anche come veste fisica, liberandosi progressivamente dai condizionamenti emotivi e passionali così cari al nostro Io materiale.

Se ce la faremo, allora saremo veramente liberi di scegliere cosa vorremo veramente e così, forse, potremo verificare se questa volontà ci porterà alla reintegrazione negli stati spirituali, originali. Così come previsto nelle finalità del nostro percorso.

DIANA S:::I:::





Buco nero

IAO S:::I:::

Il 12 maggio 2020 è stata pubblicata la prima prova visiva della presenza di un buco nero al centro della nostra galassia; la relativa foto è reperibile per chiunque su internet.

Non senza un certo stupore, ho constatato che la figura del buco nero, di cui mai, prima della predetta data, si era avuta una visiva cognizione sensoriale, corrispondeva perfettamente alla forma di un fosfene così come potrebbe apparire, per genesi endogena, alla vista interiore di colui che si avventura in determinate pratiche esoteriche.

Il fosfene endogeno è un fenomeno visivo, assolutamente non determinato da stimoli sensoriali esterni, che si forma all'interno del globo oculare, sì da derivarne una corrispondente immagine generata dal "sensorium" interno al proprio organismo.

Al fine di una onesta condivisione esperienziale e nel rispetto del contesto in cui mi trovo a operare, vorrei asserire che la chiave o interruttore visivo della indicata visione fosfenica potrebbe essere la contemplazione del nostro pentacolo.

La scienza fosfenica risale all'origine dei tempi; nella tradizione cristiana originaria è rappresentata dalla presenza dei re magi alla nascita di Gesù.

Henry Corbin, nel suo testo intitolato "L'uomo di luce nel sufismo iraniano", ci informa che la scienza fosfenica ha profonde radici nell'antico Iran.

Sono documentati dei contatti, tra il primo secolo A.c. e il primo secolo D.c., tra figure inerenti al nucleo giudeo-cristiano originario e esponenti della tradizione iranico-zoroastriana.

Tali contatti dovrebbero essersi verificati all'incirca nella regione del Mar Morto, dove sono stati trovati i famosi reperti di Qumran e, probabilmente, nella confinante regione dell'antica Siria.

Alla vista interiore, secondo le dichiarazioni di "alcuni", il fosfene apparirebbe inizialmente come un punto luminoso al centro della fronte, poi prenderebbe spessore di circa un centimetro e immediatamente acquisirebbe la forma di un anello di luce a sfondo nero, assolutamente simile alla figura del buco nero così come appare in fotografia.

Il nero visualizzato è come alcunché di vellutato da cui irradiano le tenebre; il che si potrebbe mettere in relazione al "fuoco nero" o alla "lampada di tenebre" di cui parlano le opere talmudiche e zohariche, nonché al "sole di mezzanotte", menzionato nel sufismo iraniano, ove per notte si deve intendere la regione divina del super essere, dell'inconoscibile, dell'origine delle origini.

Prima dell'effettiva genesi endogena del fosfene, si potrebbe percepire una sorta di umore cerebro reattivo che deriverebbe dal liberarsi consapevolmente, sia pure per l'istantaneità di un attimo, dal vagabondaggio del pensiero (tecnicamente, si potrebbe realizzare una tale esperienza tramite la contemplazione del nostro pentacolo), sì da acquisire un pensiero perfettamente chiaro.

Conformemente a questo tipo di esperienza, si dovrebbe acquisire un interiore senso di fermezza e di sicurezza che dovrebbe poi essere "somatizzato" in un punto situato un po'al di sopra della radice del naso, in mezzo agli occhi, e da lì dovrebbe fluire da ambo i lati, per visualizzazione animata, dalla fronte fino alla parte posteriore del capo.

Una tale immagine sensoriale potrebbe tramutarsi nella visione oggettiva del fosfene cui corrisponde la figura del buco nero.

In termini operativi, l'anello di luce dovrebbe essere percepito come inciso (tecnica qabbalista denominata "chakika") e intagliato (tecnica qabbalista denominata "chatzivah") all'interno del cranio, sì da finalmente sentire il proprio cervello che pulsa e respira in una sorta di luminosità neurologica; ne deriverebbe la percezione di una "corona di luce" che nessuno, né alcun evento potrà mai strappare a chi una volta l'abbia creati-





vamente immaginata.

In relazione a quanto finora esposto e in funzione noetico-contemplativa, avvalendomi dei parametri gnoseologici della geometria sacra, a questo punto aspirerei semplicemente a interpretare, **nei limiti della mia “equazione personale”**, l'accensione rituale dei tre lumi che si integrano in un'unica luce originaria.

Inizio col contemplare l'anello di luce, cui qabbalisticamente (secondo l'immagine più consueta dell'albero sephirotico) corrisponderebbe un livello spirituale vicino alla *Sephirah Kether*, che si sdoppia in due circonferenze o altrettanti anelli di luce di uguale misura, cui corrisponderebbero funzioni spirituali vicino alle *Sephirot Chokhmah* e *Binah*.

Questi due anelli si intersecherebbero in maniera che la circonferenza dell'uno attraversi il centro della circonferenza dell'altro, sì da formare la “mandorla mistica” o “*vescica piscis*”, simbolo di fondamentale importanza nella tradizione giudeo-cristiana originaria.

A tal punto la mandorla mistica andrebbe visualizzata quale fiamma che si vivifica da *Kether* a *Dahat*, vale a dire, per corrispondenza analogico-anatomica, dalla sommità del capo, attraverso il centro della fronte, alla laringe; il primo lume del processo rigenerativo endogenetico sarebbe così acceso.

In successione, coerentemente alla stessa simmetria geometrica, si visualizzerebbero le altre due coppie di *Sephirot* (*Chesed* e *Gevurah*, *Netzach* e *Hod*) nelle loro rispettive dimensioni parallele, come altrettanti anelli di luce che si intersecano nella predetta maniera; il che comporterebbe la configurazione di altre due mandorle mistiche connesse alla prima in linea verticale, anch'esse da contemplare come accensione di altri due lumi.

In conclusione, il primo lume dimensionato da *Kether* a *Dahat*, corrisponderebbe a una fiamma che si accende dal centro della fronte (*Kether*) alla laringe (*Dahat*). Il secondo lume corrisponderebbe a una fiamma che si accende dalla laringe al cuore (*Tiferet*), e il terzo lume a una fiamma che si accende dal cuore agli organi

genitali (*Yesòd*).

La figura dei tre lumi posti in linea verticale, verrebbe così a configurarsi in forma spiroidale. Visualizzata in senso ascendente la figura potrebbe anche raffigurare il serpente gnostico (*Nakas: nun, chet, shin*) nella sua valenza positiva analogica micro-macrocosmica; visualizzata in senso discendente dovrebbe raffigurare il “consacrato”, il Messia (*Massik: mem, shin, iod, chet*) e, come già riferito in un'altra relazione, la ghemmatría dei due termini è la stessa, ovverosia 358.

A questo punto, per atto dello Spirito, i tre lumi andrebbero integrati in un'unica fiamma che si vivifica dalla dimensione di *Kether* a quella di *Yesòd*.

Stando a una particolare intenzione interpretativa, la figura semi-elicoideale che unisce le tre *Sephirot* di destra dell'albero corrispondenti alla parte maschile (*Chokhmah*, *Chesed* e *Netzak*) andrebbe così a integrarsi nell'unica fiamma con le tre *Sephirot* di sinistra (*Binah*, *Gevurah* e *Hod*) corrispondenti alla parte femminile dell'albero.

L'accensione dell'intera fiamma verrebbe così a significare la “*ri-creazione*” dello stato originario dell'essere, nonché la realizzazione del processo endogenetico del “vero Io”.

La ricreazione immaginativa del processo endogenetico dovrebbe avere un effetto organico rigenerativo, proporzionalmente alla facoltà individuale di saper penetrare nell’“opera al rosso”.

La fiamma emette del fumo...fumo e anima sono due significati inerenti al termine greco “*Zumòs*”...e la parola maschera deriva dalla voce preindoeuropea “*masca*”, che significa anche fumo.

In Latino, la parola maschera si traduce con “*personam*”, vibrare attraverso, sì da poter significare una vibrazione endogena che trapela dal limite epidermico dell'essere umano, configurandone l'aspetto esteriore.

Ipotizzerei così una corrispondenza analogica tra la fiamma e l'essenza dell'Io e tra il fumo e la personalità dell'Io; l'essenza e la personalità, i due fondamentali aspetti ontologico-costitutivi dell'essere umano, si





integrerebbero nell'accensione dell'Unico Lume.

Al fine di approfondire l'esegesi del simbolo della maschera, riterrei opportuno riferirmi al significato del termine greco "Anthropos".

La parola "Anthropos" deriva da "anathron a opope", espressione traducibile come "fissare il punto": In senso simbolico-analogico, si tratterebbe di fissare il punto di una circonferenza che rappresenta il Divenire, il ciclo incessante etero-generativo dell'essere umano come specie, il Karma inteso sia in senso collettivo che soggettivo; la fissazione del punto quale realizzazione della centralità dell'Io dovrebbe corrispondere di una originaria funzione animico-deconnettiva dall'eterno (eterno da "aei zein", espressione calorica di un movimento continuo) determinismo ex-sistenziale, cui qabbalisticamente corrisponderebbe la *Sephirah Malkuth* (non dimentichiamo che la ghemmatría del termine "Malkuth" – 496 – è la stessa del termine "Leviatàn", il mostro che divora in funzione ciclico storica, il mondo manifestato).

L'*Anthropos*, unica tra le creature viventi, parteciperebbe dunque di due dimensioni: la dimensione diveniristica immanente rappresentata dalla circonferenza e la dimensione trascendente rappresentata dal centro della stessa circonferenza.

Analogamente, la compresenza delle due dimensioni corrisponderebbe alla già asserita distinzione nell'essere umano tra essenza e personalità.

Tutto ciò comporterebbe un virtuale distacco interiore originariamente inerente all'essere umano, distacco dal significato diveniristico dell'esistenza, sì da far corrispondere l'identità del vero IO alla figura del "Testimone interiore" così come verrebbe delineata dal "Purusha", termine Indù la cui polarità correlativa corrisponde a "Prakriti", da intendersi quale sostrato diveniristico della manifestazione.

Solo in base a un orientamento iniziatico si verrebbe a legittimare una funzione centripeta-interiorizzante dell'Io, dal diveniristico moto perpetuo della circonferenza, alla stasi nella centralità dell'essere.

In definitiva, l'assunzione del simbolismo

della maschera dovrebbe significare l'orientamento centripeto dell'adepto conformemente al bipolarismo ontologico di essenza e

personalità, da intendersi anche come interiorità e esteriorità o esoterico e exoterico.

Da un originario distacco interiore dell'Io, deriverebbe la funzione della ragione umana (da intendersi nel suo significato originario di "ratio" o "dianoia") di analizzazione (nel senso del termine platonico "diare-sis") del "Continuum" diveniristico della manifestazione formale, intendendo il "Continuum" nella sua accezione aristotelica di predicato del Divenire. In effetti, originariamente il termine "ratio" risulterebbe sinonimo di "computare", il che darebbe a intendere la facoltà dell'*anthropos* di numerare predialetticamente la realtà, sì da svelarla come "Numen", quale fenomeno originario della manifestazione.

Certamente a ciò andrebbe a riferirsi la seguente espressione di loggia massonica: "Maestro venerabile, non so né leggere né scrivere, so solo computare". In termini qabbalisti, *Chokhmah* rappresenta l'unità che precede l'esistenza del concetto di numero e il "Ruach Hakodesh" (Spirito santo o ispirazione divina) si trova al di sopra del pensiero (forse andrebbe ponderatamente valuta una corrispondenza gnoseologica tra l'ebraico "Ruach Hakodesh" e l'intelletto attivo aristotelico).

L'orientamento centripeto dell'Io corrisponderebbe anche al significato esoterico della "parashah" (suddivisione ordinata in pericopi della "Torah") "Lekh lekha" (vai, vattene!), ovvero sia all'esortazione di *HaShem* ad Abramo forse traducibile anche con "vai via, verso te stesso".

L'essere svegli è il presupposto per orientarsi esotericamente. Il tema del risveglio iniziatico non è il fine della presente relazione. Esprimerei solo l'opinione che il venir meno del vero significato della Trascendenza, sia che detto significato si codifichi in forma teologico-filosofica o che lo si sperimenti esotericamente, determinerebbe il disorientamento della ragione umana in senso socio-tellurico; disorientamento causato da quella sorta di sonno ipnotico che pervade





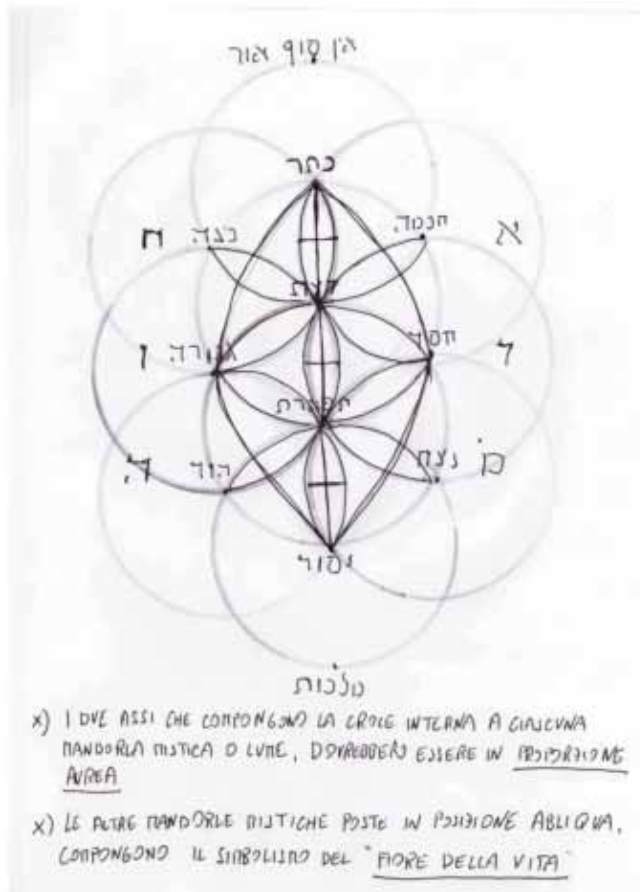
l'umanità in generale e che risulterebbe essere all'origine di quella meccanicità soggettivista di cui il mondo moderno potrebbe rivelarsi quale stadio involutivo finale.

Per analogia cosmogonica, ci si potrebbe riferire a una perdita di contatto con il Cielo, ovverosia con le vere influenze spirituali, contestualmente all'assorbimento dell'umanità nell'ente tellurico, dal che risulterebbe lo sfaldamento animico dell'attuale società, sfaldamento caratteristico delle civiltà in dissoluzione.

Per coloro i quali è tutt'ora insita l'idea di una "Razza dello Spirito" (espressione che, a quel che mi risulta, è stata metodicamente trasmessa nel Nostro Venerabile Ordine) dovrebbe a tutt'oggi apparire la funzione fosfenica dello spirito padre di Amleto allorché esclama: "Ricordati di Me".

Il che potrebbe essere interpretato come l'ultimo messaggio dei "Rosacroce" prima di abbandonare definitivamente l'Occidente.

In tal senso, conformemente al significato originario di "*personam*", il simbolo della maschera dovrebbe esprimere il distacco animico dall'attuale società, contestualmente al ripristino del contatto con l'esoterica "VOLTA CELESTE".



IAO S:::I:::





Piccoli passi.....

ventuno anni dopo

LADY PORTIA S:::I:::

Era il 2003 e il nostro Maestro Martinista organizzò due convegni, che apparentemente sembravano seguire la consuetudine massonica; in realtà aprivano un varco di ispirazioni e conoscenze fondamentali per chi segue il cammino senza fine.

In quegli anni stavo iniziando ad approfondire lo studio del misticismo ebraico che mi avrebbe fatto incontrare i maestri della Kabbalah, prima in Inghilterra e poi a Safed, dove ho vissuto per alcuni anni. Ero a Firenze e iniziai a frequentare, tramite amici, la Sinagoga dove c'era un importante ed ispirato rabbino, per cui condivisi col nostro Maestro l'opportunità di ricevere alcuni insegnamenti più approfonditi. Anche a Ravenna il nostro gruppo iniziò a studiare la "Genesi" in ebraico e ad avere lezioni da un famoso rabbino.

Ma ritorniamo ai "piccoli passi" e più in particolare al cammino spirituale verso la reintegrazione, che animava il convegno. Erano presenti relatori che avevano affrontato dei cammini eccezionali nel percorso della conoscenza spirituale del Sé, esprimendo la più alta ricerca spirituale nelle tre religioni monoteiste e riconoscendo il valore fondamentale della interreligiosità.

Allora la mia conoscenza sul sufismo era ancora limitata, intellettuale e incompleta. Scrive il maestro sufi Yunus: *"quelli che sono diventati completi non hanno imparato il significato delle cose soltanto leggendo i commentari"*.

Vorrei pertanto, ora che ho avuto l'occasione di avere esperienze di vita con questo misticismo, condividere qualche pensiero.

Desidero in primis fare un ringraziamento allo Shaykh Pallavicini, uno di quei relatori, riportando il suo testamento spirituale :

"Ai nostri discepoli chiediamo di tenersi saldi nei principi della fede senza scendere a compromessi con le crescenti suggestioni di questo mondo, alle autorità spirituali chiediamo invece di tenere fede allo spirito di fratellanza che abbiamo condiviso nel corso di più di quarant'anni di dialogo, con una particolare attenzione a un sempre più necessario affinamento intellettuale e a un discernimento sui segni dei tempi, mentre alle autorità civili chiediamo di sostenere anche fattivamente una realtà spirituale eccezionale nel suo genere, dalla quale possono dipendere non pochi delicati equilibri nei rapporti fra Oriente e Occidente, equilibri ancora più importanti nel corso dei prossimi anni".

Fino alla fine, non ha smesso di richiamare i suoi discepoli alla sincerità della vocazione contemplativa vivificata da una presenza attiva in questo mondo.

I Sufi originano nell'Asia turco-iraniana dove per ragioni storiche sono stati elaborati gli insegnamenti esoterici buddhisti, hindù, classico-egizi e cristiani. Il sufismo aveva una lunga storia già prima della successiva istituzionalizzazione degli insegnamenti in ordini devozionali nel primo Medioevo. Ordini simili a quelli dei nostri conventi dove si viveva in comunità lavorando e pregando.

Nell'ebraismo il Baal Shem Tov solo nel XVIII sec, quando ebbe il permesso divino che la Kabbalah doveva essere diffusa in tutto il mondo, relazionò le idee Kabbalistiche all'esperienza psicologica umana per renderle accessibili a tutti, tenendo da parte la base celestiale della comprensione Kabbalistica che richiede un'enorme intricatezza ed una sottile categorizzazione esoterica accessibile solo a grandi studiosi.

Il processo dinamico della spiritualità viene descritto dallo *Sefer Yetzirah* con le parole *"... l'inizio è inserito nella fine e la fine è inserito nell'inizio..."*.

Il viaggio manifesta la vera essenza della Chassidut: *"...quando si estende e rivivifica i luoghi più lontani, risvegliando alla spiritualità coloro che si sentono distanti..."*.





Il Tanya (in aramaico “fu insegnato”) dice: “...la conoscenza di D-o è a disposizione di tutti, la crescita spirituale a livelli ancora più alti è reale e raggiungibile se si è disposti ad affrontare l’impresa di risvegliare il “cuore”, servire D-o con altruismo, cambiare la natura degli attributi emotivi nella propria personalità, compreso il rettificare i tratti istintivamente buoni, facendoli diventare intenzionalmente santi...”

E per il maestro sufi Tapduk Emre (1210 d.C.) mentore di Yunus Emre, Bektashi: “... chi conosce sé stesso conosce D-o.

Il cuore è la sede di D-o, dove D-o è consapevole. Non troverai la felicità in nessun mondo se spezzi un cuore.

Che la tua anima non venga asservita all’ego, se nutrirai l’anima con lo spirito divino e ascolterai le sue parole il tuo destino sarà la luce. Un’anima superba non conosce sovrano è in preda alle sue pulsioni non potrà mai essere virtuosa. La tua fede dipende da ciò che ami. E l’ego può essere vinto solo dalla modestia e dalla povertà...”

La via cardiaca dei Martinisti nella trasformazione dell’ego, ha diverse assonanze.

Il rispetto sacro dei sufi per la vita e l’amore per tutte le creature viventi dalla formica all’elefante e specialmente per gli uomini, il servizio a D-o, il lavoro e la preghiera sono i capisaldi del loro cammino.

Insieme alla condivisione dei pasti, dove si metabolizza la natura divina del cibo, per cui ringraziano D-o che li riempie di luce.

La pratica esoterica dei sufi di vocalizzare o di memorizzare continuamente i nomi di D-o, come l’amante che sente il bisogno di chiamare il suo amato, è essenziale per elevare lo spirito e varcare le sette porte.

Tuttavia sanno che il *satan* ad ogni progresso che fai lungo il cammino, “ha sempre i cavalli sellati per venire a combattere”.

Con Yunus la via del cuore viene ancora di più enfaticizzata, e si possono trovare assonan-

ze con la Kabbalah estatica di Abulafia (XIII sec.).

Anche per i sufi il viaggio materiale è fondante ed è fonte di ispirazione e comprensione del sé divino.

Nell’osservazione e meditazione della natura si può comprendere la “norma divina” che ci appartiene. Si può dedurre nel viaggio anche il significato del risveglio delle anime lontane.

Vi ringrazio fratelli di avere condiviso con me questi semplici pensieri che ci fanno capire come il cammino su cui ci siamo impegnati sia lungo ed irto di ostacoli, ma anche che sul medesimo cammino possiamo incontrare tanti amici presenti e passati con cui condividere la gioia del viaggio “senza fine”.

Buon lavoro fratelli e un quadruplice fraterno abbraccio.

LADY PORTIA S:::I:::

(fortifica la saggezza e il discernimento)





Maschera

MORGON S:::I:::

Lo studio e l'osservazione del proprio ego, a seguito dell'esercizio di concentrazione, di visualizzazione e delle 14 meditazioni, tende a permettere al Martinista la presa di coscienza dei molti strati affe-
renti alla personalità profana.

La consapevolezza asettica del vasto tessuto psichico che ci contraddistingue, potrebbe donarci qualcosa di prezioso, la capacità di disidentificarsi da noi stessi, o meglio da ciò che crediamo di essere, ovvero dalla maschera utilizzata dell'Ego, permettendoci di intravedere qualche scampolo, qualche scintilla dell'Essere misterioso che si cela dietro questo travestimento.

Conoscere il proprio ego non è però come visitare una casa, un castello, perché è vivo ed è estremamente intelligente.

Chiunque avesse l'ardire di perlustrare un castello abbandonato, potrebbe, infine, tracciarne una mappa precisa in tutti i particolari perché stanze, sale, pareti, non si muovono. Con il castello interiore, rappresentato dal proprio ego, ciò non può avvenire facilmente perché muta di continuo; è un castello vivente e senziente in grado di modificare sé stesso, di creare trappole al ricercatore o false illusioni di conoscenza.

Un Martinista forse non deve semplicemente conoscere, deve TRASFORMARSI IN CONOSCENZA STESSA, come una fiamma perennemente ardente; credo che a quel punto, potrà sondare le profondità della propria psiche, forte di quella Luce, di quella lampada che tiene in mano (come nell'esemplificazione della nona lama degli Arcani Maggiori, nei Tarocchi). Se osasse far spegnere la Luce, per quando grande sia stato il suo percorso di ricerca, diverrebbe comunque oggetto delle fiere, delle forze fatali presenti dentro di sé. Esse si avventerebbero feroci sull'Eremita col lume spento, stordendolo, confondendolo, accecandolo ed infine...facendogli perdere la memoria viva

delle esperienze spirituali vissute; il soggetto potrebbe ricordarle cerebralmente, ma non con il suo cuore, rischiando infine di ritenere

fasulla la ricerca interiore oppure non alla sua portata.

Di fronte a queste notti dell'Anima, solo la Fede e la Preghiera al Grande Architetto dell'Universo possono ritemprare, confortare e proteggere l'iniziato.

L'ego, la falsa maschera identitaria, ha una sua ragione d'essere, avendo l'ingrato e duro compito di proteggere il corpo fisico in un mondo tutt'altro che luminoso e di gestire le potenti correnti vitali, volte alla riproduzione ed alla sicurezza in una realtà instabile, in continuo mutamento; tutto questo senza aiuto alcuno, perché l'ego non percepisce il mondo spirituale e quindi le leggi da Esso create; la conoscenza delle quali è necessaria ad un ricercatore spirituale per vivere in armonia col Creato e per dirigersi verso la reintegrazione cosciente negli stati dell'essere originali.

Tutto ciò costringe la mentalità profana a munirsi di zanne ed artigli, simbolicamente parlando, pronti a ferire e lacerare di fronte alla più piccola minaccia, vera o presunta.

L'ego non ha colpe, se non una, quello di voler comandare l'Anima e addirittura lo Spirito, come se in un gioco di scacchi, l'alfiere o la torre si sentissero più importanti della regina e del re; ahimè l'Anima non illuminata e persino incosciente della propria esistenza, viene facilmente spodestata dal suo trono e ridotta in prigionia. Questo, forse, è la causa del grande vuoto che tutti sentiamo, pur avendo le possibilità materiali per vivere una vita dignitosa.

Attraverso lo studio indefesso di sé stessi, il Martinista potrebbe creare delle rotture, delle fessure nella dura roccia dell'Io profano per giungere ad intravedere un altro Sé, una presenza misteriosa, ma stranamente familiare. La mente potrebbe quasi spaventarsi di fronte a questa "doppia personalità", ma l'intuizione, il ricordo, la pacifica contemplazione di quella Luce misteriosa potrebbe essere l'inizio dell'autocreazione della personalità.





La capacità di gestire le forze mentali ed emozionali dalla vetta, o da quello che consideriamo tale del proprio essere, è la possibilità di vivere dal punto di vista del Sé, pur “coabitando” nell’Io; ne conseguirebbe anche la penetrante capacità di percepire, a volte solo vagamente, il Sé altrui, avvertendo, dietro uno sguardo, un sorriso, una stretta di mano, il Desiderio di Conoscenza di altri fratelli e sorelle, appartenenti o meno ad un Ordine iniziatico.

Questa Maschera iniziatica permetterebbe inoltre, di trovare quella tranquillità interiore necessaria per tessere il Mantello, le cui pieghe protettive, grazie alla sua progressiva purezza, faciliterebbero anche l’interazione in sicurezza, con determinati contatti, sempre presenti ma suggeriti nelle ritualità del secondo e terzo grado.

MORGON S:::I:::





La via Martinista

Alcune riflessioni sui temi del Convento 2024

OBEN S...I...

Gli argomenti suggeriti per le relazioni del corrente anno, trattano dei nostri principali simboli, quali: i lumi, la maschera e il mantello dell'iniziato. Simboli la cui intuizione e comprensione è indicata nei vademecum come "indispensabile" per camminare correttamente sul nostro percorso.

Ogni Martinista sicuramente sa (poiché si presume lo abbia letto nel Vademecum già dal grado di Associato) l'importanza attribuita dall'O.M. ai suoi simboli. Quindi questi potenzialmente può inizialmente intuire (e poi auspicabilmente anche sperimentare direttamente nel proseguo) che dalla meditazione sui simboli dell'Ordine, possono emergere importanti insegnamenti. La loro utilità risulterà inoltre ampliata se nel proseguimento del cammino, si riuscirà a fare ricorso "all'analogia" nell'osservazione di ogni cosa. Quella che ad esempio, in materia di Lumi, viene anche indicata come legge del ternario. Legge tramite cui, per comprendere la Verità, anche su molti aspetti della natura e della vita, bisogna sapere cogliere l'unità dalla diversità per mezzo della sintesi, poiché come una sola e unica Luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola ed unica verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte. Il Martinista dopo avere intuito l'essenza delle tre luci che illuminano la sua nudità spirituale, dovrebbe pervenire a percepirne la sintesi in un'unica Luce. A questo punto, quell'unica l'unica Luce, che è anche conoscenza, credo possa rivestire e proteggere l'Iniziato come un potente mantello da lui stesso creato.

Un Iniziato è colui che nel tempo, deve lavorare su sé stesso e fare un buon uso (per potere operare in pace) **della maschera, che**

rende ciascuno uno sconosciuto, tra altri sconosciuti. Costui per avere un valido mantello spirituale e per non lasciare dei pericolosi buchi, dovrebbe riuscire a ripulirsi (anche con l'ausilio anche delle meditazioni strutturate) da ogni personale passione o vizio e da ogni struttura o sovrastruttura che non gli appartiene. Questo, in linea di principio, è facile a dirsi ma è un po' più difficile da comprendere pienamente e ancora più difficile da praticare.

Credo che per cercare di camminare sul nostro percorso occorra: essere il più possibile presenti a sé stessi, osservare ogni personale pensiero, comportamento o azione e chiedersene la motivazione; non usare la parola in maniera futile o insensata e non giudicare nessuno. Tuttavia, è importante sapersi difendere con correttezza ed efficacia, dagli attacchi, anche se solo dell'ignoranza (cercando sempre di meritare per quanto possibile, l'alleanza della Provvidenza). Qualora si ritenga poi di avere mosso qualche passo sul percorso, è opportuno continuare sempre a sgrossare e limare (grazie alla guida costituita dalle meditazioni auspicabilmente progressivamente sempre più interiorizzate) ciò che interiormente non può essere unito o per meglio dire, alleggerire ciò che è troppo pesante e non permette nessuna risalita.

L'uomo, purtroppo con la propria decadenza, si è allontanato dalla divinità e non sapendo più chi è, ha bisogno di recuperare la propria, vera, personalità. Quindi per potere tentare di tornare al centro spirituale, originario, potrebbe passare attraverso diversi stati della personale essenza che partendo da quello più grossolano, poi si avvicinano sempre più a quello originario stabilito dalla creazione divina.

Penso che nel tempo, qualcuno, potrebbe anche accorgersi che un particolare tipo di personalità inizialmente necessaria come supporto per la sua mente, gli è poi utile solo come una maschera per interagire con l'esterno.

Però, talvolta, la personalità ripetutamente auto-creata (grazie all'utilizzazione di maschere sempre diverse), anche se in qualche modo sia stata ripulita dalle pulsioni interiori e dai condizionamenti esterni,





rischia di rimanere centro di riferimento e di manifestazione dell'Io nella sua parte più claudicante.

Quindi, credo che una ricognizione personale periodica del livello di comprensione dei nostri principali simboli e strumenti, possa avere una grande importanza per acquisire una maggiore consapevolezza di ciò che si stia realmente facendo e soprattutto del perché.

Tale verifica sarebbe molto utile qualora ci si trovasse di fronte a situazioni non facilmente comunicabili a parole. Infatti, potrebbe verificarsi che non sia, né utile, né prudente, cercare di descrivere alcune esperienze allorché vi sia il rischio che possano non essere correttamente interpretate. Del resto, nel nostro cammino, come indica anche il Vademecum per l'Associato, è sempre auspicabile che:

- *“la prudenza non si stanchi mai di consigliare l'ignoto che sa isolarsi nella calma della propria coscienza, la pax profonda di cui parlavano anche i Rosacroce”.*

Per portare a livello cosciente qualche verità, forse occorre disporre anche di strumenti differenti dalla parola, ma più immediati e simili agli archetipi, ossia ai mattoni e agli strumenti della creazione. Credo quindi sia importante sottolineare che attraverso l'intuizione e la comprensione sempre più profonda dei nostri simboli, si possa progressivamente iniziare a permettere al fuoco rappresentato dalla mente cosciente, di armonizzarsi, oltre che con ogni singola particella del nostro essere che contiene desideri, emozioni, condizionamenti non soggetti al controllo della ragione, anche con ciò che stia al di sotto della soglia di coscienza e pertanto sia solo avvertito vagamente.

Inizialmente, ottenere la percezione dei nostri simboli come veri e propri strumenti, può essere molto utile. Questo almeno sino a quando si potrebbe arrivare, in umiltà, ad avere consapevolezza di non necessitare più di alcuno strumento esterno, poiché ogni cosa ed ogni simbolo vive interiormente. È una situazione che potrebbe capitare a chi effettivamente diviene nel

tempo qualcosa di diverso.

Tuttavia, cambiare non è facile; il cambiamento a qualsiasi livello esige vitalità spirituale. Questa per mantenersi e crescere, come nel caso di qualsiasi altro progresso, necessita di un'opposizione; ogni opposizione richiede dispendio di energie e forza di volontà per bilanciarla; scarica tensione sul principio mediatore e consuma la forza. In questa ottica, penso che la triade che definiamo: lo Spirito, il corpo e l'anima, con cui stiamo facendo esperienza qui nella materia, possa anche essere considerata come tre “fiamme” o aspetti evolutivi di una stessa essenza, sia a livello cosmico, che microcosmico. Quindi, applicando la legge del ternario, per evolvere e per tentare di conoscere la verità anche a livello interiore, occorre trovare unità attraverso la sintesi. Tuttavia, per realizzare una unità interiore, penso sia importante anche mantenerne ogni componente in equilibrio. Per ottenerlo in ogni componente amimica, credo occorra anche potenziare il principio più debole e acquisire ad ogni livello di coscienza interiore, la consapevolezza che tutto non è che il riflesso di un'unica Luce.

Ampliare il livello di consapevolezza e coscienza, rispetto a quando si era partiti, può rendere internamente più coesi e al tempo stesso più connessi anche al macrocosmo.

Tuttavia, l'ipotesi che tutto sia il riflesso di una sola Luce, non vuole dire che ogni cosa sia ugualmente luminosa. Così come ci ricordano anche i colori del tappetino sotto il lume, tutto è di grado sempre meno luminoso, mentre si scende più in basso o si va verso l'esterno.

Questo ci riporta ad un altro principio, quello della gerarchia. Per continuare a camminare sul percorso Martinista, questa è da rispettare in ogni valida creazione e struttura; così come è da applicare a cominciare dalla nostra interiorità.

Volendo usare una simbologia ormai abbastanza nota in materia, sottolineo che, il rispetto del principio gerarchico è particolarmente importante nella conduzione della “nostra carrozza”. Sarebbe bene che il suo





guidatore coincidesse con la parte più luminosa della nostra coscienza, la quale è l'unica che può guidare con volontà e fermezza la forza dei cavalli e tutelare al meglio nella nostra vita anche le altre componenti meno luminose del viaggio, ossia il passeggero e la carrozza. Una volta stabilita interiormente la gerarchia, occorre conoscere bene i propri cavalli e imparare a guidarli, in modo da evitare bruschi scarti, impennate; nonché è bene sapere come rispettare e amministrare al meglio i loro sforzi.

Questo tuttavia, non dovrebbe mai scoraggiare un vero Martinista. Da Associati, abbiamo dichiarato di volere conoscere e attendere. Sappiamo quindi, che l'acquisizione della conoscenza richiede perseveranza, pazienza e tempi non brevi di attesa.

Tali tempi sono generalmente necessari non solo per lo studio delle materie consigliate e per gli esercizi purificatori, ma anche per un progressivo adattamento di tutto il nostro essere tendente ad una possibile diretta verifica della unica verità che si cela sotto le diverse forme.

Per conoscere, credo occorra sostanzialmente morire e rinascere più volte a sé stessi. Questo può comportare anche la necessità di progressivi adattamenti della nostra struttura psico-fisica della quale tastiamo anche la resistenza e l'opposizione che talvolta i singoli componenti del nostro essere forniscono ad ogni tentativo di ascesa.

Per taluni può essere necessario operare cambiamenti nello stile di vita, nel modo di curarsi e nell'alimentazione. Alcuni, a volte attraverso un'opposizione o difficoltà, oltre alle principali, indispensabili, discipline suggerite dall'Ordine, espandendo gli interessi in più direzioni, potrebbero avere avuto l'occasione di acquisire dirette e approfondite conoscenze anche in materie non sempre tenute in considerazione, seppur in sinergia con la struttura della natura (quali ad esempio: naturopatia, omeopatia, cristalloterapia, tecniche di rilassamento e respirazione, sonno cosciente, visualizzazione ed uso delle energie, ecc.). Ossia tipologie di conoscenze finalizzate anche ad indirizzare favo-

revolmente la propria vita fisiologica.

All'inizio del percorso, l'Associato apprende già dai suoi vademecum alcuni utili esercizi atti a ricostruire interiormente l'armonia dei principi, ossia: "a come tentare di tacitare la tensione del corpo, il rumore della mente cosciente condizionata dalle passioni e a fare emergere progressivamente sempre più il Sé".

Un nuovo equilibrio interiore si viene a determinare ogni volta che si riesce a fare silenzio interiormente e a bilanciare con la concentrazione (non forzata) su un unico oggetto, l'opposizione della mente con il suo susseguirsi frenetico di pensieri. Questo equilibrio può determinare un'immediata espansione di coscienza e un aumento del livello di attenzione anche nel presente, in modo da portare a beneficiare di un nuovo nutrimento da cui trarre energia, oltre alle grossolane sostanze materiali, all'acqua e all'aria.

Questo nutrimento è la Luce o la forza che dire si voglia, intesa non come Luce fisica, ma come sostanza sottile che tutto permea e di cui i corpi fisici (sia pure a diversi livelli di densità) non sono che il semplice riflesso e senza la quale non esisterebbero.

Anche l'alchimia spirituale credo ci insegni, però, che l'ego, come il metallo, non può trasformarsi né unirsi ad alcunché se non è ridotto al suo stato primordiale di materia prima o autentico Sé, ossia nel Mercurio originario.

Chi attraverso l'auto osservazione del funzionamento della propria corporeità legata alla volontà ed al fuoco della mente pensiero, sia riuscito a conoscere il proprio essere e a sciogliere il proprio ego individuale nel Sé, riconoscendo questo ultimo quale unico e vero principio, credo che possa anche dire che di fatto abbia unito le sue fiamme e sia divenuto il cosiddetto sale cubico che deriva dall'unione dello zolfo con il mercurio, poiché ha riunito le tre corporeità.

Chi riesce a fare ciò, penso possa ottenere un'immediata estensione di coscienza solo spostando il punto di attenzione, ossia osservandosi semplicemente (senza giudizio o forzature) come riflesso a più livelli della Luce.

Quindi, credo che espandere la propria





consapevolezza e coscienza, possa anche portare qualcuno prima ad intuire e poi progressivamente a conoscere la verità.

Verità che può emergere in maniera sempre più oggettiva e meno soggettiva mentre si reintegra ciò che era diviso. In ogni caso occorre prima rimuovere i veli di “Maya” per sperare di arrivare all’essenza ultima delle cose. Poiché la comprensione (o anche il ricordo per l’uomo di desiderio) della unica realtà esistente (ancorché dinamica) penso sia insita nello svelamento stesso. Del resto credo che solo arrivando a riconoscere in ogni cosa l’unica verità che si cela sotto le diverse forme o creazioni della “Matrix” in cui viviamo, possa essere adempiuto quanto prospettato dalla domanda dell’iniziatore: Vuoi tu conoscere ed attendere?

L’Iniziato che ha rivestito la nudità della sua anima di Luce e che ha appreso come nutrirsi consapevolmente, oltre che degli alimenti grossolani anche di Luce, credo che alla Luce appartenga e che da un mantello di conoscenza e Luce possa essere protetto. Protetto non solo dall’ignoranza, ma anche dalle esigenze della coscienza collettiva, che di regola, mira a perpetrare la specie e non il singo-

lo individuo. Questo anche a costo, come spesso avviene, della degenerazione progressiva di gran parte del genere umano.

Del resto, se si ritiene di essere fatti ad immagine e somiglianza di Dio, conoscendo sé stessi e ciò che ci compone, di fatto, si viene forse a intuire meglio il proprio creatore e ad amare l’unico “padre” creatore del tutto. Solo a questo punto credo che la scelta di una possibile reintegrazione potrebbe essere, come auspicabile, anche espressione di libero arbitrio.

OBEN S:::I:::





In attesa della conoscenza

PROMETHEUS S:::I:::

Nell'Ordine Martinista, durante la cerimonia di iniziazione al grado di Associato, il Filosofo Incognito rivolge al postulante delle domande specifiche; in particolare: "...Vuoi tu conoscere e attendere? Vuoi veramente conoscere e attendere?..."

Coloro che abbiano deciso di intraprendere questo cammino, hanno ovviamente risposto affermativamente, probabilmente però senza soffermarsi con piena consapevolezza su cosa significhi attendere e cosa possa comportare.

Non è poi da escludere che in realtà, non abbiano valutato affatto le conseguenze dell'accettazione a queste domande, alle quali hanno reagito liberamente e senza costrizioni esterne ma sommersi da un'emotività passionale ancora squisitamente profana.

Raramente infatti, ci si sofferma sull'apparente astrattezza del significato di questi interrogativi, eppure noi non sappiamo nel concreto, cos'è che dobbiamo attendere, oppure ancora, cosa vogliamo veramente conoscere.

Per tentare di sperimentare il metodo di ricerca spirituale suggerito dal nostro percorso, si possono individuare fra i primi strumenti che ci vengono offerti, i cicli di meditazione estrapolati da quelli pubblicati a suo tempo dal Sedit; sono atti ad entrare in profondità nella conoscenza di sé stessi.

Sebbene possa sembrare banale o ridondante come metodo, nel caso in cui lo si volesse seguire diligentemente con l'applicazione in maniera pedissequa delle istruzioni, si potrebbe scoprire che questo viaggio interiore è un processo niente affatto facile, bensì lungo e pieno di ostacoli e distrazioni, di meccanismi di difesa psicologica che a volte non permettono di centrare effettivamente ciò che si è mosso dentro di noi in determinate situazioni, costringendoci continuamente a fare alcuni passi avanti e altri indietro.

In effetti, una volta che si riesca ad intravedere come si è veramente dentro, ci si potrebbe sentire sconcertati da tutta l'oscurità presente; proprio noi che pensavamo di essere così buoni, luminosi o illuminati e sicuramente dei prescelti, dato che sono rari i soggetti che si occupano veramente di argomenti filosofici e spirituali così profondi. Ma è proprio in questo momento di sconforto che invece di cedere ad un semplicistico "questo metodo non funziona" o ancora "non fa per me", ci si dovrebbe ricordare di quello che si ha pronunciato al momento dell'iniziazione.

Chi intraprende questo percorso, viene di solito chiamato uomo di desiderio perché in qualche modo, vuole indagare i piani sottili più elevati; forse perché ha intimamente percepito la loro esistenza e ha preso consapevolezza del fatto che la realtà creata non si ferma unicamente a ciò che può essere sperimentato solo con i cinque sensi fisici.

Però, prima di addentrarsi verso situazioni di cui sarebbe bene avere un po' di sano timore reverenziale, è necessario purificarsi (e non lo si dovrà fare un'unica volta come sarebbe comodo pensare, ma continuamente; ciclicamente appunto). Per riuscire, cioè ripulirsi al fine di innalzarsi spiritualmente almeno un pochino dalla propria condizione materiale, occorrerà inevitabilmente indagarsi in modo sincero e libero da ogni forma di giudizio.

A tal proposito quindi, ciò che dobbiamo, vogliamo, maggiormente conoscere, sarebbe proprio noi stessi, poiché forse il resto potrebbe essere una naturale conseguenza di ciò che si fosse scoperto dentro il proprio cuore.

Non a caso gli antichi scolpivano sugli architravi dei templi "conosci te stesso", poiché per conoscere i grandi misteri, non si possono ignorare i piccoli misteri, e il dentro e il fuori si compenetrano, il macrocosmo e il microcosmo non sono che la stessa cosa.

Probabilmente, soltanto attraverso il lavoro interiore costante, è possibile riuscire a fare un po' di chiarezza su tali questioni che hanno risvolti interattivi con più ambiti esistenziali.





Si pensi poi anche alla disciplina alchemica o a quella ermetica, dove i rimandi su questi principi di unione fra alto e basso e sulle leggi che governano non solo questo mondo materiale ma anche altre cose di natura un po' più elevata, ne permeano tutta la dottrina.

Gli esercizi, le tecniche e le meditazioni suggeriti dal metodo operativo, martinista, risultano quindi fondamentali per tentare e per riuscire a praticare attivamente quanto necessari, cercando così, attraverso la progressiva conoscenza di sé stessi, di avvicinarsi al raggiungimento dello scopo a cui si è ipoteticamente volti; ovvero alla reintegrazione negli stati spirituali, luminosi, originali.

Proprio perché tali esercizi devono essere svolti lucidamente, progressivamente liberi da condizionamenti emotivi, passionali, in modo assertivo e senza predisposizione ad alcun giudizio, questi vengono compiuti nella segretezza della propria solitudine, alleviando così la consueta pressione profana di dover dimostrare qualcosa a qualcuno.

Questo, permette inoltre di astenersi da tutte quelle speculazioni filosofiche piene di affettazione che a volte permeano alcuni ambienti definiti iniziatici. Tuttavia, ciò non deve essere frainteso: il fatto che non ci sia nessuno a controllare fisicamente, non significa che ci si possa astenere dallo svolgere i propri lavori.

Anche questo passaggio non è sgombro da pericoli di caduta. Fra questi, uno che si tende a sottovalutare, è il "volo" che la propria fantasia potrebbe intraprendere.

Infatti, come anche sopracitato, per l'ego è normale credersi speciali e questo fatto, contestualizzato in un discorso squisitamente spirituale, si potrebbe evidenziare nella nostra prima meditazione, ovvero nel desiderio di potenza, nel credersi unici ad avere diritto a privilegi, sentendosi sempre nel giusto purché lasciati liberi di esprimersi in tutta la personale autoconcentrazione egoica.

Se però entrasse in campo la coscienza, questa non lascerebbe scampo a tali meccanismi mentali, poiché un genuino dialogo fra mente, cuore e coscienza sarebbe in grado di

farci riconoscere menzogne e scuse, riuscendo forse a consentirci di entrare in contatto, almeno un poco, con una piccola scintilla

spirituale, una piccola ma non ininfluente manifestazione di Luce interagente con questo piano, la quale potrebbe indicarci qualcosa che starà a noi indagare. Altro pericolo in cui si può inciampare, anch'esso citato prima, è quello del giudizio. Se è vero che l'astensione dal rapporto con gli altri, permette di indagarci con maggiore sincerità, è altrettanto vero che non ci si deve autocondannare, né assolvere. Mettersi coscientemente a nudo di fronte ad uno specchio, creando quella forma mentale dell'osservatore che ci viene suggerita, consente di osservare sempre più freddamente le proprie brutture; ciò, può permettere quel distacco emotivo che è il perno del tentativo di miglioramento personale. Solo in tal modo infatti, si potrà prendere consapevolezza delle parti che devono essere rettificate e quindi non maltrattate o represses, bensì amorevolmente sublimare, consci che quel particolare bagaglio della nostra esistenza non può più continuare il percorso insieme a noi, se vogliamo progredire.

Conoscere progressivamente la propria vera natura, diventerebbe così una conclusione spontanea, che coinciderebbe inoltre con la consapevolezza di essere un tassello mosso in favore della Volontà Divina, la quale fluisce insieme alla forza della Provvidenza. Questa interagisce spesso e volentieri con gli uomini, in maniera più spiccata nei casi in cui Lei lo ritenga opportuno.

Sempre secondo questa ipotesi, il naturale sviluppo di questa conoscenza potrebbe portare al tentativo di cercare di comprendere cosa la divinità si aspetti da noi, qual sia quindi lo scopo di ognuno in quanto creature generate da un pensiero, da un'Intelligenza più grande di noi, a cui noi apparteniamo sempre, anche qualora decidessimo di non accoglierla.

Chi decide di intraprendere questo percorso, dovrebbe dedicare tutta la vita al lavoro su sé stesso, poiché quello interiore, suggerito anche dal noto acronimo ermetico V.I.T.R.I.O.L., in realtà potrebbe non terminare mai veramente. Infatti, il tempo con-





cesso agli uomini nell'esistenza materiale, non è che un battito di ciglia rispetto al tempo dell'intera esistenza.

Abbracciando l'idea di una Coscienza più elevata, si potrebbe dedurre che solo Lei, interagendo su più piani esistenziali, abbia il vero potere decisionale, mentre l'uomo, sempre abbracciando l'ipotesi del libero arbitrio, potrebbe scegliere se e come mettersi a Sua disposizione. Anche se a volte i Suoi suggerimenti potrebbero apparire incomprensibili, si potrebbe scegliere comunque di seguirli o di avversarli, oppure di astenersi, compiendo comunque così una scelta, forse per negligenza, ma pur sempre una scelta.

Tuttavia, se si scegliesse sinceramente la prima ipotesi si avrebbe la possibilità, in momenti quasi sempre totalmente inaspettati, di vivere attimi di particolare lucidità, come se ci si svegliasse da un sogno. Sarebbero piccole scintille di intuitiva conoscenza che una volta che apparissero sarebbero forse anche facilissime da comprendere.

Molte volte infatti, si potrebbe pure pensare all'improvviso, di come tutto sia assolutamente ragionevole e ci si stupisce di non averci pensato prima.

Ciò può avvenire però soprattutto per gentile concessione dall'alto, come conseguenza dell'evoluzione dei personali pensieri, parole, azioni.

Forse sono intuizioni atte con tutta probabilità, a consentire ad ognuno di svolgere qualcosa al servizio dell'Invisibile; solo dopo un lungo e continuo lavoro su sé stessi, sforzandosi sempre di capirsi e di ripulirsi, si potrà tentare qualcosa che sembrerebbe scontato, anche se in realtà non lo è affatto, ovvero il perdono per sé stessi. Perdono non solo per il male che si è ricevuto, ma soprattutto per quello che si ha provocato; sia quando il danno è ancora rimediabile (e quindi esiste la necessità di attivarsi per ripararlo), sia quando oramai non lo è più.

Le meditazioni, tra l'altro, servono proprio ad elaborare tutti gli aspetti che devono essere messi anche sotto questo processo.

Riuscire a farlo, almeno in qualche modo, con tutti i nostri limiti, permetterebbe forse di

essere poi in grado di riscontrarlo. L'attesa potrebbe riguardare proprio anche questo; ovvero la concretizzazione nei modi più differenti, dei messaggi provenienti dal mondo invisibile, avendo così una qualche sorta di conferma dell'esistenza di qualcuno o di una parte di quei piani esistenziali. Ci si potrebbe poi rendere conto che questi erano sempre stati intorno a noi, ma che eravamo incapaci di vederli; ciechi e sordi di fronte all'evidenza.

Queste intuizioni non sono mai da sottovalutare, poiché non è il mondo circostante a cambiare ma siamo noi che ne abbiamo una diversa percezione.

Si evince quindi, che per poter continuare ad andare avanti, seguendo i suggerimenti del nostro il metodo con cui ci si dovrebbe indagare esercitando la messa punto della personale volontà scevra da condizionamenti passionali, è indispensabile il costante esercizio di pulizia tramite i cicli di meditazione; grazie a tutto questo, si potrebbe arrivare ad una profonda interazione con la propria coscienza.

Tale interconnessione sarebbe quindi generata da un sincero desiderio di conoscenza e dalla volontà di mantenerlo. È proprio grazie a questa unione con la propria coscienza che si potrà anche notare un cambiamento in sé stessi, il quale si tradurrebbe appunto con il riuscire a vedere e ascoltare con chiarezza cose che prima non si riuscivano minimamente a percepire.

Allenandosi in questo, l'iniziato potrebbe anche sperimentare la percezione di qualcosa che sfugge alla razionalità ma che non per questo è meno reale.

L'attesa allora potrebbe tradursi anche nella progressiva consapevolezza di non essere più nelle condizioni in cui si era prima di intraprendere questo nostro percorso. Si potrebbero avere delle intuizioni in merito a qualcosa che è più grande di noi, a cui desideriamo fare ritorno.

Occorre quindi domandarsi se si sia veramente disposti ad attendere che avvenga tutto questo, affinché si possano far cadere tutti i veli che avvolgono i nostri occhi spirituali, la nostra mente, il nostro cuore.





L'ego e le leggi naturali che governano la vita materiale non sono infatti interessati a favorire il percorrere questo cammino, che se mal compreso e messo erroneamente in pratica, potrebbe essere di ostacolo alla corretta sopravvivenza in questo piano d'esistenza.

Sarà infatti opportuno ricordare che l'ego è programmato proprio per sopravvivervi; quindi, desidera evitare qualsiasi cosa che non sia sotto il suo controllo. Di conseguenza, anche o soprattutto gli sforzi che si dovrebbero dedicare invece alla ricerca spirituale tendente all'emersione, al consolidamento del Sé e alla reintegrazione luminosa.

È necessario fare attenzione a tutti quei lati della nostra personalità su cui dobbiamo meditare. Parimenti, sarà opportuno perseverare in ciò per cui si è preso impegno con sé stessi e anche se non lo si comprende, per altro come accade per tutti, sarà bene tentare ugualmente d'intuire come partecipare attivamente al servizio del disegno divino, camminando verso l'alto, lungo il sentiero della verticale, nel tentativo di ritornare alla Sorgente e alla nostra vera casa.

PROMETHEUS S:::I:::





Trilume

BENYAMĪN I:::I:::

“E così divenne percepibile la Verità, gioia eterna, percezione dell’Unità, chiamato amore”

Jakob Böhme, Clavis

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle, Potentissimo

Sovrano Gran Maestro, la relazione che ho scelto di presentarVi durante questo Convento del nostro V:::O:::M::: tratterà di uno dei fondamentali simboli dell’Ordine, così come nel Vademecum dell’A:::I::: parla l’Iniziatore all’Iniziando: *“Come una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica Verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte”*. Qualche tempo fa, rileggendo *“L’uomo di desiderio”* di Louis Claude de Saint-Martin, mi imbattei in una nota a piè pagina che citava una lettera del Filosofo Incognito indirizzata all’amico Niklaus Anton Kirchberger, Barone di Liebistorf (Svizzera), del 26 Marzo 1793 in cui l’Autore scrive: *«È possibile che ognuno su questa materia possa aver attinto dalla Sorgente, ma che tutti si esprimano differentemente. L’unico modo per superare il linguaggio è quello di considerare i principi; lo Spirito è lì, e lì, dunque, vi sono tutti gli strumenti per correggersi. I principi devono condurre i numeri, non i numeri i principi. Per esempio, leggo in Jacob Böhme che vi sono quattro elementi (fuoco-aria-acqua-terra, ndr); ma io sono geometricamente, numericamente e metafisicamente certo che ce ne siano solo tre (fuoco-acqua-terra, ndr). Questo non impedisce di comprenderci perché vedo che la nostra differenza è solo nel linguaggio»*.

Da qui origina la mia riflessione sul concetto di Luce, di Verità e di *“sorgenti differenti ed apparentemente opposte”*, ponendomi diversi interrogativi subalterni e collaterali che desidero condividere con Voi.

Perché parliamo di Unità ed al contempo di molteplicità? Ci sono realmente delle differenze tra i due concetti? Quali sono e dove sono queste “sorgenti”?

Credo che lo studio e la meditazione siano dimensioni costitutive e vitali, inseparabilmente unite nella vita del Martinista e che la specificità dell’insegnamento del nostro percorso iniziatico consista nel fatto che, seppur in ogni momento venga sottolineata l’unicità della Luce trina, essa è e rimane anche molteplice a seconda dei doni che condivide con ognuno di noi. Elia Benamozegh (1823-1900), rabbino italiano di origine marocchine, sosteneva che l’anima illuminata dell’Uomo di fede è composta dall’uguale e dal diverso e poiché tutto deriva immanentemente dal Divino, la molteplicità discende dalla pura Unità.

Dunque, la Verità – dalla quale proviene la Conoscenza – deriva dai sensi oppure dalla spiritualità? Se l’emanazione sephirotica cosiddetta “invisibile” del “pilastro centrale” suggerisce una sintesi attraverso la sua forza unificante, come possiamo noi anelare alla Reintegrazione?

San Paolo scrisse: *“La conoscenza non è luce ma la Luce è conoscenza”*; credo che questa affermazione non sia un gioco di parole ma piuttosto, l’essenza della teologia Martinista. Così come l’esicismo non è solamente una dottrina ascetica, credo che per un Martinista la ricerca della Luce e della Verità rappresenti una necessità naturale attraverso il rapporto tra il Divino ed il Creato. Infatti, durante la preghiera e la meditazione, si auspica: che la mente arresti il proprio assiduo movimento e si unisca all’infinità dell’Eterno, che l’intera essenza umana diventi liturgica, che diventi un’interiorizzazione dei misteri, una mistagogia del Divino in cui forse solo l’Uomo di desiderio si può qualificare.

«Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Galati 2,20): in questo modo si potrebbe esprimere l’essenza dell’esperienza iniziatica, ovvero la vera comunione con il Divino e la conoscenza più profonda e misteriosa



n.93
Solstizio d’Estate 2024
CONVENTO

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIw>





dell'Inconoscibile, poiché da quel momento *«non avrai più il sole come luce del giorno e lo splendore della luna non ti illuminerà più nella notte, ma il Divino sarà per te Luce eterna»* (Isaia 60,19).

“Una sola ed unica luce emana da tre lumi differenti”: una luce da tre lumi? È davvero possibile riuscire a unire i tanti frammenti in un unico elemento?

Luce e Verità portano al tutto-Uno, ma il “tutto-Uno” cos’è?

Credo che occorra cercare la Verità e per “cercare la Verità” bisogna osservarsi, bisogna interrogarsi, bisogna avere coscienza di sé stessi e bisogna avere coraggio di scegliere e di agire.

“Se dalle luci che si dirigono sulla tua nudità spirituale non ti sentirai colpito da un’unica fiamma, somma e sintesi delle tre che compongono il Trilume (...) allora non potrai mai aspirare ad entrare nel Tempio della Verità. Se invece dal Trilume tu senti fluire verso di te una sola corrente di luce, ricevi un unico impulso che annienta le tue passioni e sublima il tuo desiderio di conoscenza, allora vuol dire che sei pronto per l’attesa che ti permetterà di affrontare le prove future. Vuoi conoscere ed attendere?” Il Vademecum dell’A::I:: del nostro V::O::M::, in questo passaggio ma non solo, ci suggerisce già dal primo Grado una fondamentale consapevolezza del “vedente” e del “non-vedente”; come riguardo alle tentazioni, solo lo Spirito può condurci nel deserto: se non si conosce la propria essenza non si può cercare la Verità e non si può trovare la Luce.

Mircea Eliade, storico delle religioni e filosofo rumeno, espresse un concetto pieno di convinzione e di speranza: *“nell’unione degli opposti la nostra condizione abituale di frammento strappato dall’unità primigenia viene sostituita dallo stato di pienezza in cui gli opposti si fondono senza conflitto”* (Mefistofele e l’Androgine, 1959).

Kabbalisticamente possiamo ritrovare questa stessa concezione nei mondi dominati dall’Ein-Sof, l’Unità armonica da cui tutto proviene e dove tutto ritorna; il nostro compito

iniziatico, quindi, come Martinisti, potrebbe essere quello di divenire testimoni del Divino nell’essere e guidare le scintille di Luce verso la Sorgente, come recita il Salmo 36: *“Poiché presso di Te è la fonte della vita, alla Tua luce noi possiamo vedere la luce”*.

Queste belle parole possono concretamente divenire Logos, oppure sono destinate a rimanere affascinanti citazioni bibliografiche? Riescono a suscitare ed a stimolare in Noi il desiderio di Reintegrazione?

Sentiamo interiormente la perenne chiamata a divenire “filosofi dell’Unità” come ci viene suggerito dal nostro Rituale?

Mentre il Trilume brilla, con le sue luci siamo ispirati a riflettere sulla potente metafora spirituale nella Tradizione Martinista: la luce è uno dei simboli fisici e metafisici più significativi; quindi credo che occorra divenire ogni giorno consapevoli della Presenza divina in noi e permettere ad essa di guardare e di vedere. Sì, noi non possiamo vedere l’Eterno ma possiamo diventarne consapevoli quando vediamo la bellezza del mondo, quando sperimentiamo l’amore e la benevolenza per i nostri simili, quando (attraverso la preghiera e la meditazione) tentiamo di creare un collegamento con i Piani superiori e percepiamo la Presenza o le Presenze spirituali ed eggregoriche.

Com’è possibile parlare di luce, credere alla Luce in un momento storico come quello che vive attualmente l’Umanità?

Proviamo a “ri-conoscere” il nostro ruolo di testimoni di luce nel mondo! Se l’Eterno, Unità primigenia, si può rappresentare come il vertice superiore di un triangolo la cui base rappresenta la molteplicità alla sua massima estensione e se le parallele che possiamo tracciare rappresentano i vari livelli di allontanamento dall’Unità (ma anche di avvicinamento, se invertiamo la prospettiva da discendente in ascendente) non è forse questo il senso più profondo del termine “Reintegrazione” nella nostra esperienza iniziatica? Se osserviamo l’Albero Sephirotico non notiamo le possibilità di movimento, di collegamento, di ascesa e di discesa?





Tutto questo è possibile poiché l'Eterno opera *ἐν παντι* ovvero "tutto in tutti" e noi dobbiamo chiedere a Lui: "*Illumina le nostre tenebre*" (Salmo 18).

«*Illuminare* – come scrive Tommaso d'Aquino nella prima parte della sua *Summa Theologiae* – *non è altro che comunicare la manifestazione della Verità*». Credo che questa comunicazione possa avvenire attraverso due direzioni: la linea della potenza intuitiva (dall'alto verso il basso) e la linea dell'ispirazione intelligibile (dal basso verso l'alto); quindi la via verso la Luce e verso la Verità diviene la "via di mezzo" proprio perché la sua natura è quella di bilanciare le polarità, armonizzandole.

Ricordiamoci la simbologia del Tempio, ricordiamoci dei suggerimenti del Rituale! Simbologie che "*sebbene di identica essenza, si trovano apparentemente opposte, armonizzate mediante l'unità di un termine intermedio che è il tavolo iniziatico illuminato dal suo Ternario luminoso*". (Vademecum del Fr. I:::I:::).

Anche se non vedessimo questi simboli con gli occhi, abbiamo la capacità di vederli nel nostro Tempio interiore? Ci immedesimiamo in loro? Sono veri? Cos'è la Verità? Questa Verità è, secondo Noi, incontrovertibile?

L'Uomo usa il termine *verità* per indicare differenti concetti (l'amore vero, la verità morale, la vera bellezza) ma occorrerebbe domandarsi: questi concetti sono incontrovertibili? Esiste un amore non vero? È possibile che la morale sia smentibile? Anche se dispiace dirlo, la *Vittoria di Wellington* di L. Van Beethoven può non essere considerato un brano bello e piacevole?

Occorrerebbe riconoscere che se vogliamo utilizzare il termine *verità* per indicare queste situazioni, possiamo farlo ma credo che tutto ciò che si trovi sul piano umano terreno rimanga controvertibile; ecco che allora, grazie al nostro percorso iniziatico, il cielo riesce a diventare Astrologia, la fede riesce a diventare Kabbalah, l'esercizio interiore riesce a diventare un'a-

zione ermetico-alchemica.

L'incontrovertibile non è ciò che è ora incontrovertibile, che prima non lo era e tra un po' non lo sarà più, ma rappresenta ciò che non può essere diversamente nel presente, nel passato, nel futuro; la Verità perseguita dal nostro percorso iniziatico non è nel tempo, ma domina il tempo, contiene il tempo, ne è la "legge": se viviamo interiormente la Luce e la Verità non ci può essere un tempo né uno spazio che riescano a smentirle.

Come può quindi essere compreso, o perlomeno intuito, questo concetto di molteplicità racchiusa nell'Unità? In che modo il Ternario luminoso può divenire *Ohr-Ein-Sof*?

Credo che questo possa avvenire solamente attraverso la Reintegrazione: l'avvicinamento al Principio unitario attraverso il lavoro interiore, attraverso quella che Plotino chiamava *aplosis* (semplificazione all'essenza), ci può davvero aiutare a comprendere in che modo, tra la miriade di differenti entità individuali terrene, si possa trovare un'unica realtà unificante.

Lo studio della Kabbalah può ulteriormente aiutarci a comprendere questo concetto panteistico.

Tutta la realtà è costellata di scintille divine ed uno dei compiti principali del Martinista potrebbe essere quella di "*redimere queste scintille divine dalla loro caduta, liberarle dalla prigionia in questo mondo mondano e consentirgli di ricongiungersi con la loro Fonte*" (Samech Vov).

Ma cosa sono queste scintille? Sono elementi fisici o spirituali? Sono nascoste o manifeste? Noi le sentiamo? Ci sentiamo scintille? Se sì, come sono? Sono atomi indivisibili? Sono come molecole o conglomerati? Oppure sono come il *Ruach-ha-Kodesh* o come la *Shekhinah* o come le "lingue di fuoco" della Pentecoste?

Come ci suggerisce l'Albero Sephirotico, ogni elemento incontrato nella nostra interiorità non dovrebbe essere considerato come un'entità distinta e isolata poiché, dal punto di vista della costituzione spirituale e del progetto/scopo della nostra esistenza,





c'è qualcosa sotto e dentro la superficie comune a tutti.

Se la scienza dovesse determinare che le molecole d'acqua, oltre al nostro corpo umano, possono essere trovate in ogni oggetto animato ed inanimato della Terra, questo forse abbatterebbe il principio di incontrovertibilità sopra espresso; l'acqua sarebbe, per così dire, l'ambasciatrice sempre presente di una rete universale ma non di una realtà universale: al di fuori delle comuni molecole d'acqua, ogni individuo manterrebbe la sua particolare natura e identità.

Allo stesso modo, sebbene le scintille divine siano prevalenti in tutte le cose, non equivalgono a tutta la realtà: quindi, a questo punto, si potrebbe dire che tutta la realtà non sia veramente una.

Prima parliamo di Unità ed ora si dice che la realtà non è una: come possiamo spiegarlo? È possibile spiegarlo?

Credo che l'Eterno sia presente non solo attraverso uno specifico elemento situato in una realtà che dall'Uomo viene percepita principalmente in modo esterno, ma esista intrinsecamente ed indipendentemente da quell'elemento; la presenza del Divino è la base stessa dell'esistenza di tutta la realtà: come sostiene la filosofia chassidica, per esempio, tutta la realtà (le montagne, i mari, gli esseri umani, gli alberi) non sono altro che espressione del Divino, pertanto tutte le entità individuali vengono così considerate solo come manifestazioni della stessa realtà unificante. E di conseguenza, le *mitzvot* ebraiche come le meditazioni e gli esercizi rituali quotidiani propri del nostro O::M:: non sono atti personali distinti ma credo che rappresentino quelle scintille, quei frammenti che, elevandosi, si ricongiungono all'Uno.

Ora, mi chiedo e Vi chiedo: si può andare *oltre*? Io credo di sì.

La fisica moderna asserisce che gran parte delle differenze che comunemente notiamo negli elementi a noi noti non siano altro che illusioni; legno, vetro, ghiaccio, stelle, invertebrati, alberi, nuvole, pietre, non sarebbero entità distinte, ciascuna con la propria com-

posizione unica e separata. In superficie possono avere consistenza e forme diverse, ciascuna ha i propri modi in cui viene tipicamente usato ma da una prospettiva più profonda, tutte queste distinzioni sono irrilevanti poiché tutta la realtà è composta dagli stessi componenti subatomici e tutte le differenze equivalgono semplicemente a variazioni che si verificano in un mondo microscopico intrinsecamente unitario, governato dalle stesse regole.

Perché allora non ce ne rendiamo conto? Perché percepiamo le cose come essenzialmente diverse e separate? Perché la nostra originale e naturale dotazione di rozzi sensi umani credo che sia inefficiente ed incapace di percepire il nucleo, la dimensione più essenziale della realtà.

L'Unità spirituale descritta dalla *Chassidut*, se ci pensiamo, è abbastanza simile: tutta la realtà non è intrinsecamente altro che l'Eterno stesso e sono i nostri sensi imperfetti a confinarci in un mondo di pluralità e diversità.

In più, dopo un'analisi più approfondita rispetto all'analogia scientifica degli elementi, risulterà evidente che, nonostante il comune substrato, gli atomi non sono completi. È vero, potrebbe essere semplicemente la nostra povertà spirituale ad oscurare l'Unità divina interiore ma allora questa teoria rappresenterebbe di per sé un'indicazione sul fatto che un soggetto non è "totale" né, forse, completo.

Ora, mi chiedo: l'Unità divina è dunque onnipervasiva? No, io non credo. Quindi? L'essere umano (ed ancor di più l'Iniziato ed ancor di più il Martinista) è chiamato a liberarsi delle sue percezioni superficiali, dei suoi istinti passionali ed emotivi ma soprattutto è chiamato, per sua scelta, a lavorare per raggiungere uno stato dell'essere fatto di Luce e di Verità: ecco perché, forse, la Legge del Ternario, sintetizzata dal Trilume, rappresenta la chiave per comprendere la Manifestazione divina.

In questo personale elaborato non ho voluto, intenzionalmente, citare alcuna emanazione





Sephirotica.

Nonostante abbia principalmente toccato vari aspetti dell'ambito kabbalistico, credo che l'argomento trattato non necessiti di suggerimenti, né tantomeno di indicazioni dogmatiche ma ritengo che stia ad ogni ricercatore l'indagine dei possibili collegamenti interiori, poiché questa dottrina mistica infonde autonomamente le energie e le forze che intervengono tra l'Eterno e il nostro quotidiano.

Da qui la necessità di abbandonare un punto di vista meramente fisico, sensitivo e percezionale per assumere uno stato dell'essere illuminato. Come? Credo imparando a percepire esteriormente ed interiormente tutte le sfumature e le tonalità dell'unica fiamma che interagisce e collega il corpo con lo Spirito, il piano terreno con il Piano divino.

Per concludere, vorrei condividere due citazioni dallo Zohar che personalmente mi hanno aiutato molto a meditare sulla capacità di visualizzare l'Unità dalla molteplicità.

“Venite e vedete, chi desidera conoscere la saggezza dell'unità santa dovrebbe guardare una fiamma che sorge da un carbone o da una candela accesa. (...)”

Nella fiamma che sale ci sono due luci, una bianca e splendente in alto ed una alla quale è attaccato il nero in basso, attaccate l'una all'altra formando un'unica unicità. La luce in basso funge da trono di gloria per la luce in alto. A volte questo nero cambia in rosso ma la luce bianca non cambia mai. Attaccata e intorno alla luce bianca splendente vi è una luce nascosta che la circonda e qui si trova il mistero: tutto può essere trovato nella fiam-

ma nascente in cui è presente la saggezza dei mondi superiori” (Bereshit 86).

Questo dunque il mio fraterno invito: *“Il Santo Benedetto è chiamato candela, Yisra'el è chiamato candela. E il Santo Benedetto disse: «Poiché la tua luce è la mia luce, camminiamo insieme ed illuminiamo insieme Sion»” (Chanukah, 25).*

BENYAMĪN I:::I:::





Trilume

DAVIDE I:::I:::

“Come una sola e unica Luce emana da tre lumi differenti, così pure una sola e unica verità emana da sorgenti differenti e apparentemente opposte”.

Questa incisiva asserzione, ricca di significati e interpretazioni, a una prima superficiale lettura, invita a riflettere sulla natura della verità e sulla molteplicità delle sue manifestazioni. Tuttavia, nel contesto della mistica esoterica, questo concetto ci porta a esplorare come diverse tradizioni spirituali, pur appearing separate, possano rivelare aspetti complementari della stessa verità fondamentale. In altre parole, la verità unica si manifesterebbe attraverso diverse prospettive che, se comprese insieme, offrirebbero una visione più completa e articolata della realtà.

La capacità di discernimento distingue l'iniziato dai profani, che vedono solo la superficie delle cose. Questo discernimento permetterebbe di percepire l'unità sottostante a tutte le manifestazioni della verità. Per esempio, mentre il mondo profano potrebbe vedere la scienza e la spiritualità come discipline separate e in conflitto, quello iniziatico riconosce che entrambe cercano di svelare la stessa verità attraverso metodi diversi. Una visione unificata sarebbe essenziale per una comprensione profonda della realtà. In effetti, la comprensione di questo principio, essenza stessa della Tradizione, richiede una sintesi tra fede e scienza, materialismo e spiritualismo, che si conciliano nella visione totale del vero.

La riflessione su questo tema, ci invita a esplorare le connessioni tra diverse tradizioni esoteriche e mistiche; sebbene possano sembrare differenti nei loro simboli e pratiche, esse condividono un intento comune: svelare la verità nascosta sotto le apparenze. Ad esempio, la Kabbalah utilizza l'Albero della Vita per rappresentare l'emanazione divina, mentre l'Alchimia parla

della trasformazione dei metalli in oro, come metafora della purificazione dell'anima.

Entrambe, in modi differenti, ci guidano

verso una comprensione della verità ultima. Il principio che una sola Luce emana da tre lumi differenti, suggerisce che la verità unica sia accessibile attraverso percorsi diversi e complementari. Questo può essere visto, ad esempio, nella filosofia ermetica che parla del “Tutto” come una singola realtà espressa attraverso tre principi: mentale, spirituale e fisico. Allo stesso modo, nelle tradizioni esoteriche, percorsi come la meditazione, la contemplazione e la preghiera, sono diversi ma tutti conducono all'illuminazione e alla comprensione della verità unica.

Nella prospettiva del N.V.O., questa ricerca della verità unica, attraverso diverse tradizioni esoteriche, potrebbe riflettere una visione unificata della conoscenza e della spiritualità. Il principio che esiste una sola religione e una sola Verità, suggerisce che tutte le tradizioni spirituali e religiose siano manifestazioni di una stessa verità fondamentale. Il nostro percorso, con il suo approccio inclusivo e sintetico, può essere visto come una via che integra le diverse luci dei vari lumi. Ad esempio, possiamo “utilizzare” la Kabbalah per comprendere la struttura dell'universo, gli insegnamenti dell'Alchimia per la trasformazione interiore e i principi dell'Ermetismo per connettere il microcosmo e il macrocosmo. In questo modo, si potrebbe riconoscere l'essenza unica che si cela dietro queste diverse tradizioni, cercando una verità integrata e olistica.

Questa comprensione non è semplicemente intellettuale, ma coinvolge una trasformazione interiore che porta a vedere il mondo e sé stessi in una nuova luce. La pratica esoterica, sia essa kabbalistica, alchemica o martinista, diventa quindi un percorso di risveglio alla verità unica, attraverso il quale l'iniziato trascende le apparenze superficiali e coglie l'essenza nascosta delle cose.

La visione che emerge da questa riflessione, potrebbe suggerire che la verità unica non è qualcosa che può essere posseduta o monopolizzata da una singola tradizione o





culto. Piuttosto, è qualcosa che si svela in modi diversi, a seconda delle prospettive e dei percorsi spirituali seguiti. La diversità delle tradizioni esoteriche e religiose dovrebbe dunque essere vista non come una fonte di divisione, ma come una ricchezza che contribuisce a una comprensione più completa e profonda. In questo senso, l'iniziato è colui che riesce a vedere l'unità nella diversità, riconoscendo che ogni tradizione offre un contributo unico e prezioso.

Potrebbe anche essere che questa riflessione sulla verità unica che emana da diverse sorgenti, inviti a considerare il ruolo della pratica esoterica come un mezzo per trascendere le apparenze superficiali e per cogliere l'essenza nascosta delle cose. La preghiera consapevole, la meditazione strutturata, la contemplazione, i riti, potrebbero essere visti come strumenti attraverso i quali l'iniziato purifica la propria percezione e sviluppa una visione più profonda e integrata della realtà. Questa purificazione e illuminazione interiore potrebbe essere la chiave per accedere alla verità unica e per realizzare la propria unità con il tutto.

In realtà il nostro Vademecum precisa anche che: *“se dalle luci che si dirigono sulla tua nudità spirituale tu non ti sentirai colpito da un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che provengono dal trilume, ritraendone un unico sentimento di umiltà; se questo sentimento non si svilupperà accoppiato al desiderio di sacrificare le tue passioni, bruciarle a questa fiamma, e alla forza di attendere che la Luce compenetri la tua nudità fino a rivestirla, allora tu non potrai mai aspirare ad entrare nel tempio della Verità per divenire un autentico sconosciuto”*.

Occorrerebbe dunque arricchire la nostra pratica meditativa concentrandosi anche sulla disposizione dei lumi stessi. Utilizzando l'analogia della legge del ternario come guida, potremmo infatti scoprire molteplici intuizioni e corrispondenze. Questo processo permette di approfondire la comprensione e di percepire le connessioni più sottili che uniscono i vari aspetti della realtà spirituale.

Una delle prime analogie che possono derivare da questa riflessione, è quella che ci viene offerta nell'Albero della Vita dove le

Sephirot sono disposte lungo tre colonne, identificabili secondo alcuni punti di vista, come: la colonna della Misericordia, la colonna del Rigore e la colonna dell'Equilibrio; ricordiamo che esse rappresenterebbero gli aspetti fondamentali della divinità e del processo di creazione. Nella colonna della Misericordia, *Chesed* è associata all'amore, alla benevolenza e alla sapienza. Nella colonna del Rigore, *Gevurah* trova analogie con la forza, la giustizia, la disciplina, la ricchezza. Nella colonna dell'Equilibrio, *Tiferet* è associata all'armonia, alla bellezza, al seme. Ogni colonna, pur essendo distinta, contribuisce all'emanazione della Luce divina, riflettendo l'unità nella diversità delle sue manifestazioni. Forse meditando su queste triadi si potrebbe percepire che ogni *Sephirah* è una Luce che illumina il cammino verso la comprensione della verità unica.

In un'analoga riflessione, l'Alchimia offre un altro esempio di come la verità possa essere vista attraverso il prisma della tripartizione. Gli alchimisti lavorano con tre principi fondamentali: zolfo, mercurio e sale, a rappresentare rispettivamente l'anima, lo spirito e il corpo. L'Opera alchemica, con le sue fasi di nigredo, albedo e rubedo, rappresenta il processo di trasformazione attraverso il quale la conoscenza di Sé, dell'anima, passa dall'oscurità alla luce. *Nigredo* (oscurità) rappresenta la decomposizione e purificazione durante l'applicazione di questo metodo, *Albedo* (bianchezza) simboleggia la purificazione spirituale e la rinascita, e *Rubedo* (rossore) indica la fissazione dell'illuminazione e la perfezione spirituale. Questo processo unifica i tre principi di zolfo, mercurio e sale, realizzando così l'essenza unica della Pietra Filosofale, che è, sia un simbolo di perfezione spirituale, che di conoscenza ultima.

Meditare sulla disposizione dei tre lumi e applicare la legge del ternario, può insegnarci a trascendere le apparenze superficiali e cogliere l'essenza nascosta delle cose. La legge del ternario, che include *tesi*,





antitesi e sintesi, ci aiuta a vedere che le opposizioni apparenti (come bene e male, luce e oscurità) possono essere riconciliate in una verità più alta. Questa comprensione ci permette di percepire l'unità dietro la dualità e di accedere a una verità più profonda. Questo richiede prioritariamente un processo di purificazione e illuminazione interiore, in cui si dovrebbero sacrificare le proprie passioni e i desideri egoistici, permettendo alla luce della verità di penetrarci e trasformarci. Forse è proprio in questo contesto che l'affermazione *"Se dalle luci che si dirigono sulla tua nudità spirituale tu non ti sentirai colpito da un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che provengono dal trilume, ritraendone un unico sentimento di umiltà..."* assume il suo pieno significato.

Potrebbe essere che questo unico sentimento di umiltà sia il risultato della intuizione-comprensione che tutte le manifestazioni della verità, pur essendo diverse, sono in realtà espressioni della stessa Luce divina. La vera umiltà, quindi, non è semplicemente una rinuncia all'ego, ma un riconoscimento profondo dell'unità di tutte le cose. Questo sentimento di umiltà deve essere accompagnato dal desiderio di sacrificare le proprie passioni, bruciandole alla fiamma della verità e dalla forza di attendere pazientemente che la Luce penetri la propria nudità spirituale fino a rivestirla.

Forse, in questa attesa, il martinista scopre che ogni passo del cammino è uno svelamento della verità unica. La meditazione, la contemplazione, i riti e le catene operative diventano strumenti per purificare la percezione e per sviluppare una visione più profonda e integrata della realtà. Questa purificazione e illuminazione interiore potrebbero essere la chiave per accedere alla verità unica e per realizzare la propria unità con il tutto.

Se inoltre vogliamo, la legge del ternario può essere applicata alle dinamiche umane e psicologiche. Ad esempio, la crescita personale può essere vista come un processo tripartito di auto-osservazione, auto-comprensione e auto-trasformazione. Questi tre aspetti, se-

bene distinti, lavorano insieme per illuminare la verità dell'essere umano nella sua totalità.

L'iniziato che medita su questa triade, può sviluppare una comprensione più profonda del suo percorso di crescita, riconoscendo che ogni fase del processo è necessaria per raggiungere l'illuminazione personale.

Inoltre, la legge del ternario può essere osservata nella natura e nei suoi cicli. I cicli stagionali possono essere visti nel nostro emisfero, come una triade di crescita (primavera), maturazione (estate) e declino (autunno), seguiti da un periodo di riposo (inverno) che prepara per un nuovo ciclo. Ogni fase di questo ciclo è necessaria per il completamento dell'anno e il perpetuarsi della vita. Anche solo meditando a questo ciclo naturale, si potrebbe comprendere che la verità della vita è un processo dinamico e ciclico, dove ogni fase è un'espressione della verità unica della natura.

Un ulteriore suggerimento che può derivare dalla meditazione sulla disposizione dei lumi, è la comprensione del ruolo della dualità e della sua riconciliazione. Nella filosofia ermetica, il principio del dualismo – come sopra, così sotto; come dentro, così fuori – è spesso integrato attraverso un terzo principio che unifica gli opposti. Questo terzo principio può essere visto come la luce che emerge dall'interazione dei due lumi opposti, rappresentando l'armonia e l'equilibrio che derivano dalla riconciliazione delle polarità. Soffermando il pensiero su questa triade, si potrebbe scoprire che la verità unica non è semplicemente la somma delle parti, ma una sintesi trascendente che emerge dall'interazione dinamica degli opposti.

In una prospettiva più ampia, la riflessione sulla disposizione dei tre lumi può portare a una visione unificata della conoscenza e della spiritualità. Il principio che non esiste che una sola religione, come non c'è che una Verità, suggerisce che tutte le tradizioni spirituali e religiose siano manifestazioni di una stessa verità fondamentale.

La riflessione sulla disposizione dei lumi e





l'applicazione della legge del ternario possono portare a una moltitudine di rivelazioni e insegnamenti, ognuno dei quali contribuisce alla comprensione della verità unica. La Kabbalah, l'Alchimia, le Filosofie orientali, l'Ermetismo, l'Arte, la Natura, ecc. offrono tutti esempi di come la verità unica si manifesti attraverso strutture tripartite. L'iniziato che sa applicare l'analogia del ternario può sviluppare una comprensione più profonda e integrata della realtà, riconoscendo che la diversità delle manifestazioni è un riflesso dell'unità fondamentale della verità. Questa comprensione può portare a una visione più armoniosa e inclusiva del mondo, dove ogni tradizione e ogni esperienza contribuisce allo svelamento della verità unica.

Queste riflessioni trovano sorprendenti convergenze con la mistica cristiana, in particolare con la dottrina della *Santissima Trinità*. La *Trinità* postula che Dio sia uno in essenza ma triplice nelle persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Offre un esempio di come l'unità possa manifestarsi nella diversità. Ogni persona della Trinità rappresenta un aspetto distinto della divinità, ma insieme formano una sola essenza. Questa visione trinitaria riflette il principio che una sola verità può emanare da tre sorgenti diverse, analogamente ai tre lumi che emettono una sola luce.

In sintesi, la riflessione sull'unità della verità che emerge da differenti tradizioni spirituali evidenzia l'importanza di una visione unificata e integrata della realtà. Come una sola luce può emanare da tre lumi, così anche la verità unica si manifesta attraverso molteplici percorsi e prospettive, ciascuno dei quali contribuisce alla comprensione completa e profonda della realtà. Questa ricerca di verità richiede discernimento, umiltà e una trasformazione interiore; elementi essenziali per percepire l'unità nella diversità. La meditazione sulla disposizione dei lumi e l'applicazione della legge del ternario ci guidano verso una sintesi trascendente, svelando che tutte le manifestazioni della verità sono espressioni della stessa Luce divina.

PARTE II

Approfondimento di analogie e convergenze con la mistica cristiana.



Nella tradizione cristiana, il Riparatore è spesso descritto come la "Luce del mondo" (Giovanni 8:12). Questa Luce, che rappresenta la verità divina e l'illuminazione spiri-

tuale, non è univoca ma è invece un'espressione di una realtà trinitaria. Se consideriamo la Santissima Trinità come tre lumi: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo – che emanano una sola Luce divina, troviamo una forte analogia con la nostra affermazione iniziale. Il Padre è la sorgente della Luce, il Figlio è la manifestazione incarnata di questa Luce, e lo Spirito Santo è la presenza vivificante e santificante della Luce nel mondo. Ogni persona della Trinità è distinta, ma la loro essenza è una sola, proprio come i tre lumi che emanano una sola e unica luce.

In termini di mistica cristiana, la Santissima Trinità potrebbe anche essere vista come un simbolo della legge del ternario. Il ternario, che rappresenterebbe l'equilibrio perfetto attraverso la combinazione di tre elementi distinti, trova una risonanza profonda nella dottrina trinitaria. La Trinità, come espressione dell'unità divina in tre persone, incarna l'idea che l'unità fondamentale della verità possa manifestarsi attraverso la triplice diversità.

La meditazione sulla Santissima Trinità potrebbe svelare che ogni persona della Trinità non è solo una manifestazione della divinità, ma una parte essenziale di un'unità che trascende la somma delle sue parti.

Questa riflessione porta alla luce l'importanza della relazione e dell'amore nella comprensione della Trinità. Nel cristianesimo, il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre, e questo amore reciproco è così perfetto e totale da generare lo Spirito Santo. Questo circolo





virtuoso ci potrebbe suggerire una perfetta rappresentazione della legge del ternario, dove l'interazione dinamica dei tre genera un'unità superiore. Questa interrelazione amorevole potrebbe essere vista come la luce che emerge dalla combinazione dei tre lumi, un sentimento di umiltà e sacrificio che diviene il cuore della fede cristiana.

La Trinità può anche essere vista come un modello di sintesi e unione nella diversità, un concetto che è alla base delle meditazioni esoteriche sulla verità unica. In un certo senso, la Trinità rappresenta l'armonia perfetta tra il diverso e l'unitario. Questo equilibrio perfetto potrebbe essere visto come un riflesso della legge del ternario, dove ogni elemento è essenziale e contribuisce all'unità del tutto.

La mistica cristiana della Trinità sottolinea anche l'idea di uno svelamento progressivo e continuo. Il Padre rivela il Figlio, e il Figlio, attraverso la sua incarnazione e sacrificio, rivela lo Spirito Santo. Questo processo di rivelazione può essere visto come una Luce che si sviluppa e si intensifica attraverso le diverse manifestazioni divine. Nella meditazione strutturata, questo potrebbe corrispondere al processo di illuminazione interiore, dove ogni fase di comprensione porta a una maggiore consapevolezza della verità unica. La progressiva penetrazione della Luce nella nudità spirituale dell'iniziato potrebbe essere paragonata alla crescente rivelazione della Trinità nella vita spirituale del credente.

Un'altra importante convergenza tra la mistica esoterica e la dottrina trinitaria è l'idea di presenza e immanenza. Nel cristianesimo, lo Spirito Santo è la presenza di Dio nel mondo e nel cuore dei credenti. Questa presenza è la Luce che illumina, guida e santifica. Nel nostro contesto, la Luce divina è vista come una presenza pervasiva che pene-

tra e trasforma. L'iniziato che è colpito da questa Luce dovrebbe sentire fluire verso di sé una sola corrente di Luce, un impulso unico che annienta le passioni e sublima il desiderio di conoscenza. Questo potrebbe essere visto come un'esperienza di una presenza vivificante che trasforma l'anima e la conduce alla verità.

DAVIDE I::I::





Delle maschere e dei Mantelli

GINOSTRA I::I::

Venezia è un'immagine superba, un miraggio che incanta l'anima e che scava nei recessi sensoriali più profondi, ma anche nei più effimeri. È la luce e l'oscurità che si incontrano e si abbracciano volteggiando sopra un tappeto d'acqua e di simboli.

Venezia è un sogno che non smette mai di trascinarci nell'oblio che una bellezza incomparabile inevitabilmente produce nel cuore. Navighi dolcemente in quel labirinto dove il mistero regna sovrano. L'oro alla luce del giorno ti abbaglia facendoti alzare gli occhi al cielo dove puoi sentire il ruggito eterno del nobile felino e la libertà di un volo potente, imprendibile e implacabile. Non la sfidare mai di notte, perché la sua profondità può risvegliare sinistri presagi e occulte minacce. Se sei solo, di notte, ascolta il suono dei tuoi passi e non perdere mai di vista la tua ombra o potresti perderla. Meglio se indossi un tabarro, meglio se indossi un cappello, così lei saprà che non sei uno sprovveduto e ti aprirà le porte della sua magia.

Venezia è una fanciulla che gioca a dondolarsi, è generosa, tanto da abbandonarsi senza paura alla tempesta, che ogni volta vorrebbe inghiottirla, ma che ogni volta s'innamora e torna indietro. La morte di Lei ha sempre avuto una religiosa reverenza perché la sua fluttuosa immobilità è una culla in cui la nera signora si siede a guardare, rimandando sempre la sua opera ad un domani che sfiora l'eternità.

Venezia è un regno incantato, la chiave per entrare sai di averla trovata solo quando comprendi di essere dentro alle mura invisibili del suo arcano. Non andare a Venezia senza una maschera, perché lei non ti riconoscerà e ti mostrerà solo lo splendore dei suoi abiti, ma non ti consegnerà il suo cuore. E quando deciderai la maschera con cui presentarti, non illuderti di averla scelta, perché se ascolti bene sentirai che è lei ad avere scelto te.

A Venezia potrai ballare la libertà che il volto che hai indossato ti regalerà e potrai viaggiare nell'ignoto sentiero dell'invisibilità. Dentro la tua maschera veneziana potrai giocare a scoprire recondite frequenze, spesso quelle che si nascondevano nelle pieghe dei tuoi innumerevoli io, solo per timore di un giudizio tuo o del mondo. Potrà essere un'inconfessata sete di dominio, un'inebriante volontà di seduzione, una gioia inaspettata e infantile, il desiderio di farsi irraggiungibile o molti altri personaggi che nel teatro delle strade di Venezia, lungi dal credere siano solo manifestazioni di una irreale commedia. L'entrata dentro un'autentica maschera veneziana rivela lampi di essenza che raramente riesci a percepire e che mai andrebbero ignorati o irrisi come semplici giochi di Carnevale.

Le maschere di Venezia, quelle vere, per parlare la lingua segreta reclamano però sempre un compagno, che onorano e riveriscono, il mantello.

La maschera senza un mantello è come una regina senza il suo re. Se hai il mantello senza la maschera, sei un Re o una Regina senza corona.

Il mantello che indosserai a Venezia ti proteggerà dalla fredda melanconia che l'avvolge nei giorni dell'inverno e che penetra fin dentro le tue ossa senza pietà. Tu la respirerai, ma il tuo tabarro saprà come tenerti al sicuro.

Però fai attenzione, perché le maschere parlano molte lingue. Non sarà facile distinguere le biforcute dalle rette. Il silenzio sarà tuo alleato, puoi cercarlo dentro il Mantello, ma chiudilo bene perché un colpo di





vento potrebbe essere fatale.

Vivile e attraversale queste maschere, prova a toglierle e poi a rimetterle, falle parlare dandogli voce e poi ascoltale, senti quanto premono, quanto chiedono, quanto danno e quanto prendono. Stacci dentro e stancati, stancati di loro, di te e di chi vi guarda e infine cerca l'unica Maschera che non prende, che non dà, che non chiede e che non risponde.

La vedi a sinistra, sopra al Mantello, la conoscerai quando indossandola in essa non troverai più Nessuno.

GINOSTRA I:::I:::





Vuoi tu conoscere e attendere?

RAGUEL I::I::

Nella Loggia Veneziana del Castello del Buonconsiglio di Trento, è scolpita una specchiatura in rosso ammonitico e pietra di paragone che è una rappresentazione plastica del motto delfico "Conosci te stesso". In una cornice quadrata di colore rosso sono iscritti tre cerchi concentrici, rispettivamente di colore rosso, bianco e nero. L'opera fu realizzata nel 1530 per Bernardo di Cles, principe-vescovo di Trento. Il cerchio più interno è nero, secondo l'alchimica classica l'opera deve essere letta dall'interno all'esterno, dal nero al rosso per intenderla come compimento della Grande Opera. È interessante notare che la *nigredo* è collocata nel cerchio più interno, da cui l'opera sembra irradiarsi verso l'esterno, sulla terra tutta, rappresentata dal quadrato. Dopo il cerchio nero, ne segue infatti uno bianco e infine uno rosso, dello stesso colore della cornice quadrata. La specchiatura sembra richiamare i tre soli del *Liber de Arte Chemica* dello pseudo-Marsilio Ficino.

A parte gli aspetti storico-filosofici e artistici, mi sembra che la specchiatura del Buonconsiglio fornisca un'importante indicazione simbolica per la vita interiore. È curioso che il sole nero sia il cerchio più interno dell'opera e che il sole rosso sia posto sul confine esterno, confondendosi con il quadrato della terra su cui si proietta. Il nero è dunque il colore dell'interiorità, in cui si trovano i materiali grezzi da riconoscere, nominare e sciogliere nella *nigredo* per iniziare la mutazione interiore. In altri termini, è come se la specchiatura volesse dire che la prima fase nella conoscenza di sé è una profonda tenebra di ignoranza e caos. Nelle fasi successive, il cerchio nero diviene bianco, quindi rosso per irradiarsi sul quadrato. In termini junghiani, il sole nero è il simbolo della fase iniziale del processo di individuazione in cui un essere umano si confronta

sempre con le tenebre che lo abitano. Nelle battute di arresto, si impone la necessità di riconoscere e nominare le tenebre interiori al fine di riacquisire la luce.

Per illuminare l'interiorità, per passare in *albedo*, è necessario attendere. L'attesa iniziatica è una tappa imprescindibile per qualsiasi mutazione interiore. I tempi della vita psichica non sono quelli dei riscontri immediati. L'attesa può essere lunga.

Dall'osservazione della mia stessa esistenza, mi sembra di poter dire che se il frutto iniziatico matura, in qualsiasi ambito, è perché è giunto il suo tempo. Il clima psichico, per così dire, ne consente la maturazione, anche grazie all'apporto di maestri o in generale della sapienza che viene dagli altri, direttamente o indirettamente. Nessuno infatti si illumina da solo. Richiamando la legge di attrazione del Kybalion: «*Le labbra della saggezza sono aperte solo alle orecchie della comprensione*».

L'attesa iniziatica non implica passività. Al contrario, è una fase di lavoro costante, coscienziioso e paziente nella totale apertura all'illuminazione ignota che viene. Richiede coraggio, non passività. Il coraggio di chi vede l'invisibile e lavora per realizzarlo. Il coraggio di chi visualizza il non esistente e lavora per costruirlo. E attende in maniera attiva il suo avvento. Lo prepara. Lavoriamo e attendiamo con pazienza che dentro di noi si schiuda il seme sacro, così che germogli e cresca l'albero della conoscenza.

Nella mia esperienza, l'attesa iniziatica è orientata a due fasi di reintegrazione. La prima è la reintegrazione delle energie negativizzate. Per questo, è in primo luogo un momento di osservazione interiore. È necessario in primo luogo assistere, come osservatori esterni, a ciò che si svolge nella nostra interiorità.

Osservare a lungo i movimenti magmatici della nostra psiche e le sue pulsioni. Dopo lunghe osservazioni si può tentare di nominare ciò che osserviamo, quindi individuarne i moventi al fine di intervenire progressivamente mediante la volontà. È quanto indica la nostra IV meditazione contro l'egoismo. Si tratta tuttavia di un'opera lenta e soggetta a fallimenti





continui. Gli stessi alchimisti, si narra, fallivano continuamente negli esperimenti per la fabbricazione della pietra filosofale e solo alcuni di essi giungevano a ottenerla. L'attesa iniziatica è dunque un'opera metodica di osservazione e di nominazione delle energie interiori. In questo, le meditazioni dei 28 giorni possono essere di utilità primaria. La reiterazione dei concetti durante i vari cicli lunari e la loro interiorizzazione, aiutano infatti a riconoscere e nominare le energie interiori negative anche quando si manifestano nell'esistenza quotidiana. Del resto, hanno un contenuto così universale, trascendentale direi, per l'illuminazione interiore, che possono accompagnare qualsiasi altro percorso filosofico o religioso seguissimo.

La seconda fase è quindi quella della reintegrazione degli esseri umani nelle loro primitive proprietà, virtù, potenze spirituali e divine - per esprimerci con Martinez de Pasqually. La riattivazione delle virtù spirituali e divine potrà essere avviata, però, solo dopo aver, in primo luogo, riconosciuto le pulsioni negative come potenze incompiute sulle quali bisogna lavorare interiormente. C'è un potenziale enorme negli esseri umani, come molti casi nei percorsi filosofico-iniziatici e nelle religioni hanno mostrato e continuano a mostrare. Questo potenziale resta come incompiuto, frustrato e perciò demonizzato nella maggior parte degli esseri umani. I demoni, in fondo, sono dèi mancati. E sappiamo, dall'incipit del libro di Giobbe e dalle tentazioni del Cristo, che il satana è inviato dall'alto per dare una possibilità di innalzamento ai cieli attraverso il passaggio *in interiora terrae*. Prima di reintegrare gli esseri umani nelle loro antiche virtù spirituali e divine, dovranno quindi essere integrate le pulsioni negative nelle loro fondamentali virtù spirituali e luminose. È necessario riconoscerle per convertirle. Gli animali interiori possono essere domati per servire ai nostri scopi, perché hanno una natura fondamentalmente buona. Pensiamo ai vari simboli agiografici che nelle varie religioni parlano di santi che addomesticano leoni e se ne servono. E pensiamo anche ai demoni e ai mostri che sor-

reggono e adornano le nostre cattedrali medievali.

Ritorno ancora sulla specchiatura di marmo del Castello del Buonconsiglio. Mi colpisce il fatto che il cerchio più interno sia nero. La *nigredo* infatti non è solo e non è tanto, un punto di partenza che sia possibile superare una volta per tutte. Mi sembra sia piuttosto una perenne condizione di esistenza. Ci sarà sempre della tenebra da dissolvere dentro di noi, sia in termini di ignoranza che di energia negativa. La luce non potrà mai essere fatta una volta per sempre. Sappiamo dalle meditazioni che non siamo e non potremo mai essere perfetti.

Avvicinandosi il solstizio d'estate, concludo richiamando la figura di Giovanni Battista, nume archetipale dell'attesa iniziatica nella tradizione occidentale. Nel Vangelo di Giovanni, il Battista si definisce come voce che grida nel deserto affinché l'umanità si predisponga a ricevere la Luce (Giovanni 1, 23). Nella tradizione ascetica il deserto è il luogo della *nigredo*, luogo di scontro e confronto diretto con i demoni interiori ed esteriori al fine di reintegrarli. È l'archetipo dell'autoanalisi profonda finalizzata alla reintegrazione delle energie negative, quindi alla reintegrazione della vita nella sua condizione originaria. Dal deserto, il Battista testimonia la Luce che viene. Per preparare la via, invita all'immersione iniziatica come lavacro di purificazione. È l'immersione nell'abisso profondo dell'interiorità, in cui ci fronteggiamo con le energie abissali della psiche. In seguito si potrà accedere all'iniziazione superiore, al battesimo in Spirito e fuoco che sarà impartito dalla Luce che viene. Ma prima di giungervi, sarà necessario accogliere l'archetipo del Battista in noi, ricordando le sue parole nel Vangelo di Giovanni: «Bisogna che egli cresca e che io diminuisca» (Giovanni 3, 30). È necessario infatti che attendiamo la Luce lavorando affinché nella propria interiorità le vecchie pulsioni diminuiscano e la luce aumenti.

RAGUEL I:::I:::





Maschera

RAIMUNDUS A:::I:::

Nell'Antica Grecia gli attori usavano calcare il palcoscenico usando delle maschere per rappresentare un ruolo diverso da loro stessi.

Ci affacciamo su questo mondo forse senza maschera, con il volto più bello che esista, quello dell'innocenza seppur già in parte condizionata dal programma genetico, esistenziale, ma negli anni successivi scopriremo presto quanto sia rischioso e pericoloso mostrare il volto dell'innocenza.

Cartesio scrive: << Come gli attori, perché il rossore della vergogna non appaia loro in volto, vestono la maschera, così anch'io sul punto di salire su questa scena mondana, di cui fin qui fui spettatore, avanzo mascherato >>.

La natura stessa che ci insegna a mascherare il proprio volto per difesa, per sopravvivere. Animali docili ma dall'aspetto terribile per incutere terrore e paura nei loro predatori.

Così è l'uomo; così siamo noi essere umani, spesso affranti dalle avversità della vita in cui le varie esperienze e le vicissitudini temprano lo spirito e induriscono il cuore.

Non sempre dietro la maschera si nasconde una persona dura, cattiva, che usa l'inganno per raggirare i sentimenti umani; spesso dietro di essa vive una persona fragile, onesta, sincera, dolce, che per difendersi da attacchi vigliacchi è costretta ad indossare una maschera e a recitare un ruolo che non è il suo.

Il mascheramento di Cartesio cerca la certezza, ma la certezza cartesiana implicava il dubbio: << Sono perché so (con certezza) quel poco che so >>. Egli esprime la certezza soggettiva dell'Io pensante: << se penso, ego existo, ego sum >>.

La maschera è travestimento, camuffamento, intimidazione.

Dietro ogni maschera ci sono dei pensieri, delle emozioni che non si vogliono mostrare per debolezza o per inganno.

Ma la Maschera ha anche un aspetto molto umano. Penso sovente alla vita reale che ci circonda, a tutte quelle persone sorridenti e

tranquille che ho conosciuto, ma che poco dopo hanno abbandonato questo palcoscenico terreno per <<recitare tra le nuvole>>. Erano amiche/amici che mascheravano la loro sofferenza con molta dignità, senza lasciare trasparire nulla.

Penso anche a tutte quelle persone a cui si è data piena fiducia e messo il cuore nelle loro mani. Ebbene, a volte indossavano maschere di inganno che hanno tradito la fiducia e trafitto il cuore.

È in quei momenti che mi sovengono le parole di Luigi Pirandello : << Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti >>.

Ecco che ad un certo punto, si avverte la forte necessità di guardarsi allo specchio (anche lo <<specchio>> potrebbe essere un tema molto interessante) e in quel momento si è soli con sé stessi, con la propria immagine, con la propria coscienza a meditare.

Su di un antico specchio cinese nel Museo di Hanoi si legge : << Come il sole, come la luna, come l'acqua, come l'oro sii chiaro e brillante e rifletti tutto ciò che è nel tuo cuore >>.

La maschera offre anche l'opportunità di farti sparire dalla comunità, di non farti riconoscere, di essere sconosciuti, ignoti, incogniti.

Ti permette di estraniarti dalla scena mondana e dai giudizi delle persone; così, li osservi dal di fuori, dal tuo mondo.

Estraniandosi in questo modo, forse ci si allontana dalle impurità e si resta da soli a confrontarsi con la coscienza, vera bilancia della propria vita; è l'unica Parola che si dovrà ascoltare e temere.

Ma cos'hai da temere se non hai fatto nulla di male? Lontano dagli sguardi altrui, resti solo con te stesso per cercare più a fondo, la personale natura nella quale più scavi e più Sali. Forse, si può procedere ascoltando i suggerimenti ermetici dell'acronimo il V.I.T.R.I.O.L. che ti accompagneranno per tutta l'esistenza forgiando il benevolo Spirito.





Restando sconosciuti alle persone, non si dovrà rispondere a loro delle proprie gesta perché il senso di responsabilità ti fa scorgere la via del bene e dell'Amore.

Parafrasando il detto << *fai del bene e dimenticalo, fai del male e ricordatelo* >> nessuno saprà mai che il favore ricevuto viene dalla tua libertà di agire, in piena e libera coscienza, restando te stesso il solo responsabile dei tuoi errori.

Nei panni di Associato Iniziato, ritengo che se si sente la necessità di trovare la propria essenza, ovvero sé stessi, allora non solo è necessario ma diventa indispensabile indossare quella nuova maschera che ci allontani dalle interazioni della personalità mondana.

Ma la maschera è necessaria per nascondere anche a noi stessi la personalità mondana oppure solo per far scomparire qualcos'altro ad occhi inopportuni?

Potrebbe accadere che sia per entrambi, se immaginiamo ancora profanamente di doverci celare al nostro Ego, anziché riuscire a scioglierlo per tentare di far emergere il Sé.

L'eventuale pigrizia, il desiderio di potere, la maldicenza, la calunnia, ecc... in quanto scorie, zavorre, impediscono di vivere correttamente l'esperienza della *nigredo* e di procedere verso la Rigenerazione, a cui tanto aspiriamo. Forse in questi casi, non tutto è stato riversato nell'Athanor.

Quindi la maschera da cosa ci isola veramente? Dobbiamo tenere presente che il nostro IO ci ostacolerà nelle nostre nobili intenzioni.

Un pensiero sulla sofferenza. È forse il punto più basso che si deve provare per rinascere a nuova vita e pertanto è indispensabile che stia dietro la maschera, perché essa va nascosta alla mondanità, perché essa offre solo due alternative, o rinasci o soccombi.

Nel primo caso, compare la vera personalità che consente di percorrere incessantemente la Via Iniziatica attraverso la ricerca interiore che necessita di attenzione, concentrazione e pazienza e non vuole interferenze mondane.

La Conoscenza comporta anni di applicazione, di studi e di meditazioni per tentare di avvicinarsi allo stato divino, così come indica la via martinista.

I miei sforzi sono rivolti innanzitutto alla purificazione dalle scorie che imprigionano l'essere umano e a trovare la giusta armonia,

lo stato coscienziale che consenta di salire ai piani superiori, partendo dallo stato che avevo al momento della nascita.

Pertanto, per affrontare questo cammino, l'impegno personale è rivolto a mantenere il più alto riserbo, in modo da passare inosservato ed essere sconosciuto.

Si lavora su due fronti, il primo è quello di trovare le chiavi che auspicabilmente consentono di aprire le porte della Conoscenza e il secondo è quello di utilizzare la maschera rimanendo ben consci che è solo uno strumento di mimetizzazione.

Essa diventa uno strumento per nascondersi e occultare la vera personalità e una volta affrancati da ingerenze esterne, di consentirci una maggiore libertà nel tentare di metterci in contatto con la personalità interiore. In poche parole, ci rende incogniti ma nello stesso tempo consente di aprire una porta sul nostro intimo, con la spiritualità interiore.

Indossando la maschera, mi avvio verso il mio tentativo per la realizzazione di quell'equilibrio interiore e lascio da parte l'Ego, imparo ad essere me stesso, ma tutto ciò può avvenire solo attraverso un cammino di trasformazione; insomma un particolare percorso di crescita spirituale. Ma... si potrà contare solo su noi stessi, per conoscersi e rigenerarsi.

Trovo anche un altro aspetto non trascurabile nell'indossarla, ovvero trovarsi faccia a faccia con sé (te) stesso, con la propria coscienza e con la responsabilità delle proprie (sue) azioni, mediante il Libero Arbitrio donato da Dio all'Uomo, che però, a volte, ne ha fatto un cattivo uso.

All'esterno noi siamo il personaggio che si vuole interpretare nella mondanità, cioè quello che gli altri desiderano, ma all'interno, dobbiamo tentare di conquistare quella libertà (da passioni, pregiudizi, superstizioni, ecc.) che potrebbe consentirci di diventare i protagonisti di ciò che vogliamo essere: Uomini del desiderio.

RAIMUNDUS A::I::





SALUTO

*APIS - S::I::G::I::
O::M:: DI LIONE*

Apis dice ad Arturus e a tutti i fratelli e sorelle
SALUTE E PACE!

Carissimi fratelli e carissime sorelle, purtroppo anche quest'anno i miei impegni non mi permettono di essere con voi.

Voglio però affidare al vostro Sovrano Gran Maestro e mio carissimo fratello Arturus il mio più caloroso e fraterno saluto unitamente ai miei migliori auguri per lo svolgimento del Convento annuale dell'Ordine Martinista.

Dodici anni fa, quasi contemporaneamente, io e il carissimo fratello Arturus fummo chiamati a rivestire il delicatissimo e oneroso ruolo di Gran Maestro negli Ordini nei Quali avevamo iniziato, in giovane età, il nostro cammino spirituale.

Uno dei primi atti della nostra Grande Maestranza fu lo scambio reciproco delle Linee Iniziatiche ed il rinnovo del Fraterno Trattato di amicizia tra i nostri due Venerabili Ordini stabilito ormai quasi sessant'anni fa da Phillippe Encausse ed Ottavio Ulderico Zasio, entrambi ora da tempo in Catena con i Maestri Passati nella Montagna Eterna.

Che nessuno di voi possa mai dubitare, nemmeno per un minuto, che io abbia dimenticato quel solenne impegno assunto nei confronti dell'Ordine Martinista e del vostro Sovrano Gran Maestro!

In questi anni, infatti, abbiamo cercato l'uno a fianco dell'altro, di riportare la Luce della Tradizione Martinista nel confuso mondo delle "famiglie martiniste italiane" tentando, al contempo, di ricondurre alla ragione le diverse e ormai numerosissime diaspore verificatesi a partire dal 1971. Mentirei se dicessi che siamo riusciti nel nostro intento, ma del resto il

Maestro di Arturus, Vergilius, che ho avuto l'onore di conoscere, amava dire nella lingua della sua terra, la Sicilia, che chi nasce tondo

non può morire quadrato.

Quel tentativo andava fatto: bisognava dare una opportunità di rientrare nella Tradizione a coloro che sono nati martinisti all'interno di Strutture irregolari e illegittime e che, come gli incatenati nella caverna descritti da Platone, pensano che l'ombra sia la luce in quanto non hanno mai visto il Sole!

Noi tutti carissimi fratelli e carissime sorelle, abbiamo una grande responsabilità. Quella di trasmettere la regolare ed intatta Tradizione Martinista a coloro che verranno dopo di noi.

Questo dobbiamo sempre tenerlo presente, come pure dobbiamo tenere presente che ognuno di noi è parte di un grande tutto: quel grandioso Ordine Iniziatico Cristiano che il nostro Maestro Papus ha voluto concepire come un baluardo della Tradizione Occidentale.

Siate fieri di esserne parte!

Un Quadruplice Fraterno Abbraccio davanti alle Nostre Sacre Luci.

*APIS - S::I::G::I::
O::M:: DI LIONE*



